

## Fuoco Nato su aerei serbi

Abbattuti 4 caccia che avevano superato la zona vietata  
Occhetto incontra Woerner: l'obiettivo è la pace

### Il costo della tregua

MASSIMO L. SALVADORI

**N**EL GIRO di pochi giorni la scena internazionale ha subito un drastico peggioramento. Prima la strage di Hebron, poi quella di Junieh, infine l'abbattimento di quattro aerei sui cieli bosniaci da parte di aerei della Nato. Da un lato il processo di pace in Medio Oriente, così arduo e che pure aveva indotto a grandi speranze in seguito agli accordi tra Rabin e Arafat, rischia di precipitare travolto dal sangue degli innocenti sparsi dai terroristi; dall'altro la crisi bosniaca, la quale, dopo la strage di Sarajevo, pareva aver imboccato la via quanto meno di una tregua parziale, vede aprirsi un altro inquietante capitolo.

Medio Oriente e Bosnia-Erzegovina sono due focolai alimentate da profondi contrasti di interessi politici e sociali che si esprimono attraverso i più crudeli odi etnici e religiosi. Sono altresì la dimostrazione di come, dopo la fine del bipolarismo dell'età della guerra fredda, i conflitti regionali rappresentino il nuovo grande pericolo che grava sulla comunità mondiale. La quale ha molti mezzi materiali ma una del tutto inadeguata capacità e volontà unitaria di composizione di quei conflitti.

L'abbattimento dei quattro aerei ci manda un segnale preciso in questo senso. La Nato ha messo fuori le unghie, anzi gli artigli, per far giustamente rispettare il divieto di sorvolo sulla zona di interdizione alle parti in lotta. Questo atto di polizia internazionale è stato compiuto in ottemperanza ai deliberati dell'Onu in un contesto in cui già si stava calpestando la tregua appena concordata.

SEGUE A PAGINA 2

Il mondo, per ore, sull'orlo di un'escalation bellica terribile. All'alba due caccia F16 della Nato hanno abbattuto, nei pressi di Banja Luka, quattro piccoli bombardieri Galeb serbo-bosniaci dei sei che volavano in formazione di combattimento. A nulla erano valsi le intimazioni dei piloti occidentali di lasciare la zona di interdizione. E da Vicenza è partito l'ordine di sparare per la prima volta dall'inizio della guerra nella ex Jugoslavia. L'operazione è durata in tutto ventiquattro minuti: è iniziata alle 6.35, quando il capo squadriglia Usa ha avvertito gli aerei «intrusi» di atterrare o di uscire dalla zona di non volo se non volevano essere attaccati; ed è finita alle 6.59 quando gli ultimi 2 Galeb sono usciti dallo spazio aereo della Bosnia-Erzegovina. Era la prima volta dall'ultima guerra che la Nato sparava in Europa. Sono cominciate le ore del terrore. A Sarajevo ricomparivano, minacciosi, sette carri armati delle milizie del generale Mladic. Da Pale a Belgrado si smentiva nettamente che i caccia fossero serbi o serbo-bosniaci. E affermavano: «La colpa è dei croati». Ma nessuno

### Il parere dell'esperto Cavallari: il mondo è tornato al 1900

PAOLA SACCHI  
A PAGINA 2

ci credeva. Contemporaneamente venivano npresi i bombardamenti contro le roccaforti musulmane di Tuzla e Maglaj con vittime e feriti. A Falconara veniva sospesi i voli umanitari verso la capitale bosniaca. E Radovan Karadzic, il gran leader serbo-bosniaco, volava in quelle ore a Mosca. I comandi Nato, però, insistevano: quei Galeb erano proprio serbo-bosniaci partiti da Banja Luka. Alla fine lo stesso Karadzic diceva di «non poter escludere» che quei velivoli abbattuti fossero in realtà serbo-bosniaci. A Sarajevo, nel frattempo, il generale inglese Rose annunciava che i carri armati si erano nuovamente spostati. Al di là della zona vietata. Occhetto in visita nella sede Nato di Bruxelles ha incontrato Woerner. «Allo stato attuale dei fatti - ha detto ai giornalisti - c'è stata una violazione; l'intervento automatico della Nato è in ottemperanza alla risoluzione dell'Onu».

V. FAENZA S. GINZBERG A. LEISS  
M. MONTALI M. SARTORI ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Esternazione del presidente ad un convegno cattolico. È subito polemica

## Scalfaro difende la scuola privata «Costi e prezzi come quella statale»

**ROMA.** Scalfaro, durante un convegno sulla scuola cattolica, ieri a Roma ha invocato parità di trattamento (in termini di costi e di prezzi) fra gli istituti pubblici e quelli privati. E così, affrontando un problema che molti cattolici ritengono irrisolto, ha scatenato un putiferio. L'intervento del presidente è arrivato a sorpresa, nella tarda mattinata, dopo che sul palco alcuni religiosi avevano chiesto apertamente finanziamenti dallo Stato per gli istituti. A quel punto, Scalfaro ha voluto prendere la parola: «... Occorre che le famiglie possano operare una libera scelta fra due strade egualmente libere e percorribili. Intendo dire che queste due strade devono avere stessi prezzi e stessi costi... Lo Stato non può imporre il monopolio della cultura, caratteristico delle dittature». Le reazioni? Applaudono missini e leghisti; critiche e commenti perplessi arrivano invece dalle forze progressiste. C'è anche chi parla di «clamoroso passo indietro» e di «proposte incostituzionali». E le parole di Oscar Luigi Scalfaro non piacciono al professor Tullio De Mauro, alla scrittrice Clara Sereni, al pedagogista Aldo Visalberghi.

CLAUDIA ARLETTI FABRIZIO RONCONI  
ALCESTE SANTINI A PAGINA 13

## Perché diciamo no

LUIGI BERLINGUER

**M**I DOMANDO perché il presidente della Repubblica, dal suo alto soglio, abbia riproposto ieri un tema così scottante ma così carico di tensioni come quello della scuola pubblica e privata. Ho pensato subito a ciò che recentemente è accaduto in Francia, ove la gente si è subito accesa intorno ad una proposta simile del ministro dell'Istruzione che è stato poi costretto a far marcia indietro. E mi domando perché il presidente abbia esplicitamente messo in discussione l'articolo 33 della Costituzione («senza oneri per lo Stato»), parlando di «stesso prezzo e stesso costo» della scuola pubblica e privata. Me lo domando perché tutti dobbiamo tanto ad Oscar Luigi Scalfaro per l'obiettività e la fermezza con cui ha contribuito in misura rilevante allo svolgimento ordinato dell'attuale fase politica di transizione. In questi decenni la scuola ha goduto di un'attenzione assolutamente insufficiente (o dannosa) da parte dei governi italiani.

SEGUE A PAGINA 2

## Si pente Alfieri il boss dei boss È un terremoto nella camorra

**NAPOLI.** Carmine Alfieri, il capo della camorra napoletana, il boss più ricco, con 1.500 miliardi di patrimonio, collabora da qualche settimana coi giudici. E come se avesse imboccato la strada della collaborazione Totò Riina. Carmine Alfieri, infatti, è depositario dei mille segreti della malavita organizzata della Campania, e a conoscenza dei retroscena della strage compiuta in questi anni, delle uccisioni eccellenti. Non solo: Carmine Alfieri, nei suoi dieci anni di latitanza, ha stretto rapporti, sia con la mafia siciliana, sia con le organizzazioni che operano nel nord America. Può raccontare, dunque, ai giudici che lo stanno interrogando in una località segreta, anche fatti avvenuti in altre parti d'Italia. Carmine Alfieri, come ha raccontato un altro grande pentito della camorra, era infatti collegato alle organizzazioni vincenti della mafia, ai corleonesi e con loro aveva stretto un ferreo patto di alleanza che non era solo simbolico.

Il punto più importante su cui Alfieri può far luce è quello dei rapporti fra politica e camorra. Qualcosa l'ha già raccontata il suo «figlioccio» Pasquale Galasso (e ha messo nei guai Gava, Pomicino, Mastrantuono, Meo, Vito, raggiunti da un avviso di garanzia), ma il capo della più potente organizzazione criminale sa molto di più di questi legami, delle attività economiche. Alfieri, oltretutto, con il suo immenso patrimonio è a conoscenza dei meccanismi e delle organizzazioni che riciclano il denaro sporco proveniente dalle attività malavitosi.

La decisione di collaborare con i giudici era nell'aria da mesi, ma si è concretizzata solo negli ultimi tempi e non ha nulla a che vedere con la dichiarazione di monsignor Riboldi, vescovo di Acerra, che qualche settimana fa annunciò che centinaia di camorristi erano disposti a dissociarsi e a deporre le armi in ambito di sconti di pena e del riconoscimento del loro ruolo di «discolati». È proprio l'affermazione che il «pentimento» di Alfieri non può essere messo in relazione con la dichiarazione del vescovo di Acerra a fornire una conferma della collaborazione con la giustizia del boss dei boss.

«Golpe»  
a Saxa Rubra  
Arrestati  
il generale  
Mangani  
e altri tre

GIANNI CIPRIANI  
A PAGINA 12

VITO FAENZA  
A PAGINA 12

## Allarme e spavento nel Novarese Esplode un pozzo dell'Agip Nera pioggia di petrolio fra Lombardia e Piemonte

**MILANO.** Prima un sibilo, poi una colonna nera, alta settanta metri, che ha oscurato il cielo. Nel primo pomeriggio di ieri una vasta zona tra il Piemonte e la Lombardia è stata investita da una pioggia di greggio fuoriuscito da un pozzo dell'Agip nei pressi di Novara, che si è deposta su pasanti, alberi, case, ricoprendo tutto di una patina oleosa. La zona è stata isolata, bloccate le strade d'accesso, le stazioni Novara-Milano e Novara-Varese e la linea ferroviaria Milano-Torino. Per ore si è vissuto sotto l'incubo di un incendio. Tecnici sono all'opera per chiudere il pozzo. Per ora non si sono registrati danni alle persone. In ogni caso è stato disposto lo stato d'allerta per gli ospedali del Milanese.

ROSANNA CAPRILLI  
A PAGINA 15

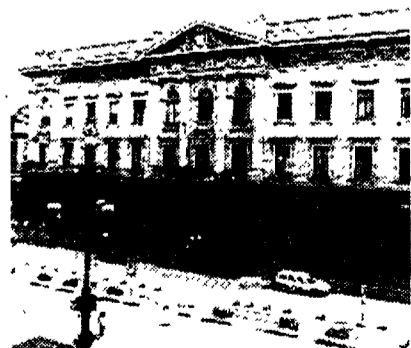
## IL PIANETA DEI BAUSCIA

di GINO e MICHELE



A PAGINA 2

## «Assalto» alle Comit In breve tutto esaurito



ALESSANDRO GALIANI  
A PAGINA 21



CHE TEMPO FA

## Cercasi estintori

**U**N ROGO di omosessuali a Londra, una strage di cristiani in Libano, una carneficina di musulmani a Hebron, la routine obitoriale in Bosnia. Oltre la fragile siepe di casa nostra, piccoli boia crescono. Le pallottole di Bossi, al confronto, schioppettano come rassicurante legna secca al focherello del nostro cabaret domestico. Ma non illudiamoci troppo: non è che manchi, qui da noi, la buona volontà omicida. Dalle banlieu urbane alle curve degli stadi abbondano la materia prima per mettere in piedi, al più presto, un buon campionario di ceccchini, attentatori e pultori etnici. Abbiamo sentito con le nostre orecchie, giorni fa in tvù, un giovane virgulto ravennate, circondato dal suo branco sghignazzante, dire che è un'ottima cosa torturare quelli come Gianfranco Mascia, e anzi sarebbe ora di bruciarli in piazza. (Complimenti, prima di tutto, al suo babbo e alla sua mamma: metodo Montessori?)

Il combustibile c'è anche da noi, eccome. E c'è anche chi maneggia con grande disinvoltura i cerini. Non serve essere ottimisti o pessimisti, depressi o fiduciosi. Servirebbe, eccome, armarsi di estintori. Fare della violenza un grande tema politico. Puntando - se non è follia - ad ottenere almeno lo spazio concesso al dibattito sui Bot. [MICHELE SERRA]

**Mario Gozzini**  
**OLTRE**  
**GLI STECCATI**  
Cattolici, laici e comunisti in Italia  
1963-1993  
Sperling & Kupfer Editori

Alberto Cavallari

giornalista e scrittore

«Il mondo sembra tornato al 1900»

«Il bipolarismo è crollato senza un nuovo ordine...»

PAOLA SACCHI

Da Hebron e Junieh a Mostar e Sarajevo: accordi di pace messi in pericolo, tregue vacillanti...

Tutto ciò è la conseguenza di quel disordine che si è imposto malgrado le velleità di avere un nuovo ordine mondiale...

Beh, questo spetta d'ora in poi a quelli che fanno il mestiere di politico...

Sono così riaffiorati antichi conflitti che il vecchio sistema teneva a bada?

Sì, quell'ordine stabilito da Yalta li teneva a bada. Abbiamo vissuto un'epoca in cui le due grandi potenze regolavano le questioni...

Paradossalmente, dobbiamo rimpiangere quell'assetto venuto da Yalta?

No, il problema non è di rimpiangere quell'ordine era pagato a caro prezzo con popoli che non avevano autonomia...

Quali carenze ed errori hanno fatto mancare l'appuntamento con quell'importante occasione che il dopo '89 rappresentava?

Prima di tutto ci sono state grosse contraddizioni in alcune premesse che sono state fatte al cambiamento...

con un principio riconosciuto da entrambi quello dell'autodeterminazione

Andavano, quindi, già da allora cambiata la frontiera? Per forza. Il problema se lo dovevano porre in effetti Yalta aveva consacrato le frontiere del 18...

E si torna a prima del '18... Si torna al pre 18 in pratica al disordine tardo ottomano. Ci troviamo insomma di fronte ad un mondo che torna al 1900...

Come sarebbe stato possibile, Cavallari, disegnare le nuove frontiere?

Hanno raccontato le storie che c'era un nuovo ordine che tutto andava bene. Lo stesso Bush andò in Ucraina nel '91 qualche giorno prima del golpe...

Quali propagande? Hanno raccontato le storie che c'era un nuovo ordine che tutto andava bene...

Ma il nazionalismo può anche sfociare in conflitti e odii tribali...

Ma il nazionalismo può anche sfociare in conflitti e odii tribali. Anche il cattolicesimo sfociò nel-

vennero sfoltiti vennero trattati come portatori di una visione di destra...

Ed ora sulla scena internazionale si muovono un Eitam, un Rabin ed Arafat, come intenti a contrastare l'urto forte della Storia che torna a galla con le sue schegge impazzite...

Come fare in modo che questo valore contribuisca ad un nuovo ordine internazionale, in una coesistenza pacifica?

È un po' tardi per correggere questi squilibri e queste contraddizioni perché bisogna accompagnare il discorso delle autodeterminazioni con un altro sulle ristrutturazioni dei territori.

Facciamo un esempio...

Gorbaciov non ha capito che il suo problema era quello delle Nazioni credeva che fosse esclusivamente delle ideologie...



Fracchia / Contrasto

Carta d'identità

Alberto Cavallari è nato nel 1927, giornalista dal 1945, è stato a lungo inviato speciale e corrispondente del Corriere della sera...

IL PIANETA DEI BAUSCIA

di GINO e MICHELE

«Berlusconi attento chiamerò i caschi blu»

SESTO EPISODIO

L'COMANDANTE Umberto Bossi si svegliò nella sua cuccetta a bordo dell'astronave Enterprise in un lago di sudore...

Era stato solo un brutto sogno ma il Comandante Bossi più di pensava più era turbato. E se fosse stato davvero tutto uno scherzo per far aumentare l'audience di una trasmissione?

DIARIO DEL CAPITANO DATA ASTRALE 5005-42

DAL MIO colloquio col presidente di Forza Italia non ho ricavato alcun elemento certo che avallava la tesi dello scherzo...

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.

DALLA PRIMA PAGINA

Il costo

Ma guardiamo in faccia le cose. Ciò che non soddisfa chi vuole la pace in Bosnia è che le pur necessarie azioni di polizia non si insenscono in una incisiva e persuasiva strategia politica della comunità internazionale...

Perché diciamo no

Quella privata tuttavia è stata aiutata dallo Stato e in varie parti del paese si è giunti (faticosamente) anche ad assicurare agli scolari alle scuole private l'assistenza statale come a quelli iscritti alle scuole pubbliche...

fosse raggiunto un equilibrio che ha irritato ultimamente guerre di religione ed accese diatribe ideologiche...

alle nicchie abbiamo di questi tempi troppi esempi anche tragici di intolleranza e di guasti. Mi domando poi se il presidente - parlando di costi e prezzi uguali tra pubblico e privato - abbia voluto rimettere in discussione l'obbligatorietà e la gratuità dell'istruzione...



Pilota di F16 della base Nato di Aviano. «Minchia, signor tenente!»

LA NATO SPARA.

Due F16 abbattano 4 caccia di Karadzic in zona vietata. Ore di paura a Sarajevo: si erano mossi i carri armati



F16 delle forze Nato in partenza dalla base di Aviano

Sumbucet Ap

Il giorno più lungo della Bosnia. Guerra a bassa quota, punita la scommessa serba

La Nato non scherza: dopo 1433 violazioni della zona di interdizione, ieri all'alba ha abbattuto quattro caccia serbo-bosniaci in formazione da combattimento. Si temeva a quel punto la reazione di Mladic e dei suoi uomini che negavano che gli aerei fossero i loro. Paura a Sarajevo dove ricomparivano i carri armati. Ma poi il bluff si è sgomitato e lo stesso Karadzic da Mosca non escludeva che i velivoli fossero proprio serbo-bosniaci

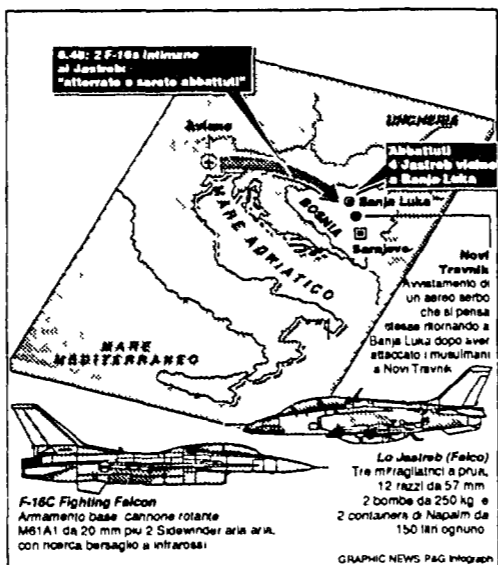
Le regole d'ingaggio

Le forze della Nato impegnate nell'operazione Deny Flight svolgono una tripla funzione: 1) sorveglianza aerea e applicazione della risoluzione 816 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che vieta i voli aerei e di elicotteri nello spazio aereo della Bosnia; 2) protezione aerea ravvicinata ai caschi blu su loro domanda e sotto il loro controllo secondo la risoluzione 836 che riguarda la protezione delle zone protette bosniache; 3) raid aerei, in appoggio alle operazioni umanitarie dell'Unprofor, autorizzate dal Consiglio di Sicurezza in coordinamento con l'Onu. 4.000 persone di 12 paesi della Nato sono impegnate in questo dispositivo militare. Sino ad ora sono stati effettuati 11.000 voli sulla Bosnia, di cui oltre 7.000 missioni di combattimento. Le altre missioni riguardano rifornimento in volo, sorveglianza e controllo radar, interdizione aerea. La direzione delle operazioni spetta al comandante in capo delle forze alleate per il Sud dell'Europa mentre il comando operativo è a Vicenza. Le forze aeree e aeronavali si trovano nelle basi italiane e nell'Adriatico.



MAURO MONTALI

La punizione stavolta è scattata per davvero. Frano le prime luci di un giorno che si rivelerà poi nervoso e confuso per l'intero scenario ex jugoslavo pieno di paure e di tensioni per un'escalation militare. Fra l'alba di un giorno in cui i tenti di guerra tornavano a sparare violentemente sui cieli iniqui dei Balcani. Forse i serbo-bosniaci credevano che dopo la tregua di Sarajevo e l'altoliana mente dei loro pezzi d'artiglieria di fronte ai ponteggi che sovrastano la miriade di torrazze, la vigilanza internazionale si fosse affinata forse sperando di riprendere il sordido ma confuso conflitto a bassa intensità. Si sono sbagliati. Il loro piano coordinato che consisteva nel far alzare alcuni loro caccia spostati inquadriamente sui 600 carri armati della zona di esclusione attorno all'ospedale bosniaco e riprendere i bombardamenti sulle enclaves musulmane assediata come Tuzla e Maglaj di notte, talito misero niente. La Nato, in due



I precedenti

L'abbattimento di quattro aerei serbi da parte dell'aeronautica della Nato e il primo avvenuto nei cieli di Bosnia da quando il 12 aprile 1993 ha avuto inizio l'operazione Deny flight. Il mese prima il 31 marzo il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, aveva approvato la risoluzione che attivava una zona di interdizione aerea sul territorio della ex repubblica jugoslava. In precedenza l'Onu aveva decretato in Irak due altre zone di interdizione: la prima, istituita il 5 aprile 1991 a nord del 36° parallelo per proteggere le popolazioni curde dagli attacchi dell'aeronautica irachena, la seconda, operativa dal 27 agosto 1992, a sud del 32° parallelo per proteggere le popolazioni scite dalle repressioni del governo di Baghdad. In entrambe le zone alcuni incidenti portarono all'abbattimento di tre aerei iracheni da parte della aviazione alleata.

due una manciata di minuti. La coppia di Falcon è venuta successivamente se ne è andata un'altra seconda e di sotto dei tre minuti di intercettazione si sono visti scivolare serbi bosniaci e le manovre per due ore di scendere a terra di allontanarsi dalla zona. Ma il piano è cominciato fra l'altro con i bombardamenti aerei di Vicenza e di Mostar. L'agguato veniva effettuato

due. In un assoluto primo intercettazione di un aereo serbo jugoslavo. Il combattimento si è cessato più tardi e un quarto di minuto fra i due aerei per accelerazione in un'evocazione radar e sistema di mira che avrebbe potuto farci il conto di un'He. In un missile Sidewinder con un'Armatura 120 e l'abbattimento di un altro Galeb e un plotto venivano di per dispersi venivano colpiti mentre alla

samente sul monte Trebevic. E bastato un nulla che magari da più carri armati e spinti fosse parzialmente in un momento assai più che il valmigi dell'esercito belga non si sarebbe potuti in termine. A tutto ciò si sono collegati al

La Nato non scherza: dopo 1433 violazioni della zona di interdizione, ieri all'alba ha abbattuto quattro caccia serbo-bosniaci in formazione da combattimento. Si temeva a quel punto la reazione di Mladic e dei suoi uomini che negavano che gli aerei fossero i loro. Paura a Sarajevo dove ricomparivano i carri armati. Ma poi il bluff si è sgomitato e lo stesso Karadzic da Mosca non escludeva che i velivoli fossero proprio serbo-bosniaci. In un'occasione si sono collegati al

Ore 5.43: all'alba parte l'ordine di attaccare

In ventotto minuti si consuma il raid alleato contro gli aerei pirati

Il comandante in capo delle forze Nato del Sud Europa l'ammiraglio Michael Boudra ieri pomeriggio alle 14.20 ha ricostruito per i giornalisti l'abbattimento dei quattro Caleb nella no fly zone della Bosnia. Secondo i piloti dei quattro F-16 intervenuti gli aerei stavano attaccando obiettivi a terra un deposito e un ospedale ma questa notizia attende conferme dalle forze Onu che presidiano la zona.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

Alle 5.42 del leader del gruppo di F-16 è stato rivolto il Galeb il secondo annunciatore. E il proseguimento l'ammiraglio Poord che come il primo non ha avuto risposta. Alle 5.43 due aerei sono stati intercettati ed attaccati. Secondo il rapporto il primo annunciatore ed l'autorizzazione ad agire alcuni decise di abbattere i quattro aerei di attacco. Il pilota è venuto di avvertito anche alcune esplosioni. Secondo i rapporti non c'erano stati i due obiettivi ma il primo è forse un ospedale. Alle 5.45 è stato lanciato il primo missile. E il proseguimento il comandante delle forze Nato di quella con sistema di guida all'infra-rosso che ha abbattuto il primo Galeb alle 5.47 e si è lanciato il secondo missile che ha colpito il secondo aereo. Alle 5.48 è stato abbattuto il terzo aereo. Un tempo era un aereo nella zona di aggressione della no fly zone dell'Ebna Frazgovo con il quale si stava un aereo che ad abbattuto in la zona oppure ad abbattuto il messaggio è un istante senza risposta.

Alle 5.42 del leader del gruppo di F-16 è stato rivolto il Galeb il secondo annunciatore. E il proseguimento l'ammiraglio Poord che come il primo non ha avuto risposta. Alle 5.43 due aerei sono stati intercettati ed attaccati. Secondo il rapporto il primo annunciatore ed l'autorizzazione ad agire alcuni decise di abbattere i quattro aerei di attacco. Il pilota è venuto di avvertito anche alcune esplosioni. Secondo i rapporti non c'erano stati i due obiettivi ma il primo è forse un ospedale. Alle 5.45 è stato lanciato il primo missile. E il proseguimento il comandante delle forze Nato di quella con sistema di guida all'infra-rosso che ha abbattuto il primo Galeb alle 5.47 e si è lanciato il secondo missile che ha colpito il secondo aereo. Alle 5.48 è stato abbattuto il terzo aereo. Un tempo era un aereo nella zona di aggressione della no fly zone dell'Ebna Frazgovo con il quale si stava un aereo che ad abbattuto in la zona oppure ad abbattuto il messaggio è un istante senza risposta.

Alle 5.42 del leader del gruppo di F-16 è stato rivolto il Galeb il secondo annunciatore. E il proseguimento l'ammiraglio Poord che come il primo non ha avuto risposta. Alle 5.43 due aerei sono stati intercettati ed attaccati. Secondo il rapporto il primo annunciatore ed l'autorizzazione ad agire alcuni decise di abbattere i quattro aerei di attacco. Il pilota è venuto di avvertito anche alcune esplosioni. Secondo i rapporti non c'erano stati i due obiettivi ma il primo è forse un ospedale. Alle 5.45 è stato lanciato il primo missile. E il proseguimento il comandante delle forze Nato di quella con sistema di guida all'infra-rosso che ha abbattuto il primo Galeb alle 5.47 e si è lanciato il secondo missile che ha colpito il secondo aereo. Alle 5.48 è stato abbattuto il terzo aereo. Un tempo era un aereo nella zona di aggressione della no fly zone dell'Ebna Frazgovo con il quale si stava un aereo che ad abbattuto in la zona oppure ad abbattuto il messaggio è un istante senza risposta.

Advertisement for 'I Libri dell'Unità' featuring the book 'Sabato 5 marzo con l'Unità Rodolfo Brancoli In nome della lobby'. It mentions 11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo.

**LA NATO SPARA.**

Washington definisce caso isolato la punizione inflitta  
«Episodio senza legami con la protezione di Sarajevo»

**La base di Aviano è inaccessibile  
Il paese non si turba**

Aviano, base di partenza della prima azione armata effettiva dell'Alleanza Atlantica. Un briciolo di fama ed un pizzico di preoccupazioni per il paesino friulano, ma il tran tran quotidiano non è affatto sconvolto dal blitz della Nato: «Paura di ritorzioni? No...», dice la gente, tranquilla. La base Usa è off limits per la stampa, però ostenta assoluta normalità. I militari circolano liberamente, il livello d'allarme resta il solito.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

■ PORDENONE. «Ostia! Tutte le matine mi fermo qui tornando dal turno di notte. Proprio oggi doveva succedere?». Marco, un giovane operaio Zanussi, ha mancato l'appuntamento con la storia e si sente «come uno che gioca sempre la stessa schedina tranne quando fa 13». Non fosse stato un lunedì, avrebbe visto, praticamente unico testimone, decollare in gran fretta e tornare dopo una mezz'oretta ad ali scariche i due F16 protagonisti della prima azione armata effettiva della Nato. Invece, a quell'ora verso l'alba, davanti alla base di Aviano non c'era nessun testimone. Gente sveglia tanta, ma in casa. Come la padrona del bar Centrale: «Stavo informando le briciole, ho sentito un gran rumore, le mura tremavano. Signoriddio, mi sono detta, il terremoto! C'erano state scosse pochi giorni fa, capisce? Agli aerei no, non ho pensato, a quell'ora di solito non partono, e comunque non erano mai stati così bassi...». Andavano, come dire, di fretta. Adesso è giorno, la missione è compiuta, la base è insolitamente off limits, il paesino friulano ai piedi del Piancavallo entra nella storia di sghembo. Esattamente come quattro secoli fa quando un frate cappuccino partito da qui, Marco d'Aviano, divenne famoso nella veste di ambasciatore-baluardo della cristianità nei Balcani, in tempi di guerra contro i «turchi». Dev'essere un destino, anche se rovesciato. Il «venerabile» Marco adesso lo venerano, appunto. Per i due piloti di F16 sarà più difficile. Anche perché sembrano destinati all'anonimato più ferreo. Le ritorzioni sono sempre possibili. E contro il paese, ottomila abitanti concentrati in un piccolo centro? Serbi estremisti e serbo-bosniaci, nei mesi e settimane scorse, hanno annunciato, rinnuciato, promesso e garantito vendetta, tremenda vendetta in caso di attacchi. Le «nuove Br», lo scorso settembre, hanno già sparato le loro raffiche contro la base - salvo poi farsi catturare da dilettanti. Esclusi missili dall'improbabile gittata, esclusi raid aerei serbi - bella forza... - non sono affatto escluse missioni terroristiche. Ma trovare persone preoccupate qui - test casuale, per quel che vale - è una bella impresa. L'unica è il signor Vincenzo Pizziconi: «Con quello che è successo oggi, la possibilità di attentati mi pare più vicina». Ma gli altri... Italo Paron: «Neanche un filo di

paura. Né io, né la mia famiglia». La signora Orri: «Timori? Nooo». Maria Teresa Panfili: «Cosa vuole che arrivi fin qui, quelli. Io, poi, vedo che sono tranquillissimi anche dentro la base Usa». La gente in piazza fa le compere e beve il caffè come sempre. Un vecchietto sbuffa bellicoso davanti al bar Sport: «Porca miseria! Bisognerebbe copiarli tutti». Non i serbi, i baristi: ha appena letto che da oggi la tazzina di caffè passa a 1.300 lire. Fa il paio con un gruppo di cittadini che ha scritto una lettera al «Gazzettino»: «Macché F16, ci disturbano di più i motori». Calma olimpica anche tra i gestori della pizzeria Western House, uno dei locali più frequentati dagli statunitensi: «Non succederà niente. Guardi, di questa storia oggi ne abbiamo appena appena parlato. Gli americani, poi, non ne sapevano niente». Eppure, se l'ipotesi di attentati non è da scartare, la «Western House» è un po' più a rischio di altri posti, esattamente come i mille altri ritrovi «americani» di Aviano, l'Aviano Inn, il Connie's, Mr. Frankie, l'Ok Club, il Black&White il California, perfino il Bepi's bar, e tutti gli «shop», le botteghe «tax free», le estetiste «grace style», i «dry cleaning», l'American Video House, la Fairchild Federal Credit Union, la Baptist Church, la Calvary Baptist Church, l'American Bible Church e via mormoneggiando. Unici episodi di rilievo negli ultimi tre giorni: un militare Usa è in coma dopo essersi scontrato con uno sciatore italiano sulle piste di Piancavallo. All'Ok Club, maxirissa tra cinque marrai della Saragotta che cercavano di tornare a Trieste su una Bmw rubata e tre aviatori statunitensi, proprietari dell'auto. La base Usa ostenta normalità, per quello che si intuisce. Siasera si esibisce la «Gospel Band Chapel». Militari in divisa circolano su Space Wagon o in mountain bike per le stradine, diretti a casa - hanno affittato tutte le villette disponibili nel raggio di trenta chilometri - o agli alberghi. Nella nebbia gli aerei continuano a decollare per Deny Flight. Una vigilanza fuori dal normale si fa sentire attorno alla rete che delimita le piste: circolano blindati mimetici e jeep dei carabinieri. Ma truppe del Tg regionale viene addirittura fermata per accertamenti. Ma i curiosi non demordono, aumentano con il passare delle ore, conquistano le piazzole supervietate. Come al solito, con bambini e poppanti appresso.



Il comandante Boorda spiega l'azione degli aerei Nato, ieri a Napoli

**Clinton circoscrive il blitz  
Mosca conciliante incolpa la violazione serba**

Clinton rassicura i russi: l'abbattimento dei 4 Galeb serbi è stato solo per violazione del divieto di sorvolo, non è la premessa di altri blitz Nato. Mosca conciliante: «La responsabilità ricade su chi ha violato le risoluzioni Onu».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND QINZBERG**

■ NEW YORK. «Abbiamo informato i russi. L'episodio non ha niente a che vedere con l'azione attorno a Sarajevo. Nasce dall'applicazione della proibizione di sorvolo», ha tenuto a precisare Clinton appena sbarcato dall'Air Force One a Chicago, dove ieri aveva anche un appuntamento con il principale alleato europeo coinvolto nelle operazioni Nato in Bosnia, il premier britannico Major. Messaggio chiaro, attentamente calibrato, per segnalare a Eltsin, prima ancora che alle parti in guerra nell'ex Jugoslavia, che lo vedono come un incidente di percorso, non come l'inizio di più ampie operazioni aeree.

Da Mosca non si è fatta attendere una risposta che tiene conto delle rassicurazioni americane. «Chinque abbia compiuto la sortita militare sulla Bosnia in violazione delle relative risoluzioni dell'Onu che impongono il divieto di sorvoli, si assume piena responsabilità di quel che è successo», suona la dichiarazione del ministro degli Esteri russo. Come dire: «Se a violare la no fly zone sono stati i serbi, la Nato ha avuto ragione ad abbattere gli aerei». Una notevole correzione di rotta rispetto alla prima reazione a caldo che era venuta in precedenza da uno dei consiglieri di politica estera di Eltsin, Andranik Mirzanyan: «La Nato sta mettendo alla prova quanto la Russia è disposta ad andare avanti in termini di politica indipendente. Dovranno abituarsi a ricevere segnali non sempre univo-».

«Conoscete già i fatti essenziali, attorno alla mezzanotte ora di Washington (sei del mattino ora italiana), velivoli militari Usa che volavano sotto autorità Nato hanno ammucchiato alcuni velivoli ad ala fissa serbi, serbo-bosniaci, invitandoli ad atterrare. Non avendo ricevuto risposta li hanno abbattuti. Ci sono stati due avvenimenti. È stato fatto di tutto, a quanto mi risulta, per evitare questo scontro. Noi abbiamo la responsabilità di far applicare il divieto di sorvoli che vige sin dallo scorso aprile. Non c'erano state violazioni sin dallo scorso autunno da parte di velivoli ad ala fissa, ora stiamo cercando di avere maggiori informazioni, il modo in cui Clinton in persona aveva presentato l'incidente nel lasciare all'alba la Casa Bianca diretto a Chicago. Aggiungendo: «Stiamo anche cercando di informare tutti coloro che sono coinvolti nello sforzo di portare la pace in Bosnia». Poco dopo sarebbe stato ancora più esplicito, facendo sapere che per prima cosa si erano precipitati ad informare Eltsin.

Al giornalista che lo incalzava per sapere se l'abbattimento dei quattro Super-Galeb poteva essere interpretato come un'escalation, un segnale che intendono essere più duri di quanto non siano stati finora, da Napoli il comandante del fronte Sud della Nato, l'ammiraglio Boorda, aveva risposto: «Li avremmo abbattuti anche quattro mesi fa». E Clinton gli ha fatto eco spiegando che sinora le violazioni erano avvenute con gli elicotteri, e questi non erano stati abbattuti perché «possono atterrare assai più facilmente».

La saga delle superspie Il vero nodo attorno cui ruota tutto, il fulcro del problema, sono evidentemente i rapporti tra gli Usa e l'interlocutore strategicamente più importante, la Russia. I più autorevoli commentatori di politica internazionale a Washington si erano spinti a ipotizzare che anche la dimensione assunta dalla saga spionistica aperta con l'arresto della super-talpa al soldo del Kgb ai vertici della Cia, la guerra di espulsioni e contro-espulsioni di diplomatici, vada collegata e fatta risalire ad un più profondo aiuto tra Usa e Russia che è venuto fuori sulla Bosnia. «Lo spionaggio è uno sideshow, uno spettacolo marginale, operativamente quel che conta è la Bosnia», anzi, il fatto che «la Russia abbia assunto un ruolo centrale nel drammatico gioco della pacificazione in Bosnia», aveva scritto sul Washington Post Stephen Rosenfeld. «La strada di qualsiasi soluzione in Bosnia ora passa da Mosca», è il modo in cui sul New York Times nasusse l'inizio di una nuova partita, con nuove regole, il columnist Anthony Lewis.

**Crimea rischio del futuro**  
Ma la novità che sta emergendo

Verdi e Rifondazione contrari all'azione militare  
**Fabbri e Andreatta timbrano  
«Tutto secondo procedura»**

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Procedure e regole vanno rispettate. È questa in sintesi la posizione su cui si attesta il governo italiano di fronte all'abbattimento di 4 aerei serbi che, ieri, hanno violato il divieto di sorvolo nelle «zone protette» della ex Jugoslavia. Parlando ad un gruppo di giornalisti a Bruxelles, mentre era in corso la maratona negoziale per l'allargamento dell'Unione europea, il ministro degli Esteri Beniamino Andreatta ha ricordato la decisione delle Nazioni Unite dell'aprile dello scorso anno. «Quello che è certo - ha detto il capo della diplomazia italiana - è che gli aerei violavano la risoluzione dell'Onu che proibisce i voli militari sulla Bosnia. Se poi erano impegnati in un attacco, l'intervento della Nato trova ulteriori giustificazioni. I piloti dei jet americani hanno chiesto e avuto

l'autorizzazione a sparare. Mi pare ovvio che una volta stabilita una regola essa vada poi rispettata». Anche se, sulle responsabilità, Andreatta ha usato toni sfumati ricordando come gli aerei abbattuti siano a disposizione dei serbi, dei croati e dei serbo-bosniaci. La situazione sarebbe dunque «ancora un po' confusa». Dello stesso tenore le dichiarazioni del ministro della Difesa, Fabio Fabbri: «I piloti della Nato hanno operato secondo le procedure stabilite al fine di far rispettare la risoluzione 816 dell'Onu sulla «no fly zone» che prevede l'interdizione dello spazio aereo bosniaco». Si tratta, per il responsabile della Difesa, di «un episodio doloroso» utile però a conservare «prestigio e autorità» delle Nazioni Unite alle prese con la gestione di una crisi difficilissima.

Il linguaggio quasi asettico del governo, che parla di automatismi, regole e procedure, si scontra con la reazione di molti partiti politici in questa vigilia elettorale. Contro l'azione militare della Nato hanno preso posizione Verdi e Rifondazione comunista. A favore Msi e Lega Nord. Franco Russo, per i Verdi, ha chiesto l'immediata convocazione della commissione Esten di Montecitorio «per mettere a punto iniziative utili per fermare l'escalation della guerra in Bosnia, dove si confrontano la Nato e la Serbia». Rifondazione comunista, attraverso Luciano Pettinari, chiede invece quali siano i veri obiettivi della Nato la cui azione «rischia di far naufragare la fragile tregua in atto in alcune zone della Bosnia» e accusa il governo italiano di «complicità» con l'Alleanza atlantica. Sul fronte opposto l'Msi che vede nell'abbattimento aereo «il segnale che il mon-



Fabio Fabbri  
Dufoto

do civile non può assistere inerte dinanzi a simili catastrofi» mentre la Lega Nord vi scorge «la risolutezza della comunità internazionale nel porre fine al conflitto in Bosnia». Sulla vicenda hanno preso posizione anche Cgil, Cisl e Uil. Con un comunicato congiunto le tre centrali sindacali chiedono il rilancio di «una forte iniziativa politica internazionale» per non far naufragare la fragile intesa sul cessate il fuoco della scorsa settimana. Mentre il sindaco di Sarajevo, ieri in visita a Milano, spera che la nuova rigidità della Nato favorisca la pace.

La nostra moneta in calo su dollaro, marco e franco  
**La sfida aerea di Banja Luka  
fa perdere colpi alla Lira**

NOSTRO SERVIZIO

■ Lo scontro aereo sui cieli della Bosnia ha mandato immediatamente in fibrillazione i mercati valutari internazionali. Sulle piazze europee le contrattazioni erano state aperte da poco quando la notizia ha lanciato verso l'alto il valore del dollaro: il biglietto verde, che prima delle 9 era trattato a 1.684 lire e a 1.7030 marchi, è subito salito fino a quota 1.691 lire e 1.7170 marchi.

Dopo aver toccato questo picco, il dollaro è tornato gradatamente a scendere, sotto la spinta di massicce vendite: in Italia è stato così indicato alle 12.30 a 1.688,33 lire; a Francoforte è stato fissato a 1.7136 marchi, in calo nei confronti del fixing di venerdì di 1.7186 marchi. La lira, invece, ha segnato ieri un calo generalizzato nei confronti delle altre valute e sul marco ha perso quasi tre lire (984,45 lire ieri, 981,95 lire venerdì).

Nei confronti delle altre valute e sul marco ha perso quasi tre lire (984,45 lire ieri, 981,95 lire venerdì). Nel complesso, però, il dollaro sembra in difficoltà, penalizzato dalle tensioni commerciali col Giappone, ma soprattutto la mancanza di indicazioni in difesa della stabilità dei mercati valutari emersa con chiarezza nella riunione dei paesi del G7. La nuova debolezza sul marco, inoltre, deriva dalla diffusa aspettativa di un'ulteriore riduzione del tasso di sconto da parte della Bundesbank.

Tomando alla lira, nelle contrattazioni in Italia ha segnato un calo generalizzato. Debole fin dai primi scambi, la moneta italiana ha perso quota, oltre che su dollaro e marco, anche sul franco francese (289,64 lire ieri, 288,70 lire venerdì), sulla sterlina (2.509,70 lire ieri rispetto alle 2.499,06 lire di venerdì), sul franco svizzero (1.179,41 contro le 1.176,07 lire precedenti) e sullo yen (ieri a quota 16.190 lire rispetto alle 16.041 lire della fine della scorsa settimana). Una caduta nel complesso non traumatica, che per gli operatori è logicamente legata alla fase prelettorale ricca di incertezze.

L'azione aerea della Nato ha contribuito anche alle incertezze e al nervosismo della seduta alla Borsa Valori di Milano. In avvio i prezzi risultavano in diffuso recupero, ma l'apparire delle notizie dalla Bosnia sui terminali degli operatori ha reso praticamente inevitabile il rimdimensionamento del listino, sostenuto solo dall'interesse per i titoli delle privatizzazioni.

## OCCHETTO ALLA NATO.

Incontro con il segretario generale Woerner a Bruxelles  
«Provinciale la polemica se stare o no dentro il Patto»

# «Le risoluzioni Onu vanno rispettate»

## «L'Alleanza serve alla pace»

«Se i fatti si sono svolti così, l'azione aerea in Bosnia segue la risoluzione dell'Onu». Occhetto, a Bruxelles per incontrare i vertici Nato su invito dell'Alleanza, giudica l'incidente bellico di ieri notte, preoccupato soprattutto delle possibili reazioni in Russia. Molto positivo il colloquio col segretario generale dell'organizzazione atlantica Woerner. «Anche qui discutono di una nuova strategia dinamica nel mondo post-bipolare, come pensiamo noi».

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO LEISS

BRUXELLES. «Qual è la mia prima reazione? Intanto attendiamo che sia possibile una completa valutazione dei fatti. Se le cose si sono svolte come è stato riferito, e c'è stata una violazione della zona vietata ai voli e per giunta un bombardamento, allora la reazione degli aerei Nato rientra automaticamente in quanto prescrive la risoluzione dell'Onu». Achille Occhetto risponde così alla inevitabile domanda che gli rivolgono i giornalisti nella sede della Nato a Bruxelles, a proposito dell'incidente bellico avvenuto nei cieli della Bosnia. Il leader del Pds parla con la stampa poco prima delle 17, quando ha già incontrato a lungo, a colazione, i vertici militari dell'Alleanza atlantica e gli ambasciatori dei paesi che ne fanno parte, e poco prima di parlare col segretario generale della Nato, Woerner.

## «Come reagirà la Russia?»

«Naturalmente - aggiunge Occhetto - sono preoccupato. Soprattutto del fatto che questo incidente non venga a turbare quel processo politico che, attraverso una saggia utilizzazione della pressione militare e dell'iniziativa politica, la Nato aveva messo in campo fino ad una positiva intesa con i russi. Ora bisogna vedere se i russi non vogliono considerare questo episodio tale da rimettere in discussione ciò che di positivo si era ottenuto. Mi auguro francamente

che non avvenga». Il folto drappello di corrispondenti e inviati che interrogava Occhetto lo attendeva al varco di questa e di un'altra domanda. Se i progressisti andassero al governo in Italia, come risolverebbero i contrasti emersi con l'fondazione sul ruolo della Nato? Tanto più che anche ieri da parte del partito di Bertinotti è venuta una presa di distanza critica dall'azione aerea in Bosnia? Occhetto, che insieme a Piero Fassino aveva già chiarito l'ispirazione politica della Quercia sulla collocazione internazionale dell'Italia, e sul nuovo ruolo che spetta alla Nato e agli altri organismi internazionali nel mondo post-bipolare, è stato piuttosto netto: «Abbiamo già chiarito la nostra posizione. Aggiungo che penso non ci sia un italiano o anche un europeo che creda che Bertinotti riuscirà a portarci fuori dalla Nato».

## Nervosismo alla Nato

È stato una specie di «battesimo del fuoco» per il vertice del Pds. Occhetto ha appreso dell'incidente in Bosnia appena sbarcato a Bruxelles, dove c'erano ad attenderlo Luigi Colajanni e Claudio Petruccioli. E ne è rimasto piuttosto colpito. Sembrava che il programma della visita dovesse essere cambiato, ma poi l'unica variazione è stata lo spostamento al secondo pomeriggio dell'appuntamento con Woerner. Quando alla conferenza stampa qualcuno ha notato la coincidenza della presenza a

## Il Pds: «Nel G7 anche la Russia»

«La sicurezza non è solo militare, è anche economica». È a partire da questa considerazione che il segretario del Pds, Achille Occhetto, chiede da Bruxelles l'ingresso della Russia nel G7, che diventerebbe così G8. «Occorre garantire che la transizione avvenga in maniera ordinata in Russia - ha ribadito Occhetto in visita ieri alla Nato a Bruxelles - per questo chiediamo l'allargamento del G7, condizionandolo tuttavia allo sviluppo democratico della Russia. Per l'insieme dell'Europa centro-orientale occorre inoltre un programma di sostegno delle riforme, da condurre in seno al G7, all'unione europea e nei rapporti bilaterali».

Bruxelles del segretario della Quercia e il primo intervento armato - a quanto pare - nella storia della Nato. Occhetto ha anche abbozzato una battuta: «Non vorrei che mi fosse attribuito...». Era invece notevolmente rinfanciato quando ha lasciato, poco dopo le 18, l'ufficio di Woerner. «L'incontro - ha dichiarato prima di riprendere l'aereo per Roma - è cominciato con una notizia molto buona. Woerner mi ha detto che i russi hanno ritenuto l'azione completamente legittima, e che l'appoggio. L'ho ascoltato con grande sollievo». La preoccupazione del segretario del Pds si comprende. Una crisi nei rapporti tra l'Occidente e la Russia potrebbe oggi influire negativamente nella già difficile situazione interna a Mosca, e rimbalsare drammaticamente su tutta la situazione mondiale, a cominciare dalla guerra nella ex Jugoslavia. Del resto proprio l'idea che nel mondo post-bipolare il pro-



Occhetto durante la conferenza stampa tenuta nella sede della Nato a Bruxelles

D. Collet/Agf

blema della sicurezza internazionale non è affatto risolto sta alla base della visione che Occhetto e gli altri dirigenti della Quercia (tra cui anche Marta Dassù, direttrice del Cesp) hanno illustrato ai loro interlocutori dell'Alleanza. Piero Fassino ha ricordato che da qualche mese c'era un invito della Nato, rivolto al vertice del Pds. E ha riassunto le posizioni del partito che oggi si candida a governare l'Italia insieme alle altre forze progressiste. Occhetto ha ricordato che certi obiettivi fanno parte della costituzione del nuovo partito nato dal Pci. Per esempio un superamento della struttura del Consiglio di sicurezza dell'Onu che è ancora fermo all'esito della seconda guerra mondiale; o la ricerca di forme di decisione sempre più larghe a livello internazionale, per evitare che i paesi del terzo mondo si sentano sotto un «protettorato», per non lasciare solo

gli Usa il ruolo di unica superpotenza, e anche per non comprimere negativamente il ruolo della Russia, che del suo passato di seconda superpotenza potrebbe nutrire pericolose nostalgie in chiave nazionalista.

## Una polemica provinciale

Insomma, una strategia dinamica, in cui determinante dovrebbe essere proprio un nuovo ruolo della Nato, oltre - ha detto il leader del Pds riferendosi ad alcuni aspetti del dibattito politico in Italia - che indughino nella polemica se si deve stare fuori o dentro l'Alleanza. Ma la cosa più positiva, ha sottolineato a più riprese Occhetto, è che questo approccio è risultato assai consonante con la discussione già aperta ai vertici della Nato. «Woerner - sono sempre parole del segretario del Pds - ha risposto in modo costruttivo alle esigenze che abbiamo posto. Mi sembra che que-

sta sia la strategia che la Nato intende seguire». Per esempio nella politica della «partnership per la pace» che si va definendo verso i paesi dell'Est, dove le spinte degli stati europei per essere accolti nell'Alleanza, devono essere bilanciate dalle preoccupazioni russe di un proprio «accercchiamento». Molte le domande poste alla delegazione della Quercia, non esclusa qualcuna di carattere anche personale e psicologico. Il Pds ha superato l'esame Nato, dopo quello della City londinese? «Non era questo il problema e non sta a noi dirlo, ma ci hanno ascoltato con tranquillità e interesse...». E Occhetto era emozionato per la storica occasione? «Veramente qui a Bruxelles siamo di casa da molto tempo. Mi aveva fatto più impressione il mio primo viaggio a New York. Certo, a una riunione con tanti generali così potenti non c'ero mai stato...».

## «Quanti generali...»

C'è stato durante la colazione di lavoro, a quanto pare, anche uno scambio di complimenti. Quando un rappresentante della Nato ha detto al leader della «svolta» che si merita di finire nel libro dei «profili coraggiosi». La giornata era cominciata, sull'aereo in volo da Roma, con le immane quattro chiacchiere tra Occhetto e gli inviati dei giornali italiani. Berlinguer e Natta avrebbero potuto fare questo viaggio? «Berlinguer forse sì...». E nel '19, anno di nascita dell'Alleanza, che cosa pensava il futuro leader del Pds? «Ero nell'azione cattolica e non ne sapevo assolutamente nulla». Quanto alla situazione in Italia, Occhetto estrema quasi un «ammancio»: «Non so con chi confrontarmi. Bossi non viene nemmeno ai dibattiti televisivi. Devo cercare Fini? Ma non ho voglia di dargli del fascista...», e nemmeno di dire che non lo è più.

Dal no di Togliatti e Nenni nel '49 agli «strappi» del Pci e poi del Pds

## E Berlinguer tolse l'anatema a quel patto

Dall'opposizione in Parlamento e in piazza del 1949 all'incontro tra Occhetto e Woerner: la storia del rapporto tra il Pci-Pds e la Nato non è semplice. Ad essa s'intrecciano le grandi questioni internazionali, dalla guerra fredda al Vietnam. E poi nel 1976 Berlinguer dichiarò di sentirsi protetto «dall'ombrello Nato». Dalla caduta del Muro ad oggi il problema è diventato un altro: che ruolo ha questa organizzazione nel mondo senza blocchi?

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Ci vollero cinque giorni per discutere sulla ratifica del Patto Atlantico: era il luglio del 1949 e a Roma faceva caldo. L'aula di Montecitorio non aveva l'aria condizionata e i deputati erano spesso in Transatlantico, qualche volta scendevano sulla piazza alla ricerca di un po' d'ombra e di ponentino. Ma caldo era anche il clima politico. Il 18 aprile del 1948 la sinistra del Fronte popolare era stata sconfitta e il Parlamento aveva una maggioranza schiacciante attorno alla Dc di De Gasperi, nel luglio dello stesso anno Togliatti era stato ferito a revolverate davanti alla Camera. E, per un gioco della sorte, il dibattito sulla Nato cominciò proprio nel primo anniversario dell'attentato. Lo stesso giorno veniva promulgato il «Decreto del Sant'Ufficio sull'iscrizione ai partiti comunisti e sulla propaganda comunista», ovvero la scomunica verso tutti gli iscritti al Pci che erano all'epoca oltre due milioni. Il titolo dell'Unità era durissimo, due righe nere a nove colonne che dicevano: «Nenni e Pajetta attaccano il patto di guerra. Il popolo manifesta nei luoghi di lavoro e nelle piazze». A Roma la Celere caricava pesantemente un corteo anti-Nato a piazza Colonna, in mezz'Italia fabbriche scioperavano, co-

munisti e socialisti manifestavano, poliziotti e carabinieri caricavano.

## Sel milioni di firme

Il 1949 era un anno chiave. Gli equilibri fluidi dell'immediato dopoguerra erano stati già sostituiti dal gelo: nel 1947, in Italia, s'era rotta l'unità antifascista con l'esclusione delle sinistre dal governo, legittimata con il voto del 18 aprile. Alla fine del 1947 nasce in Polonia il Cominform che segna una stretta voluta da Stalin sui partiti comunisti. Nel 1948 c'era stato il colpo di stato cecoslovacco: il partito comunista che faceva parte di un governo di coalizione prende tutto il potere. Passano pochi mesi e Stalin rompe con Tito: è il segnale di stop ad ogni tentativo di autonomia all'interno del movimento comunista, e l'accusa di «titismo» fu usata contro i dirigenti meno allineati al nuovo corso del Pci ungheresi, polacchi, bulgari e, via via, agli altri paesi dell'Est. La tensione russo-americana era altissima, la Nato arrivava a codificarla e a stringere l'Europa occidentale attorno agli Stati Uniti che cominciavano già allora a trasferire nel vecchio continente una parte del loro armamento nucleare.

È in questo clima che si arriva al voto sulla Nato preceduto da un

straordinario impegno del Pci: una petizione popolare «per la pace» aveva raccolto sei milioni e 685 firme. Negli atti parlamentari la più grande raccolta di firme mai effettuata passò con titolo di «petizione Daniele», dal nome del primo firmatario uno sconosciuto Antonio Daniele di Procola, da Pozzuoli. In quella battaglia c'erano due componenti che sarebbero tornate negli anni successivi. Da una parte la collocazione politica-internazionale del Pci e in quegli anni anche del Psi. Comunisti e socialisti erano con Mosca e avvertivano il Patto atlantico come una misura offensiva verso quello che allora stava configurandosi come il «campo socialista». Dall'altra però c'era anche qualcosa di più: una forte tensione alla pace che percorreva l'Italia e l'Europa in cui le ferite della guerra non erano rimarginate. Una tensione strumentalizzata? Può darsi, ma non si convolvono quasi sette milioni di persone, non si fonda un movimento, come quello dei «partigiani della pace» che, pur segnato in profondità da settarismi e strumentalismi, seppe sempre trovare adesioni in ceti sociali e personalità lontane dalla sinistra. Nel mondo cattolico l'entusiasmo sul nuovo blocco militare era solo di facciata. Vecchi popolari come Gronchi e pezzi della sinistra democristiana avevano delle riserve che in parte vennero fuori.

Gli anni cinquanta nella posizione del Pci non fecero segnare grandi mutamenti. La guerra di Corea stava lì a dimostrare la possibilità reale del riesplorare dei conflitti armati tra i blocchi. Fu un decennio di grande isolamento del Pci e di grande frustrazione nel paese: il pacifismo, col quale veniva fatto coincidere il rifiuto del Patto Atlantico, era uno dei pochi terreni in cui sembrava riaprirsi un rap-

porto tra il partito di Togliatti e pezzi della società italiana lontani dalle scelte del Pci. I cattolici, ad esempio, coi quali rimase aperto un filo di discorso. C'è da chiedersi se l'obiettivo dell'uscita dalla Nato, formalmente ripetuta in ogni occasione ufficiale, fosse considerato realistico. Se insomma l'insistenza non fosse mera agitazione di principi. Difficile rispondere: su questi temi si investì energia soprattutto all'interno del partito, nella costruzione di una identità ideale legata al rapporto con l'Urss, più di quanto non si facesse invece nelle istituzioni.

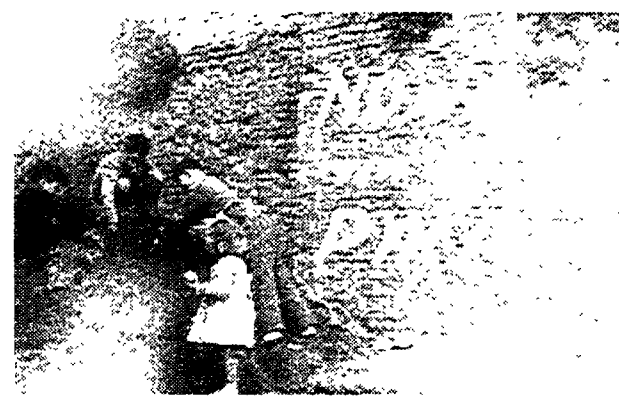
## «A mare le basi americane»

Ma, sul finire degli anni Sessanta, due elementi giocano per riportare d'attualità la questione atlantica: il Vietnam e la nascita di un movimento collocato alla sinistra del Pci. All'altro capo del mondo a partire dalla metà degli anni Sessanta l'intervento americano diventa il paradigma dell'aggressione di una potenza che si sente genitrice del mondo. Da noi come in Francia o in Germania nel 1968 si adotta la parola d'ordine di Guevara di «creare 10, 100, 1000 Vietnam». Il movimento degli studenti introduce una novità, il suo antiamericanismo non è speculare al filosovietismo e questo gli dà una ulteriore forza. Il 1969, anno in cui si festeggia il ventennale della Nato, le manifestazioni torneranno ad essere durissime, gli slogan senza mezze misure: «via l'Italia dalla Nato, via la Nato dall'Italia». Si cantava «Buttiamo a mare le basi americane». La presidenza Nixon, la svolta fascista della Grecia dei colonnelli in cui i comandi Usa avevano avuto una parte, aggiungevano argomenti. In quegli anni e all'inizio dei Settanta in diverse occasioni si parlò esplicitamente di un uso «inter-

no» dell'Alleanza. I comandi di Bruxelles all'epoca proposero di trasferire dalla Germania in Italia le divisioni di pronto intervento con la motivazione di una «fragilità della democrazia italiana».

## Sotto l'ombrello Nato

Ma sono anche anni di svolta. Il Pci (che aveva già dissentito dall'intervento sovietico a Praga) parla esplicitamente di una fine bilanciata dei blocchi, di una loro dissoluzione parallela già nel 1969. Col 1973 e con gli articoli di Berlinguer sul compromesso storico il problema della legittimazione democratica dei comunisti si pone in termini diversi e sul piano internazionale la questione Nato cambia colore. L'accento è posto su un'Europa che rivendica una condizione di pari dignità, una sorta di «fine del protettorato» americano che non passa necessariamente attraverso la fine dell'Alleanza. Si arriva all'idea dei governi di unità nazionale e il *Cornice della Sera* pubblica una straordinaria intervista di Giampaolo Pansa a Berlinguer. Qui il segretario del Pci pronuncia la famosa frase: «mi sento più sicuro stando di qua ma vedo che anche di qua ci sono tentativi di limitare la nostra autonomia». La richiesta di uscita dalla Nato non esisteva più, c'era solo la rivendicazione di poter scegliere, dentro l'Alleanza, una strada autonoma. Era una posizione nuova, che venne discussa, anche criticata: ancora due anni dopo Pajetta dichiarava che il pensiero di Berlinguer era stato travolto. Era l'anno dello «strappo» sancito in un'altra celebre formula, quella dell'«esaurimento della spinta propulsiva delle società socialiste e dell'Urss», pronunciata nel 1981. Anche se gli anni Ottanta e il nacutizzarsi nell'era Reagan della guerra fredda



Scritte contro la Nato nell'Italia del 1959

portarono a nuovi scontri sulla politica estera dell'Italia. Parliamo della vicenda delle basi americane (non Nato) per i missili Cruise e Pershing in Italia e in Europa. Il Pci e la sinistra tornarono a dar vita ad un grande movimento per la pace che puntava soprattutto ad una denuclearizzazione del nostro territorio, non ad una messa in discussione delle alleanze.

Il capitolo Nato arriva ad una nuova, definitiva svolta con la caduta del muro di Berlino. Una svolta che si accompagna alla chiusura dell'esperienza del Pci e alla nascita del Pds. Il problema che si pone è a questo

punto un'altro: che ruolo può avere una organizzazione «di parte» che non ha più nemico? La risposta, secondo il Pds, non è in un suo scioglimento (come pure altre parti della sinistra chiedono), ma in un uso di pace di una struttura internazionale non chiusa e che tuttavia è un punto di sicurezza. È una analisi ed una proposta politica che viene cresciuta negli ultimi anni e che nella questione terribile e tragica dell'ex-Jugoslavia si pone in termini pratici e non teorici. Ma siamo ad oggi, siamo alla visita di Occhetto a Bruxelles dentro il «quartier generale» dell'ex-nemico.

**Gianfranco Rastrelli**

### LA VITA LUNGA

**Esperienze per una esistenza vissuta in libertà**

Intervista sulla terza età a cura di Renzo Stefanelli

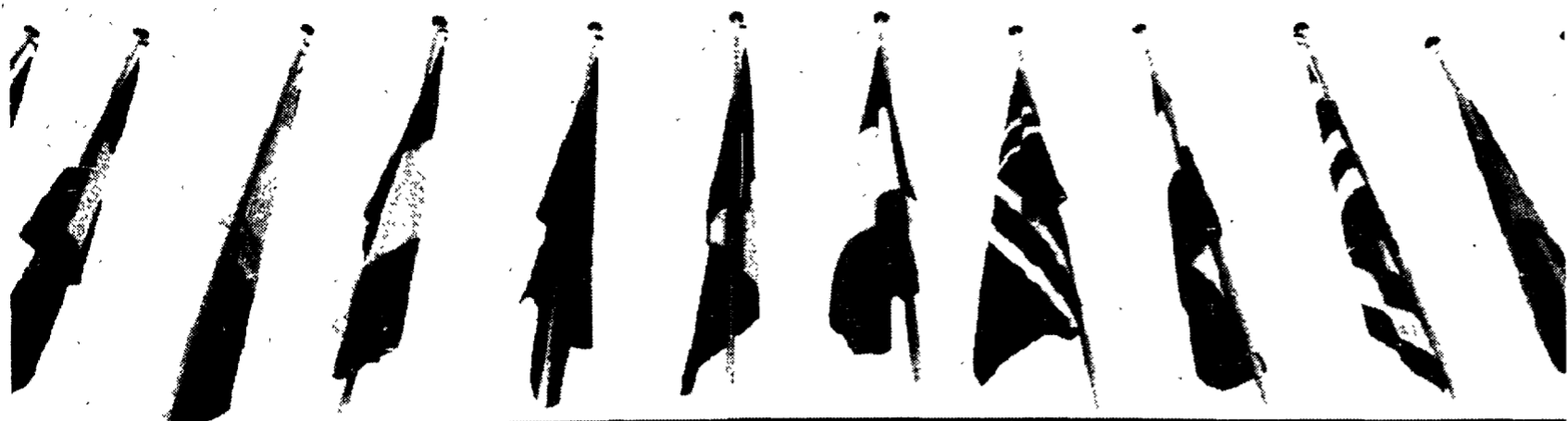
pagg. 96 L. 12.000

*In vendita nelle migliori librerie, presso la casa editrice e le sedi Cgil*

*Il Mulino editore della Cgil* Tel. 06-4487032 Fax 06-4469807

**IL DESTINO DEI DODICI.**

Si tratta a Bruxelles per l'allargamento dell'Unione  
Quattro giorni di «conclave» non eliminano gli ostacoli



CONSEIL DE L'EUROPE

COUNCIL OF EUROPE

La sede del Parlamento europeo a Strasburgo

B. Nanda / Sintesi

# Quattro reclute al Club Europa

## Suspense sull'adesione dei nuovi soci ricchi

Forse stanotte si firmerà l'accordo per allargare l'Unione europea a Svezia, Finlandia, Norvegia e Austria. Ma le trattative sono in bilico fino all'ultimo per le conseguenze sugli equilibri politici e sulle relazioni economiche dell'ingresso di quattro nuovi paesi ricchi. Dal bilancio all'agricoltura, ai trasporti, tutte le voci del contenzioso in atto a Bruxelles. La piena adesione è prevista per il primo gennaio '95, poi decideranno i referendum.

Spagna agita le questioni della pesca e istituzionale minacciando di bloccare l'allargamento. Minimizzano Austria e Svezia convinti che alla fine una soluzione sarà trovata. Ma nessuno scommette sul compromesso che i Dodici stanno faticosamente cercando al loro interno e con i quattro che bussano alla porta dell'Ue. Nonostante, anche ieri, Francia e Germania abbiano ribadito che la questione è tra le priorità della loro agenda politica.

più arretrate in una posizione di secondo piano quando si tratterà di varare l'unione monetaria e ha apertamente chiesto che i loro voti non valgano nelle decisioni che a questo riguardo si dovranno prendere.

I guai nelle trattative sono in buona sostanza tutti venuti dalle divergenze d'interesse circa i rapporti economici e finanziari. Si è discusso fino all'ultimo di politica di bilancio e regionale, di aiuti all'agricoltura, di apertura dei mercati. Ecco il ventaglio delle posizioni.

Tutti e quattro i Paesi candidati sono in media più ricchi del resto della Comunità. Ne consegue che, con l'eccezione della Finlandia, finiranno per pagare al bilancio comunitario più di quanto riceveranno in contributi distribuiti da Bruxelles a vario titolo. Questo squilibrio è stato oggetto di un lungo braccio di ferro. La Svezia ha chiesto di arrivare solo progressivamente, in cinque anni, al pagamento della quota che le spetta, incontrando naturalmente una sorda opposizione.

**I punti della contesa**

La politica comunitaria di sostegno alle regioni più deboli, poi, non dovrebbe riguardare alcuna sezione del territorio dei Paesi nordici e dell'Austria. Anche le loro aree più arretrate sono infatti mediamente più ricche di quelle considerate benestanti nel resto del continente. Escludere comunque ogni possibilità di accesso a uno dei fondi più cospicui della Comunità non è sembrato possibile. Si è cercato fino all'ultimo di definire quali aree e a quale titolo possano essere incluse in questo capitolo del-

la politica comune.

Benché tutto sommato marginale, soprattutto al nord, l'agricoltura ha rappresentato fin qui un grosso ostacolo. In Norvegia e Finlandia i prezzi agricoli, fortemente sostenuti dallo Stato, sono quasi il doppio di quelli medi comunitari. Il mercato comune esige il loro livellamento ma i governi si oppongono adducendo ragioni sia di natura socio-economica che ambientale: in molte aree semiaride i coltivatori rappresentano un'instabile tutela del territorio.

**L'ultima mediazione**

Bruxelles è disposta a tollerare aiuti nazionali agli agricoltori purché temporanei, i quattro governi li vorrebbero invece permanenti. E alcuni Paesi marittimi - Francia, Spagna, Portogallo e Irlanda - temono che l'invasione del mercato europeo da parte del pesce della Norvegia possa creare seri problemi ai propri pescatori. L'ultima proposta è stata quella di stabilire dei contingenti per alcuni prodotti e di costituire un osservatorio, prevedendo la possibilità di interrompere i flussi commerciali quando gli standard stabiliti non fossero rispettati. La Norvegia ha chiesto anche l'esclusiva della pesca nei mari artici, oltre il 62° parallelo.

L'Austria ha difeso con le unghie e coi denti il trattato, già in vigore con la Comunità, che limita fino al 2004 il traffico di veicoli pesanti su gomma attraverso il suo territorio. I Dodici si sono detti disposti solo a concedere un breve periodo di transizione al termine del quale anche le norme austriache dovranno equipararsi a quelle comunitarie.

**Finlandia**



Con cinque milioni di abitanti, la Finlandia ha la più bassa densità abitativa d'Europa. Il 70 per cento del suo territorio è coperto di foreste: l'esportazione di prodotti forestali e di carta costituisce una delle principali fonti di ricchezza. Anche in Finlandia il tasso di benessere economico è nettamente superiore a quello medio europeo. Il settore industriale contribuisce per il 26 per cento alla formazione del valore aggiunto, quello dei servizi per il 23. L'agricoltura partecipa per il solo 7,4 per cento. Il tasso di attività della popolazione è alto: il 68,7 per cento, superiore di quasi 15 punti a quello medio della Comunità. La disoccupazione è cresciuta notevolmente negli ultimi anni e si colloca attualmente a circa l'11 per cento della forza lavoro, in linea con quella media europea.

**Norvegia**



La Norvegia ha 4 milioni e 200mila abitanti distribuiti su un territorio molto vasto e in gran parte disabitato: il numero di persone per chilometro quadrato è di 13,9, dieci volte meno che nel resto della Comunità. Forte peso ha, nella struttura economica del Paese, l'industria petrolifera: il 16 per cento del prodotto lordo. Altro settore di grande rilievo è quello della pesca. Il tenore di vita della popolazione è tra i più alti d'Europa, nelle statistiche si colloca dietro solo a quello di lussemburghesi e svizzeri. Il tasso di attività della popolazione è alto: lavorano 77 uomini su 100 e 62,4 donne su 100. La disoccupazione toccava nel '92 il 5,9% della forza lavoro. La Norvegia ha già presentato due volte, nel '62 e nel '67, domanda d'adesione alla Cee ma un referendum nel '72 ha bloccato l'iniziativa.

**Austria**



L'Austria ha sette milioni e settentomila abitanti che vivono su un territorio che per il 41 per cento è coperto di foreste. Il loro tenore di vita è superiore a quello medio della Comunità europea: il prodotto interno lordo pro capite supera di poco meno del 5 per cento quello medio europeo. L'agricoltura ha ormai un ruolo residuale nell'economia austriaca (3,6 per cento del valore aggiunto), mentre l'industria conserva una rispettabile posizione (37,2 per cento), ma la parte del leone la fanno i servizi (59,2). Il tasso di attività della popolazione è molto alto: pari al 72,5 per cento per gli uomini e al 47,9 per le donne. La disoccupazione è di parecchio inferiore a quella media europea: nel 1990 era del 3,2 per cento e da allora è salita ma in modo contenuto. L'ostacolo più grave nel negoziato con l'Austria è stato rappresentato dal problema del transito del Tir stranieri attraverso il suo territorio.

**Svezia**



La Svezia ha 8 milioni e mezzo di abitanti. La sua superficie è per metà coperta di foreste e per il solo 7% destinata all'agricoltura. Sobbene percentualmente in calo, il settore industriale è ancora quello che contribuisce di più alla formazione del valore aggiunto, subito seguito in percentuale da quello dei servizi. L'agricoltura ha un ruolo marginale, contribuisce per il solo 4% alla creazione di ricchezza. Il tenore di vita è notevolmente superiore a quello medio europeo. Il tasso di attività della popolazione è il più alto del continente: 74,3 per cento 20 punti in più rispetto a quello medio della Comunità. La disoccupazione, sempre inferiore a quella media europea, ha toccato nel '93 il 4,8 per cento della forza lavoro ma sta di nuovo scendendo. Il problema del contributo finanziario è il più spinoso nelle trattative.

**EDOARDO GARDUMI**

■ Si dovrebbero concludere entro questa sera a mezzanotte le trattative per l'adesione all'Unione europea di Svezia, Norvegia, Finlandia e Austria. Le previsioni dell'ultima ora non sono ottimistiche. Nonostante i ministri dei Dodici per le politiche comunitarie si siano chiusi in conclave a Bruxelles dallo scorso venerdì insieme ai negoziatori dei quattro Paesi candidati, le difficoltà da sormontare si sono rivelate più aspre del previsto e i tempi per risolverle troppo stretti. A trattare si è cominciato in realtà solo lo scorso novembre, dopo la formale approvazione del trattato di Maastricht. La via sembrava spianata dal fatto che non siergevano all'orizzonte particolari difficoltà di ordine politico. Ci si è accorti forse troppo tardi che i problemi considerati tecnici e finanziari rappresentavano invece l'ostacolo maggiore.

**Tempi lunghi e referendum**

Se anche si riuscisse entro mezzanotte a siglare gli accordi, il traguardo della piena adesione entro il primo gennaio del '95 non sarebbe comunque a portata di mano. I tempi per la ratifica sono lunghi e, in tutti e

quattro i Paesi, i nuovi trattati dovranno essere sottoposti a referendum popolare. L'esito della trafila è tutt'altro che scontato. Non solo perché le opinioni pubbliche interessate non sono compatte nel favorire l'adesione: in Norvegia un referendum ha già bloccato, nel 1972, i primi approcci del governo di Oslo alla Cee e in Austria gli ultimi sondaggi danno il 38 per cento della popolazione su posizioni antieuropeiste.

**Sel mesi di rinvio?**

Ma anche perché alcuni Paesi dell'Unione, la Spagna in particolare, si mostrano molto allarmati per le possibili conseguenze politiche dell'allargamento e potrebbero creare serie difficoltà. La ratifica va infatti effettuata oltre che dal Parlamento europeo anche da tutti i Parlamenti nazionali. L'ipotesi più probabile è che, comunque vada in queste ultime ore, si avrà uno slittamento delle scadenze previste di almeno sei mesi. Già la Norvegia ha fatto sapere che preferisce rinviare la propria adesione piuttosto che concludere accordi insoddisfacenti sui due dossier cruciali di pesca e agricoltura. Anche la

**I dissensi politici**

L'allargamento dell'Unione a sedici Paesi ha sollevato negli ultimi anni un dibattito squisitamente politico. Ci si è interrogati sui caratteri che la Comunità avrebbe assunto dilantandosi progressivamente a coprire gran parte del continente europeo. Da parte dei governi più europeisti si è insistito perché la natura più marcatamente politica della Comunità, sancita dal trattato di Maastricht, non finisse con il diluirsi per lasciare ancora una volta il posto a una associazione di tipo prevalentemente economico. Paradossalmente, come si è detto, le difficoltà del negoziato non sono state di ordine politico. Nonostante tre dei quattro Paesi candidati siano stati finora neutrali - Svezia, Finlandia e Austria - nessuno ha posto condizioni per la propria adesione a una politica comune estera e della sicurezza. E nessuno ha messo in discussione l'obiettivo della moneta unica europea. È dall'interno dell'Unione che si sono semmai fatti sentire i maggiori nervosismi: la Spagna teme che l'ingresso di quattro Paesi ricchi e in buona salute economica possa rispingere le nazioni

Le terapie antidisoccupazione. Il professor Sylos Labini suggerisce tre criteri chiave

## «Governi in ordine sparso, sindacati miopi»



■ ROMA. Quali sono, professore, i caratteri nuovi che il fenomeno della disoccupazione presenta in Italia e in Europa?

Le novità sono molte. Oggi ci troviamo di fronte a un mercato del lavoro profondamente modificato rispetto al passato. Una delle principali differenze, se facciamo il paragone con la situazione di 50-70 anni fa, riguarda il livello di istruzione media della forza lavoro. Dovunque c'è stata una notevole crescita del grado di cultura. Quando la maggior parte della gente era analfabeta o sapeva a mala pena leggere e scrivere, si poteva tranquillamente considerare l'insieme della forza lavoro come un aggregato omogeneo. È quanto ha fatto Keynes nei suoi studi e le ricette che ne ha ricavato hanno funzionato bene per un pezzo. Oggi però non è più così. La domanda di lavoro è fortemente differenziata. L'aumento della ricchezza materiale e del livello di istruzione medio ha prodotto esigenze più complesse e sofisticate.

dei forti scompensi tra domanda e offerta di lavoro?

Ce n'è almeno un'altra, altrettanto rilevante. Fino a una ventina d'anni fa la tendenza prevalente era quella al rafforzamento delle grandi imprese. La spinta alla concentrazione è stata fortissima per un certo periodo. Oggi però si è esaurita. Non dico che il processo si sia rovesciato, ma certo si è bloccato. È un fatto che risalta in modo macroscopico in certi settori, si pensi all'auto o alla chimica. Gli effetti sul mercato del lavoro sono considerevoli. La grande impresa rende omogenei i suoi addetti, per un verso, e per l'altro aumenta il potere del sindacato. La tendenza è cambiata e le conseguenze sono evidenti. La novità è positiva o negativa? È difficile dire, si tratta di un processo di trasformazione nel quale sono rintracciabili cose buone e cose cattive. Il guaio è che mentre tutti si rendono conto delle novità non c'è poi l'attenzione sufficiente a vederle e discuterle analiticamente.

Resta il fatto che in un paio di decenni il tasso di disoccupazione

è raddoppiato in tutta l'Europa.

In media, perché ci sono aree nelle quali si è moltiplicato per tre o per quattro. Dopo la fine della guerra gli economisti erano d'accordo nello stimare la disoccupazione cosiddetta fisiologica, quella determinata dalla naturale mobilità dei lavoratori, intorno al 3 per cento. Oggi siamo al 10-12. In Italia al nord è intorno al 5-6, ma al sud è superiore al 20. L'affermazione può apparire paradossale ma si tratta dell'effetto di un processo di miglioramento. Nel nostro Paese ad esempio non c'è più emigrazione dal mezzogiorno verso il nord, nonostante la mancanza di lavoro, perché il problema non è più quello della fame. I giovani meridionali sono più qualificati e meglio protetti dalle famiglie, non sono disposti a tutto pur di lavorare. Nel conto bisogna poi mettere l'afflusso massiccio delle donne sul mercato dell'impiego.

Veniamo alle possibili soluzioni. Lei vede qualcosa di buono all'orizzonte?

Gli strumenti di una politica che

punti a creare lavoro sono essenzialmente tre: la riduzione dell'orario, la creazione di nuove imprese, il rilancio delle opere pubbliche.

Consideriamo la prima. L'accordo alla Volkswagen le sembra interessante?

Sì, come del resto sono interessanti i contratti di solidarietà in Italia. La logica è la stessa, lavorare meno in cambio di meno salario, ma lavorare. Per valutare questi esperimenti bisogna però avere lo sguardo lungo, sapere andare oltre i risultati immediati. Consideriamo il fatto che in Europa nel 1850 si lavorava complessivamente il doppio che attualmente, la settimana era di 60 ore, si cominciava più giovani e si smetteva più vecchi. Alle condizioni odierne siamo arrivati attraverso un complesso di sofferite trasformazioni, iniziate in genere proprio con la riduzione contestuale di orari e salari. In alcuni casi sono poi state addirittura le imprese a trovare conveniente diminuire il tempo di lavoro lasciando inalterato il salario. Oggi conviene o no seguire l'es-

empio della Volkswagen? A me sembra di sì, anche se non tutti i settori sono uguali. Un conto è operare in un settore che ha pur sempre prospettive di sviluppo, un altro lavorare in un'attività obsoleta.

Ma si può affrontare un simile compito in ordine sparso, Paese per Paese?

Certo il processo è più o meno lento in rapporto a quanto si fa nei Paesi concorrenti. Ridurre gli orari costa, le imprese hanno problemi di concorrenza. Tutto sarebbe più facile se ci fossero delle intese a livello almeno europeo. Da questo punto di vista anche il sindacato ha le sue responsabilità, si muove un po' dappertutto con una visione miope.

E le nuove imprese, come si fa a crearle?

Dipende molto dall'iniziativa dei governi e delle grandi industrie. In Italia per esempio è apparso che 5-6 imprese su 10 sono create da lavoratori che se ne vanno dai grandi gruppi. Credo che il governo italiano farebbe bene, faccio il caso

più eclatante, a sondare le possibilità della Fiat a contribuire organizzativamente in questa fase alla crescita dei piccoli nuclei imprenditoriali. Si può operare su vari piani: incentivi fiscali, riforma dei meccanismi della cassa integrazione, destinazione dei fondi pubblici e comunitari per la ricerca tecnologica. Ma c'è anche un problema culturale. La sinistra è indietro da questo punto di vista, continua a essere condizionata dalle predizioni di Marx sull'eclisse del lavoro autonomo. Si guardi per esempio agli orientamenti dei laburisti inglesi, anche se in Italia non stiamo molto meglio. L'opinione corrente è che la piccola impresa debba per forza essere arretrata. Non è così.

A proposito del rilancio degli investimenti per opere pubbliche lei è d'accordo con le proposte del presidente della Cee Delors? Sì, anche se i vincoli di bilancio non sono trascurabili. Saldi non ce ne sono molti, in nessun tesoro europeo, e naturalmente bisogna fare bene i conti.

**Carta d'identità**

Il professor Paolo Sylos Labini ha insegnato fino ai settant'anni alle università di Sassari, Catania, Bologna e infine alla Sapienza di Roma. Ha compiuto stage a Chicago, Harvard e Cambridge. Economista tra i più noti, è uno dei pochi ad essersi conquistato un vero pubblico di massa con il suo «Saggio sulle classi sociali». È stato anche membro, per dieci anni, del comitato tecnico-scientifico del ministero del Bilancio. Da anni studia le cause che incidono nella crescita della disoccupazione. Oggi l'ex cattedratico Sylos Labini continua a fare ciò che gli è più piaciuto: dire la sua senza troppi riguardi. Del resto aveva fatto così anche con gli studenti del '68.

Questa è la causa fondamentale



# Buferera al Cremlino Eltsin licenzia il capo delle spie

Cremlino in piena crisi dopo la liberazione dei ribelli della Casa Bianca. Eltsin licenzia il capo del controspionaggio, ex presidente del Kgb. Il procuratore generale: «Mi hanno convocato al Cremlino, ma io non potevo violare la legge».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. Il Cremlino non sa che pesci prendere dopo lo smacco della liberazione di Rutskoi, Khabulov e compagni. Eltsin, ed i suoi collaboratori, sembrano nel pallone. Disorientati, pugili suonati che non riescono a riprendersi dall'atterramento. Il presidente russo avrebbe dovuto presentarsi in tv per rispondere e spiegare la posizione del Cremlino dopo il voto sull'amnistia e la conseguente messa in libertà dei 17 leader della Casa Bianca. Ma, dopo numerose voci che si sono rincorse per tutta la giornata, il presidente non ha nemmeno registrato il messaggio al popolo. Forse l'apparizione è rinviata ad oggi, forse avverrà tra qualche giorno. Ma nulla è certo.

## Ritorsione di Mosca Fuori diplomatico Usa

Il portavoce del ministero degli Esteri russo Grigori Karasin ha confermato che il diplomatico statunitense James Morris, in servizio all'ambasciata Usa a Mosca, è stato espulso ieri in risposta all'analoga misura decisa nei giorni scorsi da Washington nei confronti del diplomatico russo Aleksandr Lysenko. In dichiarazioni all'agenzia Interfax, Karasin ha detto che al capo dei consiglieri dell'ambasciata americana è stata consegnata una dichiarazione ufficiale russa nella quale è stata espressa la protesta di Mosca in relazione alle azioni illegittime della parte americana nei confronti del rappresentante ufficiale del servizio di spionaggio per l'estero Aleksandr Lysenko, il quale in qualità di diplomatico, su accordo reciproco, lavorava a Washington dall'estate 1993.

Gli Stati Uniti hanno reagito in modo morbido, lasciando intendere che la catana di rappresaglia non avrà per il momento altri seguiti.

Di certo, invece, c'è il nervosismo. Eltsin ne ha dato una prova licenziando su due piedi il capo del servizio di controspionaggio, il generale Nikolaj Golushko, già capo del diciotto Kgb. L'allontanamento è stato giustificato da motivi di famiglia dell'interessato ma è una tesi che non starebbe in piedi. A Golushko, già in precario equilibrio per certa ritrosia manifestata durante la crisi di ottobre, è stato evidentemente rimproverato qualcosa in relazione alla scarcerazione di Rutskoi e compagni.

Da lui, infatti, dipendeva l'amministrazione del carcere di Lefortovo in cui erano custoditi i prigionieri della Casa Bianca. Si può ipotizzare che Golushko, cui si sarebbero rivolti in extremis i dirigenti del

Cremlino, si sarebbe opposto all'invito di non scarcerare i detenuti nonostante l'autorizzazione già avuta dalla procura generale. Ma è stato proprio il procuratore, Aleksej Kazannik, dimessosi sabato, a rivelare le forti pressioni che sono state esercitate su di lui per ritardare, in qualche maniera, la liberazione dei detenuti. Pressioni e interferenze gravi che hanno messo in discussione l'autonomia della magistratura. A queste pressioni Kazannik ha reagito. Pur essendo in ottimi rapporti con Eltsin, ha detto: «Quando il presidente mi nomi-

chiesta di non eseguire il provvedimento di amnistia e quegli non acconsenti; poi spiegò ad Eltsin che la procura non aveva altra strada pena la violazione della Costituzione ma quegli tornò a insistere; infine gli comunicò che non avrebbe avuto altra scelta che quella di lasciare la carica ed anche questa volta Eltsin replicò che non era d'accordo. Anzi, gli consigliò di «cercare una via d'uscita». Kazannik, oltre alle dimissioni, non aveva altra strada da percorrere. Ma venne convocato al Cremlino, la sera di venerdì 25 febbraio, con una telefonata dal capo delle guardie personali di Eltsin, il generale Korgiakov.

Il procuratore arrivò e trovò attorno ad un tavolo lo stesso Korgiakov, il ministro degli Interni, Enn, i consiglieri Baturin (sicurezza nazionale) e Satarov (rapporti con i partiti e movimenti) ed il suo successore (ma ancora non lo sapeva), Aleksej Iliuscenko, capo del Dipartimento di controllo. La riunione, ha rivelato Kazannik, fu a senso unico: tutti erano preoccupati non di come procedere dopo l'amnistia ma di cercare i cavilli più svariati per evitare di applicare il provvedimento della Duma. «Figurarsi - ha detto il procuratore - che volevano attaccarsi al fatto che la risoluzione sull'amnistia era stata pubblicata in una pagina piuttosto che in un'altra del giornale ufficiale». Finì in un nulla di fatto con Kazannik a sostenere che il Cremlino avrebbe dovuto preoccuparsi per tempo, collaborando con la Duma, per evitare le conseguenze del provvedimento di amnistia. Solo ieri i collaboratori di Eltsin hanno cominciato a correre ai ripari. Hanno chiesto, e ottenuto, una riunione con il presidente della Duma, Rybkin. Ed è sceso in campo il capo dell'amministrazione, Sergej Filatov, il quale ha riconosciuto, significativamente, che tutto è accaduto per «assenza di collaborazione tra i

poteri». Rybkin, a sua volta, rivelando un atteggiamento al di sopra delle parti, ha lamentato la «retrologia» del procuratore e ha annunciato che la Duma, l'11 marzo, discuterà un provvedimento di amnistia agli amnistiati nel caso avessero intenzione di dar vita a nuovi «disordini di massa». Curiosa iniziativa da parte di un organo legislativo. Per il ministro degli Esteri, la soluzione del problema dovrebbe essere differente: «Arrestare di nuovo Rutskoi e gli altri, processarli e poi, eventualmente, applicare l'amnistia». Ma anche questa appare come una via d'uscita del tutto impraticabile.



## Lorena Bobbitt lascia l'ospedale

MANASSASS (Virginia). Lorena Bobbitt torna in libertà, ma dovrà continuare a sottoporsi a psicoterapia: a cinque settimane dal verdetto di assoluzione dall'accusa di «menzogna dolosa» ai danni del marito, John Wayne Bobbitt, cui tagliò il pene nel giugno 1993 con un coltello da cucina, la ventiquattrenne maniciere ecuadoniana è stata dimessa da un ospedale psichiatrico del North Virginia. Il giudice, Herman Whisenant, ne ha autorizzato il rilascio considerando esaurito il periodo di stretta osservazione decretato dal tribunale di Manassas nel verdetto del 21 gennaio scorso. Lorena sarà tenuta però a proseguire la

terapia per almeno altri sei mesi. All'uscita dal Central State Hospital la Bobbitt, raggiante, ha trovato ad attenderla una piccola folla di giornalisti. «Da questa vicenda - ha detto - ho imparato molto. Vorrei mettere la mia esperienza al servizio delle donne, e sono tante in tutto il paese, che sono quotidianamente vittime di abusi. A queste donne dico di chiedere aiuto, di non restare in silenzio. Il mio sogno americano - ha aggiunto - c'è ancora: forse un giorno avrò un bambino e lo educerò secondo i valori che i miei genitori mi hanno insegnato».

Foto: Ken Bennett/Ep

## Spagna: dirottatori si arrendono dopo cinque ore

Si è concluso dopo cinque ore, senza spargimento di sangue e con la liberazione di tutti gli ostaggi, il dirottamento del Boeing 727 delle linee aeree algerne in volo da Orano ad Annaba. I tre pirati dell'aria, che avevano costretto il pilota ad atterrare ad Alicante (Spagna meridionale), si sono arresi alle autorità spagnole. A bordo 125 passeggeri e sette membri d'equipaggio. Le autorità spagnole negano che ai tre sia stato concesso l'asilo politico da loro richiesto nel loro primo contatto radio.

## Tagliata la luce La casa brucia muoiono in nove

Dramma della povertà a Baltimora, negli Usa: sette bambini e due adulti sono morti nell'incendio causato dalle candele accese dopo che era stata tagliata l'elettricità all'abitazione. La bolletta non era stata pagata. L'incendio è scoppiato nella notte in uno dei quartieri più poveri della città. Solo tre i sopravvissuti: un ragazzo di 14 anni, un bambino di due e una giovane donna. L'ente erogatore di elettricità parla di un arrestato di oltre due milioni di lire che la famiglia non è stata in grado di pagare nonostante le rateizzazioni.

## Un'altra donna negli Usa emette gas tossici

Si allarga il mistero dei malati che emettono gas tossici in California. L'altro ieri i medici e gli infermieri che stavano assistendo una donna ricoverata al pronto soccorso dell'ospedale di Bakersfield, a un centinaio di chilometri da Los Angeles, hanno accusato nausea e giramenti di testa per avere respirato apparentemente le esalazioni emesse dalla paziente. La donna, di 44 anni, era stata ricoverata per difficoltà respiratorie: dopo averle inserito una sonda in gola per facilitare la respirazione, gli infermieri hanno notato che la paziente emetteva un forte odore di sostanze chimiche, ed hanno accusato malori. La donna è in condizioni critiche ed è stata ricoverata in completo isolamento. Il caso è apparentemente simile a quello di Glona Ramirez, una donna di 31 anni morta lo scorso 19 febbraio nell'ospedale di Riverside, a una cinquantina di chilometri da Bakersfield. Dopo aver prestato le prime cure alla paziente, sette infermieri e un medico erano stati ricoverati d'urgenza per avere respirato gas tossici emessi dal sangue della donna; due sono ancora in ospedale.

## Molestie sessuali: scagionato il cardinale

Il cardinale di Chicago Joseph Bernardin sarà scagionato dalle accuse di molestie sessuali rivolte tre mesi fa da un giovane malato di Aids. L'alto prelato era stato accusato di sodomia davanti a un tribunale di Cincinnati da Steven Cook, un ex seminista che aveva chiesto dieci milioni di dollari di danni. Aveva sostenuto che le molestie subite una decina di anni fa lo avrebbero spinto sulla via della perdizione mettendolo nella condizione di contrarre l'Aids.

## Il sacerdozio femminile degli anglicani moltiplica le defezioni Un ministro di Major passa col Papa «Mi converto al cattolicesimo»

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Tempi duri per la Chiesa anglicana: il ministro più religioso del governo Major si è convertito al cattolicesimo, in sferzante polemica con l'ordinazione sacerdotale delle donne. Il ministro dell'ambiente John Gummer, uno dei leader della destra conservatrice, ha abbracciato la sua nuova fede due giorni fa durante una speciale cerimonia nella chiesa del Sacro Cuore, a Westminster. «Mi sono convinto - ha spiegato - che l'unica garanzia di ortodossia è la comunione con il seggio di San Pietro. La chiesa cattolica guida la battaglia contro il secolarismo. Abbiamo vissuto a lungo dipendendo dalla sua protezione, non possiamo onorevolmente negarle il comando». Per Gummer, dunque, l'apertura degli anglicani alle donne avrebbe fatto

venire meno la solidità della religione anglicana. È un altro colpo durissimo per la Chiesa diretta dalla regina che già nei mesi scorsi ha subito la perdita di numerosi fedeli.

Nata cinque secoli fa dallo scisma di Enrico VIII, la chiesa anglicana ha deciso l'anno scorso, in ossequio alla parità dei sessi, di aprire al sacerdozio femminile. Una decisione che ha causato aspre polemiche in Inghilterra. Tra meno di due settimane, per l'esattezza il 12 marzo, saranno ordinate le prime sacerdote. L'avvicinarsi della data ha già portato a parecchie «defezioni» eccellenti. Persino la duchessa di Kent, cugina della regina, ha lasciato un mese fa la chiesa anglicana e la settimana scorsa sette vescovi e oltre 700 preti hanno annunciato la loro sottomissione al Pontefice di Roma nel suo ruolo di «supremo pastore della chiesa universale».

In una lettera al primate anglicano, l'arcivescovo di Canterbury, il ministro Gummer è tagliente: per lui l'ordinazione delle donne, avallata dal Sinodo Generale, rappresenta «un'unilaterale assunzione di potere per cambiare la fede e l'ordine» e riduce la chiesa d'Inghilterra ad una delle tante «sette» protestanti. «La terribile autorità della Chiesa Universale è stata rimpiazzata da decisioni settane. Nessuna persona d'onore - afferma il ministro - può accettare una cosa simile».

L'arcivescovo ha risposto a Gummer con una lunga lettera in cui ribatte che l'ordinazione delle donne è teologicamente corretta e non diminuisce affatto l'autorità della chiesa. Il «Movimento per l'ordinazione

delle donne» - in prima fila nell'annosa battaglia a favore delle sacerdotesse anglicane - prevede che Gummer sarà sorpreso dal mondo cattolico: il ministro pensa di aver aderito ad un baluardo della tradizione, si accorgerà ben presto che «moltissimi cattolici vorrebbero anch'essi le donne prete sulla falsariga degli anglicani». Da tempo le donne cattoliche aspettano un'apertura della Chiesa alla loro ordinazione. Ma Giovanni Paolo II si è sempre seccamente opposto ad una tale ipotesi. Un'atteggiamento che non stupisce: il mondo ecclesiale non può, certo, essere accusato di amare i cambiamenti. Nonostante l'opinione di molte teologhe cattoliche la posizione della donna nel Vecchio e nel Nuovo Testamento è sempre stata subordinata a quella dell'uomo.

## Processo a Monaco per il G7 contestato nel 1992 Sequestrarono i dimostranti Condannati agenti bavaresi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

BERLINO. È il modo bavarese di farsi rispettare, aveva detto Max Streibl, allora capo del governo di Monaco. Le ultime parole famose di Amigo, come viene chiamato l'ex ministro-presidente da quando una penosissima storia di bassa corruzione gli è costata il posto e la faccia.

Era il 6 giugno del 1992. A Monaco qualche centinaio di dimostranti, assolutamente pacifici e inoffensivi, erano permessi di fischiare i capi di Stato e di governo del G7 (il club dei sette paesi maggiormente industrializzati del mondo occidentale), che si facevano fotografare durante una pausa del vertice. Sotto gli occhi esterrefatti di centinaia di giornalisti e funzionari delle delegazioni del G7 (e anche, va detto, di qualcuno degli ospiti illustri che trovò il modo di se-

gnalare il proprio «concerto ai padroni di casa»), la polizia canò violentemente i protestatari e, dopo averne isolati circa 150, li imprigionò dietro una doppia fila di agenti e ce li tenne per diverse ore. Una tecnica che equivale a un sequestro di persona e che la giurisprudenza tedesca considera un reato. Gli ufficiali (tutti bavaresi) che comandavano le forze dell'ordine (arrivate da tutta la Germania) quel giorno non potevano non saperlo, giacché un caso analogo e molto famoso, accaduto nell'86 ad Amburgo, si era concluso con la condanna dei «sequestratori».

Ma tant'è. Gli ordini di far scomparire i «disturbatori» venivano dall'alto, anzi, dall'Alto. Lo stesso cancelliere Kohl pensò bene di elogiare il comportamento dei poliziotti, cui espresse tutta la sua «profonda solidarietà».

visto che i manifestanti con i loro fischi avrebbero impedito addirittura l'«ascolto degli inni nazionali» e avrebbero fatto far una brutta figura agli anfitrioni tedeschi di tanto bel mondo.

Inutilmente qualcuno cercò di spiegare che fischiare ed esprimere disaccordo non può essere considerato un atteggiamento illecito, purché avvenga senza violenza. E violenza, da parte dei manifestanti, non ce n'era stata. Neppure un pizzico, come inequivocabilmente e sbucchiando Streibl e Amigo, hanno mostrato le riprese televisive della stessa polizia esibite al processo che si è concluso ieri davanti a una corte di Monaco. Processo nel quale lo Stato della Baviera è stato condannato a pagare 150 marchi (circa 140 mila lire) a 117 dei «sequestrati» del G7.



## ELEZIONI.

Sono nove le circoscrizioni nelle quali non è presente il «Patto»  
Tajani, portavoce di Berlusconi, non ci sarà. La Lega perde il Lazio



Manifesti elettorali di Forza Italia: le sue liste sono state escluse dalla Puglia e dall'Umbria

Simona Granati

## Segni è fuori anche a Torino

### Le liste del Biscione escluse da Puglia e Umbria

Dovrebbe concludersi oggi l'esame in Cassazione dei ricorsi presentati dai «ricusati». Ma la linea di tendenza pare ormai chiara: molti «vizi di forma» saranno perdonati. È stata invece esclusa Forza Italia dalla Puglia (le firme erano di An) e dall'Umbria, mentre è stata riammessa nelle Marche. Il Patto di Segni non ci sarà a Torino. Respinto anche il ricorso della Lega nel Lazio. Probabilmente rientrano in Veneto il Ppi, il Psi, Forza Italia e Rifondazione.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È ormai pressoché completo il quadro delle esclusioni di liste e candidati dalla competizione elettorale. L'Ufficio elettorale presso la Cassazione sta infatti ultimando l'esame dei ricorsi. La «linea morbida», preannunciata dalle prime sentenze, è stata sostanzialmente rispettata: il che significa che vengono «puniti» soltanto quei candidati che hanno commesso irregolarità di sostanza. È il caso della lista di Forza Italia in Puglia, che s'era fatta «prestare» un congruo numero di firme da Alleanza nazionale, salvo cancellare la Fiamma con un tratto di penna e sostituirvi la propria sigla. Il ricorso dei legali di Berlusconi è stato respinto, e Forza Italia non sarà presente in Puglia nella quota proporzionale. I can-

didati nei collegi uninominali si sono invece «ricollegati» ad Alleanza nazionale, e saranno dunque in gara. A far le spese dell'esclusione di Forza Italia è il portavoce del Cavaliere, l'e-suberante Antonio Tajani. S'era trovato un posticino sicuro nella proporzionale, ma i giudici hanno chiuso anzitempo la sua corsa al seggio. «Essere eletto - mormora Tajani - poteva essere una gratificazione in più... Vorrà dire che farò meglio il portavoce».

Brutte notizie per Forza Italia anche dall'Umbria, dove è stata confermata l'esclusione dei cinque candidati al Senato. I berlusconiani avevano comunicato con ritardo al Viminale la sostituzione del presentatore della lista. Lo stesso errore era stato

commesso da Rifondazione in Sicilia occidentale; e anche in questo caso la Cassazione ha respinto il ricorso. Nelle Marche, invece, il partito del Cavaliere è stato riammesso. Qui c'era il rischio che cadessero anche tutti i candidati nei collegi uninominali, per un problema di simboli non coincidenti con quelli depositati al ministero dell'Interno. La Cassazione ha deciso che in tutti i collegi sarà presente un solo simbolo, quello appunto di Forza Italia. Quanto alla Lega, sono stati respinti anche i ricorsi di tre candidati nelle Marche, e nel Lazio, dell'intera lista per il Senato. In quest'ultimo caso il ricorso non è stato neppure esaminato, perché a sua volta irregolare: l'avvocato Menicacci l'ha infatti inoltrato a nome del presentatore della lista, e non, come vuole la legge, dei candidati ricusati. La Lega preannuncia ricorso al Tar.

Anche per Mario Segni la giornata di ieri non ha portato buone notizie. La Cassazione ha infatti respinto il ricorso relativo alla circoscrizione di Torino e provincia. Le firme presentate dal Patto erano infatti insufficienti. Il Patto (che a Torino schierava tra l'altro l'ex sindaco repubblicano, Giovanna Cattaneo) vede dunque salire ufficialmente a nove le cir-

coscrizioni in cui non sarà presente. La soglia del 4%, necessaria per attingere alla quota proporzionale, è per Segni ancora più lontana. Difficoltà per Alleanza democratica, invece, in Trentino Alto Adige. È stato respinto il ricorso di Marina Salamoni, candidata nella lista proporzionale: le firme erano troppo poche. In cinque circoscrizioni, dunque. Ad non sarà presente. Anche per loro la soglia del 4% è quantomeno problematica.

I ventisei magistrati della Cassazione impegnati nell'esame dei più di duecento ricorsi presentati lavorano ancora oggi e, forse, domani. Ma il grosso delle decisioni sembra ormai preso, e la linea di condotta dei giudici appare sufficientemente chiara. Dovrebbero dunque essere riammesse le liste escluse per eccesso di firme: è il caso del Ppi, di Forza Italia, del Psi e di Rifondazione nella circoscrizione Veneto 2, e ancora di Rifondazione in Calabria. Potrebbe infine rientrare la lista pugliese «At6-Lega d'azione meridionale» del discusso neosindaco di Taranto, Giancarlo Cito: l'irregolarità contestata riguarda infatti l'assenza su alcuni moduli dei nomi dei candidati, e in un caso analogo (il Ppi nel Lazio) la corte ha accettato il ricorso.

### Fra Caradonna e Fini scontro in tribunale

Entro il 15 marzo il giudice Vincenzo Mazzacane accoglierà o respingerà il ricorso presentato alla prima sezione del Tribunale civile di Roma dal missino Giulio Caradonna, contro le decisioni prese nell'assemblea congressuale del Msi-dn il 28 gennaio scorso, e cioè il cambiamento del simbolo del partito e, successivamente, la designazione dei candidati nelle liste di Alleanza nazionale. Caradonna, escluso dalle liste, al giudice Mazzacane ha detto di considerare illegittime quelle decisioni, perché prese in seguito alla convocazione di un organo, l'assemblea congressuale, non previsto dallo statuto del Msi-dn. Il legale di Gianfranco Fini ha obiettato che non si tratta di un cambiamento del nome del Msi, ma soltanto dell'adesione a un cartello elettorale quale è An. Riguardo le liste, l'avvocato Giulio Macerati, a sua volta candidato, ha obiettato che queste sono state decise dai cittadini con la raccolta delle firme. Se il giudice accogliesse il ricorso, le liste potrebbero essere annullate.

## Tribune televisive senza esclusioni Berlusconi raddoppia?

Tribune elettorali senza esclusioni. È il principio che potrebbe seguire oggi la commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radio-televisivi. Ma quanti sono i poli che si confronteranno nei faccia a faccia: tre, quattro o addirittura cinque? Anche Pannella rivendica lo spazio per i suoi Riformatori. E Berlusconi con Forza Italia potrebbe addirittura raddoppiare, mentre uno spazio ciascuno toccherebbe ai Progressisti e ai Pattisti.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Tribune elettorali senza esclusioni, anzi qualcuno rischia di andarci due volte, forse tre. Berlusconi parlerà per il «polo delle libertà», per «l'alleanza per il buon governo» o per tutti e due? La stessa cosa vale per Fini, presente a Nord con il simbolo di Alleanza nazionale, mentre al Centro-Sud è alleato di Forza Italia. Bossi e Fini sono amici o nemici? E infine Pannella si presenta da solo con il suo schieramento «I riformatori» oppure è alleato di Forza Italia? Una bella gatta da pelare per la commissione parlamentare di vigilanza della Rai.

Oggi la commissione si riunisce. All'ordine del giorno: scadenziario e sorteggio per stabilire l'ordine di precedenza tra formazioni politiche e aggregazioni elettorali. Ma il nodo vero da sciogliere è un altro: quante sono le aggregazioni che hanno diritto di accesso alle tribune a diffusione nazionale? Solo quelle presenti con uno o più contrassegni identici in almeno 14 circoscrizioni elettorali, stando alla lettera del regolamento approvato il 19 gennaio. La Lega è presente in 13 circoscrizioni, lo stesso Forza Italia, che però a sua volta è presente in altre 9 circoscrizioni insieme ad Alleanza nazionale. Lega e Forza Italia potrebbero rischiare, dunque, l'esclusione, se nel frattempo le decisioni della Cassazione sui ricorsi non modificheranno i numeri.

### Equilibrio e saggezza

Ma è possibile che la forza che si presume di maggioranza relativa al Nord e Forza Italia che, al di là delle stravaganze elettorali, è presente in quasi tutte le circoscrizioni, restino fuori? Non sembra questo l'orientamento della commissione di vigilanza. L'on. Luciano Radi, il presidente, afferma: «Le decisioni della commissione devono rispettare la legge, ma si tratta di decisioni politiche, non giuridiche». Vuol dire che i criteri ci sono e bisogna tenerne conto. Ma, aggiunge Radi, «garantendo a tutti i principali attori la presenza politica, in modo da non svantaggiare e nemmeno privilegiare nessuno. Questo è il nostro dovere e questo cercheremo di fare». Insomma «equilibrio e saggezza» come alla Cassazione, che nell'analizzare i ricorsi sta seguendo una linea morbida. Anche il pedissequo Carlo Rognoni fa appello al buon senso. «Sarebbe strumentale sostenere che le regole ci sono e bisogna attenersi alla lettera. Elemento prioritario è la parità

### Quanti sono i poli?

Insomma: i poli sono tre: progressisti, centro e destra, oppure sono quattro, secondo la logica di Bossi che non accetta la proprietà transitiva? In questo secondo caso le alleanze di destra che dovrebbero accedere alle tribune sono due: il Polo delle libertà (Lega, Forza Italia, Ccd, Ucd) e l'Alleanza per il buon governo (Alleanza nazionale, Forza Italia, Ccd). Berlusconi vedrebbe raddoppiato il suo diritto di accesso. Non solo: esponenti del Polo delle Libertà avrebbero diritto ad una faccia a faccia con l'Alleanza per il buon governo. E Alleanza nazionale, che è presente da sola in 15 collegi mentre in 9 corre assieme a Forza Italia, concorre a una o due aggregazioni? E infine, la Lista Pannella, cui sono collegati i riformatori? «Non siamo una lista fai da te, ma uno schieramento presente in oltre 15 circoscrizioni: dice Elio Vito. In questo caso non c'è dubbio che abbiano diritto ad accedere agli spazi televisivi del maggioritario. Ma si dà il caso che anche loro siano alleati di Forza Italia».

Sarà «promosso» anche il telepredicatore Cito? Forse sì, nonostante la fedina penale

## Una tv su quattro sarà oscurata

### Al via le concessioni per le «private»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Una televisione locale su quattro da oggi deve spegnersi. Non ha superato l'esame, che scadeva ieri, 28 febbraio, dopo quattro proroghe: non ha ricevuto, insomma, la concessione a trasmettere dal ministero delle Poste e Telecomunicazioni. Su 890 emittenti locali che hanno presentato domanda 273 sono state bocciate, così come su duemila 542 domande presentate il novembre scorso dalle emittenti radio, 411 hanno ricevuto un secco no e 574 casi fino all'ultimo erano ancora «sospesi», in attesa di ulteriori esami. Sono questi i dati comunicati ufficialmente nella riunione della commissione consultiva presso il ministero, di cui fanno parte rappresentanti dell'emittenza locale, che si è tenuta lo scorso 24 febbraio. Il consiglio dei ministri

ha invece esaminato venerdì scorso, con «esito positivo», le concessioni a 12 emittenti nazionali e a due ripetitori esteri. Per le radio le nazionali dovrebbero essere 14.

Il ministro Paganì doveva firmare entro ieri sera le concessioni: il ministro aveva infatti assicurato che questa volta intendeva rispettare il termine previsto dalla legge 422. Quella delle concessioni a trasmettere è stata infatti una vicenda che si è trascinata lungamente, con molti colpi di scena. E con momenti di grande tensione. Nell'agosto dell'92 le «piccole» emittenti si organizzarono per protestare contro le graduatorie, stilate con criteri molto opinabili, che penalizzavano di fatto numerose emittenti che per anzianità, per prestigio, per pubblico, ritenevano invece di avere

le carte in regola per continuare a trasmettere. Una battaglia che vide il Pds in prima fila, e che portò alla riscrittura delle regole.

Questa volta, infatti, ammessi e bocciati non sono stati scelti in base a graduatorie: alle emittenti sono stati richiesti dei documenti, che comprovassero che le piccole tv dell'etere avevano almeno tre dipendenti, un telegiornale, un capitale sociale versato (o anche una polizza di fidejussione), il certificato antimafia e il certificato penale dei responsabili della tv. E su quest'ultimo punto è scoppiata la polemica: chi era stato condannato a pene detentive (non colpose), ma sospese con la condizionale, era da considerare tra gli aventi diritto o no? Il caso più illustre tra quelli con le condanne sospese era quello di Giancarlo Cito, che con il suo uso a dir poco «spregiudicato»

della sua tv di Taranto è assurdo a fama nazionale. E sembrava che la sua tv dovesse essere oscurata: ieri sera, invece, la sua «pratica» era ormai giunta alla firma del ministro...

Chi sono gli esclusi? I primi nomi si sapranno probabilmente oggi. Ma con otto mesi a disposizione per predisporre la documentazione, e dal momento che servivano solo requisiti soggettivi e non graduatorie, pare che le bocciature siano state dovute soprattutto a pratiche incomplete o alla presenza di emittenti senza i requisiti minimi necessari - il Tg e i tre dipendenti. Alla fine, secondo le stime ministeriali, nell'etere ci saranno 610 televisioni di cui 240 comunitarie (religiose, politiche o culturali) e 2.100 radio, di cui 600 comunitarie. La lunga vicenda delle concessioni è stata giudicata dalle associazioni di categoria degli imprenditori privati



Maurizio Paganì

A. Casaroli

radio e tv, Frt (la Federazione radio e tv, vicina a Berlusconi), Corallo (Consorzio radio libere locali), Aer (associazione di radio radiotelevisivi), Rna (Radio nazionali associate), «una tappa fondamentale verso la razionalizzazione del settore dopo 18 anni di caos nell'etere». Nella sede romana della Frt questa mattina le diverse associazioni hanno chiamato a una conferenza stampa per illustrare i primi dati pervenuti dal ministero circa il numero delle concessioni rilasciate e per commentare, dopo tante vicissitudini, il nuovo assetto dell'etere.

Denunciato per una apparizione a Italia 1

## «Il Cavaliere viola le norme elettorali»

GENOVA. Osvaldo Pavese, membro di Alleanza democratica, ha presentato un esposto alla procura presso la pretura di Genova nei confronti di Silvio Berlusconi, accusandolo di aver violato le norme televisive in campagna elettorale per una partecipazione, domenica pomeriggio, alla trasmissione «Guida al campionato» di Italia 1. Pavese ha presentato la denuncia in qualità di componente del comitato regionale per la Radio tv, che è un organismo al quale il garante per l'edita, Santaniello, ha affidato funzioni di controllo in Liguria. Pavese nella denuncia chiarisce che Berlusconi ha partecipato alla trasmissione per parlare di sport e non di politica. Ma ha anche ricordato che le leggi sulla campagna elettorale proibiscono in ogni caso anche e soprattutto questo tipo di propa-

ganda indiretta negli ultimi 30 giorni prima del voto. Il black-out era scattato venerdì a mezzanotte.

Naturalmente pronta la replica della Fininvest: «Sentendoci chiamati in causa come rete televisiva - diciamo i dirigenti di Italia 1 - teniamo a sottolineare come l'attuale campagna elettorale si sia trasformata in una vera e propria caccia alle streghe, in cui nessun colpo viene più escluso. A Osvaldo Pavese precisiamo che prima di sporgere denuncia occorre conoscere a fondo la legge a cui si appella, legge che è stata rispettata in quanto l'intervista rilasciata da Berlusconi nella veste di presidente del Milan, incentrata completamente sul calcio, non costituisce violazione delle norme, non potendo essere certamente considerata propaganda elettorale diretta».

**È candidato progressista in Calabria  
«Rinnovare istituzioni e uomini»**

**Aldo Corasaniti**  
Ex presidente Corte costituzionale

# «L'Italia ha urgenza di ricambio politico»

Aldo Corasaniti, già presidente della Corte costituzionale, è candidato al Senato in Calabria coi progressisti. «C'è un rinnovamento che implica il ripensamento di delicati meccanismi istituzionali. Ma c'è anche la necessità urgente di un cambio di uomini e di classi politiche». «Mercato e concorrenza vanno temperati con il rispetto della persona, le sue libertà e, soprattutto, con la solidarietà sociale».

colare e predeterminato di schierarsi. Naturalmente, bisogna tener fermo contro il trasformismo: un antico male sempre in agguato che rischia di accentuarsi. Ma l'automatismo è ormai impossibile. Per esempio, io sono cattolico, molto sensibile alla tutela dei diritti della persona umana. Ma tra i miei precedenti figura anche una vocazione ambientale.

**Non direi che i primi segni della campagna elettorale si muovano in questa direzione di tolleranza e appello alla ragione e al buon senso.**

È vero. C'è un clima molto teso. Chissà, forse un po' è inevitabile. Non è una campagna elettorale come le altre. Il rinnovamento, questa volta, coincide, deve coincidere - scusi se lo ripeto - anche con il cambio delle persone che, invece, resistono e si giocano tutto, magari mettendo in conto lo sfascio. Invece, serve serenità e compostezza. Non guasterebbe neanche un po' di buona fede. Tra l'altro, solo all'interno di un quadro più disteso sarà possibile fare l'operazione che i progressisti hanno il compito di fare.

**Quale, presidente?**  
I progressisti devono lavorare per dar vita al governo di cui ha bisogno l'Italia. Un governo che rinnovi, dia certezza alla parte sana del paese, punti molto sul Mezzogiorno. Credo che sia possibile costituirlo, farlo esistere. Anche, se dovesse servire, con alleanze che si muovono nella stessa direzione del nuovo cui lavorano i progressisti.

**Perché lei è così convinto della necessità di un governo progressista?**  
Lo schieramento progressista è l'unico che possa conciliare i diritti di tutti con il mercato e il bisogno di solidarietà. Sia chiaro: la solidarietà

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALDO VARANO**

**CATANZARO. Presidente, è una domanda obbligatoria: perché s'è candidato coi progressisti?**

Avevo in animo di far politica attiva. Siamo a una svolta cruciale nella storia del paese. Mi è sembrato giusto utilizzare le forze che mi restano e le competenze che ho accumulato nella mia vita. Del resto, si devono rivedere essenziali funzioni costituenti, e mi pare ch'io possa dare una mano. Aggiungo che sono stato sempre un emigrato, fin da quando lasciai il liceo di Catanzaro per andare a studiare alla Normale. Mi è rimasto sempre vivo il desiderio di cooperare alla soluzione dei problemi del Mezzogiorno, che sono problemi nazionali.

**D'accordo, presidente. Ma perché coi progressisti?**

È accaduto in un modo molto lineare e trasparente. Avevo dichiarato la mia disponibilità a candidarmi in Calabria, in qualsiasi direzione purché fosse certamente rinnovatrice. Pensi, non avevo escluso neanche il nuovo Partito popolare se il le condizioni del rinnovamento fossero state veramente garantite. Per questo ho accettato di buon grado la proposta di candidatura fattami dai progressisti.

**Presidente, ma perché una personalità come lei, che ha già occupato cariche prestigiose e de-**

**licite, decide di correre il rischio della politica, per giunta in una fase così poco garantita e così aspra?**

Ripeto: credo molto alla necessità del rinnovamento. Intanto, e chiedo scusa se posso apparire brutale, alla necessità di rinnovare le persone. I risultati dei referendum vanno interpretati prima di tutto come aspirazione degli italiani a un cambio di classe politica. Non si può predicare questo, come mi è capitato di fare, e poi starsene al balcone a guardare perché è più comodo.

**Lei si presenta come indipendente...**

Sì. Mi ritrovo in una logica di schieramento. Non i partiti ma gli schieramenti sono il futuro della politica italiana. Sono utili alleanze trasversali tra uomini diversi, ognuno dei quali porta un po' un pezzo di quello che serve al paese. Nessuno più rappresenta tutto.

**Lei è di radicata tradizione cattolica. Si può dire che la sua candidatura tra i progressisti rappresenta in qualche modo le crisi delle culture dell'appartenenza e delle ideologie?**

Non lo direi così. Credo, se proprio vuole, che sia frutto della crisi degli automatismi. Non esiste più alcun rapporto meccanico tra una certa concezione e un certo modo parti-



Aldo Corasaniti, ex presidente della Corte costituzionale

Mario Bocciarelli/Duloto

è un obbligo costituzionale, ma è anche un bisogno economico dell'intero paese. Serve per allentare le tensioni e questa è una delle condizioni per far crescere meglio l'intero territorio nazionale. Sì, i progressisti sono i soli a poter coordinare solidarietà sociale e diritti delle persone con il mercato, che possano coniugare il massimo di consenso con il massimo rispetto per il dissenso, e coltivare una prospettiva di governo senza sottovalutare il ruolo d'opposizione. Non mi pare che gli altri schieramenti possano fare la stessa cosa.

**Si riferisce alla Lega?**  
Non tanto alla Lega, quanto ai suoi alleati, politici e «tecnici». La Lega, io credo, è soprattutto la protesta contro un centralismo burocratico strumentalizzato dalle vecchie classi politiche che lo coltivavano con l'obiettivo del mantenimento del potere. Un solo esempio: l'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Superate le condizioni che hanno alimentato il fenomeno Lega, credo verrà meno anche la sua esistenza, per apprezzabile che possa essere stato l'obiettivo iniziale.

**Quindi, se non capisco male, sarebbe Berlusconi, secondo lei, a non poter garantire un rapporto tra diritti e solidarietà?**

Berlusconi dice di volere una politica di tipo liberistico. Poi, mi pare, mette soprattutto attenzione al problema delle televisioni. Ma proprio nel campo delle comunicazioni di massa, invece, esistono esigenze imprescindibili di tutela del pluralismo e anche - e non capisco perché di questo si parli così poco - di tutela della persona umana degli utenti. Il mio è un riferimento generale, ma penso in particolare alla tutela dei minori, dei portatori di handicap, di altri strati deboli della società.

**Presidente, ma esiste oggi in**

**Italia un pericolo di destra?**

Bisogna intendersi. Alcuni intendono o rivendicano, con il riferimento alla destra, la libertà di mercato e di concorrenza. Naturalmente non è così. Mercato e concorrenza sono principi recepiti nella Costituzione. Il punto è che quei principi vanno armonizzati, così come vuole la Costituzione in una parte che nessuno ha mai detto di voler cambiare (mi riferisco ai principi generali), con quelli più alti della dignità della persona umana e, quindi, della solidarietà sociale che è uno strumento della persona. Qui è possibile la «sconnessione» pericolosa. Sì, qui c'è un pericolo reale e certo non poco grave. Ogni diritto può degenerare in potere. Bisogna temperare, predisporre garanzie, anche istituzionali, a tutela delle persone, dei gruppi - di tutti i gruppi - e delle idee, contro i pericoli che la degenerazione comporta.

## A Napoli si ricorda Lapicciarella

A un mese dalla scomparsa di Renzo Lapicciarella il Pds ha organizzato a Napoli - si terrà domani, 2 marzo, alle 17 - un incontro al Circolo della stampa. Un gruppo di compagni e di amici, fra i quali Andrea Geremicca, Maurizio Valenzi, Valentino Parlato, Alberto Iacovello, Luigi Compagnone, Ermanno Rea, Sergio Segre, Ottavio Cecchi, Aldo De Jaco, ricorderanno l'intellettuale napoletano.

## Taradash querela l'«Espresso»

Marco Taradash, deputato della lista Pannella, ha dato mandato ai legali perché denuncino per diffamazione aggravata l'«Espresso». In un articolo dal titolo «100 nomi da non votare» il settimanale l'aveva definito «vittagabbona», e aveva scritto che Taradash «si è accodato alle truppe di Forza Italia e della fiamma tricolore».

## Berlusconi e ambiente su «Nuova ecologia»

Silvio Berlusconi deve tutto al cemento e con il cemento continuerà ad agire: questa la tesi di fondo del mensile ambientalista «La Nuova ecologia», che nel numero oggi in edicola valuta la linea ambientale di Forza Italia bocciandola su tutto il fronte. «Nuova ecologia» ricorda fra l'altro i primi anni della Fininvest, caratterizzati dal connubio eterotoni, e una serie di tentate lottizzazioni in Sardegna e altrove.

## Transessuali: sciopero del voto

I transessuali italiani dichiareranno lo «sciopero del voto» alle prossime elezioni politiche per protestare contro le «violenze istituzionali» compiute nei loro confronti. Lo ha annunciato la leader storica del movimento, Pina Bonanno, in una conferenza stampa.

Edo Ronchi: «Il programma progressista è ben saldo»

# I Verdi presentano le liste «Solo facce pulite»

I Verdi hanno presentato ieri le candidature nelle liste proporzionali per la Camera. «Sono tutte facce pulite e oneste - ha detto Carlo Ripa di Meana, portavoce del Sole che ride. - Su quasi 6.000 inquisiti per Tangentopoli nessun verde ha mai avuto un avviso di garanzia». I Verdi, che hanno presentato anche gli obiettivi prioritari del programma, puntano a «superare con slancio» la faticosa soglia di sbarramento del 4%.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Alle elezioni con l'obiettivo di superare il quattro per cento, i verdi, che hanno presentato ieri i candidati e il programma in vista delle consultazioni del 27 e 28 marzo, pensano di «raggiungere e superare di slancio» il fatidico muro di sbarramento alla rappresentanza parlamentare. Sono una cinquantina i candidati che nell'uninominale concorrono sotto le insegne dei progressisti. Molti gli indipendenti ambientalisti entrati nelle liste e qualche uscita vistosa: Fulco Pratesi, verde storico, animalista della prima ora, tornato a fare il presidente onorario del Wwf e Marco Boato, radicale poi passato nelle fila del Sole che ride, estromesso non senza polemiche. Nell'uninominale alla Camera si rappresentano il capogruppo Gianni Mattioli che andrà in collegio dell'Emilia Romagna, Lino De Benetti in Liguria, Mauro Paissan in Toscana, Massimo Scaglia nel Lazio, Franco Corleone in Abruzzo, Alfonso Pecorella Scario e Annamaria Procacci in Campania uno, Stefano Apuzzo in Puglia. Al Senato, sempre sotto il simbolo dei progressisti, saranno della partita elettorale Edo Ronchi in Piemonte, il sociologo Luigi Manconi, l'ex demoproletario Franco Russo e l'attuale capogruppo Carla Rocchi. Il portavoce Carlo Ripa di Meana sarà presente solo nella parte proporzionale, circo-

scrizioni Piemonte uno, Toscana e Lazio uno.

Ma si è parlato anche delle divergenze nel polo progressista e dei programmi di un governo delle sinistre. Sulle prime, Gianni Mattioli ha invitato «a guardare di più ai contenuti programmatici anziché alle schermaglie, le sole che trovano spazio nell'informazione». Un accenno chiaro alle polemiche sulla tassazione dei titoli di stato e al superamento della nato da parte di Rifondazione comunista. «Noi - ha detto Ripa - non siamo voluti intervenire, anche se sulla questione la pensiamo in modo diverso dal Prc, per non accentuare una polemica che potrebbe divenire dirompente». Per i Verdi le divergenze non possono cancellare quanto di buono si è fatto finora. «L'impostazione del programma è salda - ha rimarcato Edo Ronchi - andrà solo meglio articolata nel corso della campagna elettorale. I progressisti locali intanto vanno avanti unitariamente».

E sulla questione del premier? «Il futuro governo - afferma il portavoce verde - dovrà avere una nuova e completa responsabilità politica. Il prossimo non potrà più essere un esecutivo di «servizio». Quanto al nome di un possibile premier non intendiamo mettere il piede nella trappola. Aspettiamo intanto che gli elet-



Vittorio Ripa di Meana

tori decidano non vogliamo anticipare candidature in questa fase, rischiando così di bissare le patetiche autoinvestiture di Mario Segni».

In ogni caso il governo progressista dovrà tenere ben presente la questione ambientale, intesa come nuovo modello di sviluppo economico. Qualche punto fermo c'è già, come ricordano Ripa e Mattioli in una lettera ai sette partner dell'alleanza. Vi sono alcune opere pubbliche, scrivono in sostanza, che sono state fonte di corruzione e di distruzione del territorio, con l'aggravante di aver fornito bassa occupazione a costi elevatissimi. Nel mirino l'alta velocità ferroviaria, i progetti per le centrali di Montalto di Castro e di Gioia Tauro. Il risanamento urbano, la difesa del suolo e dei bacini idrogeografici, dei parchi e delle aree protette, può generare, secondo i programmi dei Verdi e delle associazioni ambientaliste come Legambiente, almeno 500mila posti di lavoro.

Quotidiani

## Dal 15 marzo «La voce» di Montanelli

ROMA. «La voce» sarà in edicola il 15 marzo. Lo ha annunciato a Borsa oggi, quotidiano economico-finanziario di Telemontedisa, Luciano Consoli, amministratore delegato della Piemmei, la casa editrice del nuovo quotidiano di Indro Montanelli. «È pronta la campagna di lancio. Nella settimana che va dall'8 al 15 marzo - ha spiegato Consoli - cominceranno gli spot pubblicitari e prenderà il via la campagna, con lo slogan: un unico padrone, il lettore». Con questo slogan, ha spiegato Consoli, «vogliamo ragganciarci alla nostra peculiarità: noi siamo l'unico giornale nazionale che non ha dietro un azionista di riferimento, un grande gruppo, ma ha un azionariato diffuso composto da centinaia di piccoli e medi imprenditori, lettori e giornalisti. Su sessanta miliardi del capitale nessun azionista può avere più del 4 per cento, che corrisponde a un tetto pari a 2 miliardi e quattrocento milioni, quota che non può determinare una maggioranza».

Consoli ha poi spiegato che per il diritto di voto e il metodo di elezione degli organismi dirigenti (consiglio di amministrazione, presidente, amministratore delegato), «la regola prevede che ad ogni azione corrisponda un voto, non ripetibile. Ciò significa che per eleggere il consiglio di amministrazione ogni azionista, anche se ha una sola azione, cioè 500 mila lire, può esprimere il suo candidato». Luciano Consoli, nell'intervista a Borsa oggi, ha fatto anche il punto sulle adesioni dei sottoscrittori: «la raccolta procede molto bene: partiti da cinque, siamo intorno ai 20-25 miliardi di capitale sottoscritto e copionato. In più, i lettori di Indro Montanelli si stanno organizzando nei «Callin», i club azionisti e lettori di Indro Montanelli sparsi per l'Italia».

# agenda ottomartzo

## 94-95

**Martedì 8 Marzo con l'Unità**



Già a confronto con altri boss

# Il «Re» della camorra Carmine Alfieri si pente e collabora con i giudici

Il boss dei boss, Carmine Alfieri, il più ricco d'Italia (dispone secondo gli investigatori di un patrimonio di 1500 miliardi) collabora da un paio di settimane con i giudici. Il pentimento del capo della camorra era nell'aria da qualche mese, ma solo negli ultimi tempi ha preso corpo. Nel corso degli interrogatori Alfieri sarebbe stato messo a confronto anche con alcuni esponenti della camorra tra cui Antonio Moccia

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

■ NAPOLI. Carmine Alfieri si è pentito. La collaborazione del vero capo della camorra campana, un boss dal patrimonio immenso (circa 1500 miliardi affermano gli investigatori) con collegamenti con le più potenti organizzazioni internazionali rischia di modificare profondamente in senso positivo il corso della lotta alla malavita organizzata. Per capire l'importanza di questo pentimento e opportuno fare un paragone: come se avesse deciso di collaborare con i giudici un boss come Totò Riina.

Del pentimento di Alfieri s'era cominciato a parlare quindici mesi fa, due dopo il suo arresto, avvenuto in un botola di una casa colonica in un piccolo centro del nolano. A per mettere il clamoroso arresto del boss latitante da 10 anni era stato Pasquale Galasso, anche lui un capo camorra che per anni era stato strettamente legato al clan di Alfieri. Galasso, una volta arrestato, aveva deciso di dire basta alla malavita organizzata ed ha riempito centinaia di pagine di verbale nelle quali non solo ha raccontato molto sulle vicende di camorra sulle stragi sui traffici e sulle connivenze e gli appoggi insospettabili di cui ha goduto in questi anni la malavita organizzata. Ma ha descritto anche i rapporti fra camorra e politica. Ha raccontato come la malavita organizzata si sia impossessata di interi consigli comunali. Ha parlato dei rapporti tra il clan Alfieri e ministri parlamentari, consiglieri regionali. Antonio Gava, Vincenzo Meo, Ciriaco De Mita, Raffaele Mastrantonio, Alfredo Vito a seguito di queste dichiarazioni sono stati raggiunti da un avviso di garanzia. «Non solo il segretario di Antonio Gava è stato arrestato. Alcuni personaggi ricercati o contigui con la malavita avevano accesso persino al ministero dell'Interno nei mesi in cui il ministro che doveva combattere il crimine era proprio Antonio Gava».

Negli anni 80 quando nacque il fenomeno del pentimento qualcuno ipotizzò che il pentimento di Raffaele Cutolo avrebbe potuto far tremare l'Italia. Nulla di così avvincente con quello che può raccontare Carmine Alfieri. Lui non solo può descrivere ai giudici l'intero quadro dei rapporti fra politi-

ca e camorra in una vasta area della Campania, ma può anche e forse principalmente indicare i canali del riciclaggio sporco, le industrie legali messe su coi soldi provenienti dal crimine organizzato, descrivere il processo di trasformazione della malavita campana da una organizzazione di tipo agricolo in «cosa nostra» napoletana.

Non solo. Alfieri può raccontare come facevano le imprese legate alla malavita ad impossessarsi degli appalti pubblici, non solo di quelli erogati da enti presenti sul territorio, ma anche di quelli che arrivavano da Roma. I magistrati della procura anti-mafia non sanno e non consentono la notizia del pentimento e degli interrogatori in una località segreta. Ma una mezza conferenza della notizia arriva dall'affermazione che il pentimento di Carmine Alfieri non è nulla a che vedere con l'annuncio fatto nelle settimane scorse dal vescovo di Acerra, Monsignor Riboldi, secondo il quale centinaia di camorristi avevano l'intenzione di deporre le armi e di dissociarsi. «Gli organizzatori criminali, i camorristi di cui parla l'alto prelato infatti appartengono ad organizzazioni che operano nell'accerano e nel salernitano. Ma non si può escludere che la «dissociazione» di questi camorristi possa essere collegata al fatto che il capo in carcere avesse imboccato come il suo «figlioccio» Pasquale Galasso la strada della collaborazione piena».

Negli ultimi giorni s'è sparsa la voce che anche Raffaele Cutolo avrebbe deciso di collaborare con i giudici. Di certo è il fatto che nell'ultima intervista televisiva concessa in un'aula di tribunale semidieserita il vecchio capo della camorra ha preso le distanze dall'organizzazione criminale ed ha invitato i giovani a non seguirlo. «Il mio esempio è un atteggiamento di «dissociazione» più che da pentito mi ha fatto pensare ad una possibile collaborazione del capo della nuova camorra organizzata (Cutolo) potrebbe parlare del caso Cirillo ma di questo caso potrebbe parlare anche Carmine Alfieri. Anche se forse sarebbe la cosa più banale che può raccontare ai magistrati che lo stanno interrogando».

A margine del processo per «voto di scambio», l'ex ministro ha attaccato la magistratura



L'ex ministro della Sanità De Lorenzo durante l'udienza di ieri



## I giudici dicono ancora no alla scarcerazione di Poggiolini

Il re Mida dei medicinali, Duilio Poggiolini, resta in carcere. Infatti, il giudice per le indagini preliminari, Laura Triassi, ha respinto la richiesta degli arresti domiciliari perché la sua «propensione al delitto è tanto forte da non farla ritenere debellabile». Secondo il gip, l'ex direttore del servizio farmaceutico nazionale per il momento sarebbe ancora capace di delinquere.

Destinatario di ben sei ordini di custodia cautelare, Duilio Poggiolini è accusato di concussione, corruzione ed associazione per delinquere. Con l'imposizione delle tangenti è riuscito a mettere su un vero tesoro. Sulla richiesta di concessione degli arresti domiciliari avanzata dai suoi difensori aveva dato parere favorevole il pubblico ministero.

Delusione si, per l'ennesimo tentativo andato a vuoto di far uscire dal carcere il suo cliente, ma anche ottimismo nelle parole dell'avvocato Vincenzo Maria Siniscalchi, che difende Poggiolini: «Abbiamo molta fiducia nell'accoglimento dell'appello davanti ai giudici del Tribunale del riesame», ha dichiarato dopo aver appreso la decisione del gip.

# «Scalfaro mi chiese favori...» De Lorenzo lancia accuse. Bagarre a Poggioreale

A margine del processo sul «voto di scambio» l'imputato Francesco De Lorenzo ha sparato a raffica contro la magistratura. «C'è stata discrezionalità del pm che forse ha voluto avvantaggiare altri». L'ex ministro della Sanità ha tirato poi in ballo il capo dello Stato («Due anni fa mi raccomandò un medico per l'erogazione di una pensione») e il giudice Bertone. All'uscita è stato insultato al grido di «maruolo» dai parenti dei detenuti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Si difende alla maniera di Broccoletti. L'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, non ha risparmiato frustate neanche ai magistrati che accusa di aver usato due pesi e due misure nei suoi confronti. All'uscita di un'aula di tribunale di Poggioreale, l'onorevole è stato duramente contestato da un gruppo di persone, il grido di «maruolo» mentre lui si fuori, «nostri figli sono a morire in galera». Franco le donne dei camorristi del clan Marano in attesa di processi in tribunale.

In una pausa, l'altro delu-

dienze del processo sul cosiddetto «voto di scambio» Francesco De Lorenzo, imputato di corruzione elettorale, assieme all'ex vicesegretario nazionale del Psi, Giulio Di Donato, e al deputato De Alfredo Vito che ha già patteggiato la pena, ha invitato i giornalisti a rileggere le carte della richiesta di autorizzazione a procedere presentata dai sostituti procuratori di Napoli alla Camera dei deputati.

Procede che si parla espressamente di una serie di parlamentari che ha usufruito di alcune assunzioni composte alcuni gravanti nell'area del vecchio Psi. De Lorenzo si è dunque domandato: «Cosa è stata discrezionalità del pm che mi ha voluto avvantaggiare altri oppure c'è stata una forma di ricambiamento nei confronti di qualcuno?»

Episodi ormai prescritti.

Immediati e le risposte del pubblico ministero Vincenzo Piscicelli che il termine dell'udienza ha sostenuto: «Alcuni episodi di

raccomandazioni fatti da diversi esponenti politici sia della maggioranza sia dell'opposizione non sono stati oggetto di indagini in quanto lontani nel tempo e nel caso di eventuali responsabilità penali ormai prescritti. Il magistrato ha poi ricordato che De Lorenzo è imputato di corruzione elettorale che è cosa ben diversa dalla raccomandazione».

Anche l'ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati Raffaele Bertone, candidato al Senato alle prossime elezioni con lo schieramento progressista, ha respinto le accuse di De Lorenzo. «È una vicenda che risale ad anni fa. La mia segretaria figlia di un medico concorreva all'assegnazione di un alloggio Entepain. L'ente all'epoca presieduto da Ferruccio De Lorenzo il padre dell'ex ministro. Siccome da tempo la signora non aveva avuto notizie della sua richiesta scrisse una lettera al vecchio De Lorenzo chiedendo nei limiti del possibile di valutare la domanda e di farla solo pervenire, una ri-

sposta anche se negativa».

A giugno la nuova udienza.

Intanto il presidente del tribunale Fausto Lavigna ha respinto alcune delle eccezioni sollevate dagli avvocati Giovanni Esposito, Enrico e Gustavo Pansini, difensori dell'ex ministro della Sanità tra cui una per legittimità costituzionale della norma che punisce la corruzione elettorale. Secondo i legali ci sarebbe una disparità di trattamento nella norma che non fa distinzione tra cittadini candidati e non candidati.

Il presidente del tribunale ha invece accolto l'eccezione riguardante la nullità del decreto di citazione a giudizio. La questione posta dagli avvocati riguarda uno dei nove capi di imputazione nei quali si faceva riferimento a cinquanta richieste di assunzioni di persone che non erano state identificate. Ora il pm Piscicelli dovrà emettere un nuovo decreto di citazione. Il processo dovrebbe riprendere il primo di giugno.

# Romolo Mangani è accusato di «conspirazione politica». Altri sei ordini di custodia cautelare, tre eseguiti «Golpe di Saxa Rubra», generale in manette

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. L'accusa è di «conspirazione politica» mediante accordo, per aver preso parte alle oscure manovre che si sono svolte per la preparazione del cosiddetto golpe di Saxa Rubra, ossia il fantomatico piano militare attraverso il quale un manipolo di mercenari pronti a tutto avrebbe dovuto tentare di occupare i punti strategici della capitale. In sera il generale dell'aeronautica Romolo Mangani già indagato per la strage di Ustica è finito in prigione. Secondo i pm Piro e Galasso, che avevano chiesto al giudice delle indagini preliminari l'ordine di custodia cautelare, il generale da dieci anni in pensione avrebbe avuto un ruolo non secondario in queste manovre.

Oltre al generale, nell'ambito della stessa inchiesta sono stati arrestati anche Ambrogio Tagliente e Marcello Perilli, ritenuti un nuovo ordine di custodia cautelare è stato notificato in carcere a Giovanni Marra, l'estremista nero già arrestato in precedenza

Emessi anche altri tre mandati di cattura. I destinatari si sarebbero rifugiati all'estero.

Da dieci anni in congedo Mangani, come molti militari in pensione si era messo a lavorare per conto di un'azienda produttrice di materiale elettronico per uso militare, la Sorm 2000. Nel giugno del 1980 quando a Ustica fu abbattuto il DC9 dell'Itavia il generale era comandante del Roc di Martinara. La sera del 27 non era in servizio, ma dal centro radar, dove erano state viste molte più cose di quanto si fosse tentato di far credere, lo avvertirono: «Non c'è che sono stati gli americani», chiese Mangani.

Lo scenario che va emergendo man mano che l'inchiesta sul golpe di Saxa Rubra va avanti è estremamente controverso quanto inquietante. Quello che iniziò il golpe era stato il generale Galasso, il cui centro radar di Saxa Rubra utilizzava anche chibretti sovietici M5. L'unico. Operazioni poi bloccate per mancanza di carburante, anche perché Pimpioni aveva chiesto un compenso di 11

miliardi. Ma il incontro tra Pimpioni e Galasso fu solo l'inizio di una serie di rapporti più o meno collegati con settori dei servizi segreti militari e qualche uomo politico. Insomma, ma partendo da Saxa Rubra e emersa l'esistenza di una rete di golpisti in grado, se no, altro di realizzare le manovre di provocazione o addirittura di «rombo».

L'inchiesta era nata dopo la denuncia presentata, tramite l'editore Pellegrini di Trento, da Renzo Pimpioni, ex leoniano titolare di una scuola di sopiavanzetti che era stato contattato da Giovanni Marra, il pilota di Melito Porto Salvo, ex pilota del M5, e di Roberto Noe, ex soldato diviso tra il M5 e il M5, e di altri. I due avevano proposto a Pimpioni di trovare tra i quindici di misuranti per dare Galasso il centro radar di Saxa Rubra, utilizzando anche chibretti sovietici M5. L'unico. Operazioni poi bloccate per mancanza di carburante, anche perché Pimpioni aveva chiesto un compenso di 11

milioni. Ma il incontro tra Pimpioni e Galasso fu solo l'inizio di una serie di rapporti più o meno collegati con settori dei servizi segreti militari e qualche uomo politico. Insomma, ma partendo da Saxa Rubra e emersa l'esistenza di una rete di golpisti in grado, se no, altro di realizzare le manovre di provocazione o addirittura di «rombo».

L'inchiesta era nata dopo la denuncia presentata, tramite l'editore Pellegrini di Trento, da Renzo Pimpioni, ex leoniano titolare di una scuola di sopiavanzetti che era stato contattato da Giovanni Marra, il pilota di Melito Porto Salvo, ex pilota del M5, e di Roberto Noe, ex soldato diviso tra il M5 e il M5, e di altri. I due avevano proposto a Pimpioni di trovare tra i quindici di misuranti per dare Galasso il centro radar di Saxa Rubra, utilizzando anche chibretti sovietici M5. L'unico. Operazioni poi bloccate per mancanza di carburante, anche perché Pimpioni aveva chiesto un compenso di 11

# Bimba testimone in tribunale A 4 anni riconosce l'omicida del padre

■ MILANO. Quello ha destra mi ha fatto male con la forza e ha ammazzato papà. Così ha detto ieri mattina un bambino di quattro anni convocato come testimone davanti ai giudici della corte d'assise di Monza, dove si svolge il processo per l'omicidio di suo padre ucciso nell'ottobre del 1992 con un colpo di pistola alla nuca in un maneggio di Scergno mentre teneva in braccio la piccola l'uomo che è stato indicato negli atti dalla bambina con il dito e un muratore di Lissone, un piccolo centro poco distante da Milano. Filippo Ficara di trent'anni che è imputato di omicidio volontario.

Im di all'inizio delle indagini la bimba aveva fatto il nome di Filippo Ficara e questo ha convinto i giudici. La sentenza del processo prevista per il giorno di domani.

davanti al corteo. Per evitare traumi alla bimba i giudici sono stati le toghe e il presidente si è seduto sulla pedana sotto il banco dei colleghi giudicanti con il mo' di piccolo testimone.

La bambina così come nelle altre circostanze non ha avuto dubbi e ha riconosciuto chi uccise l'uomo indicandolo con il dito sotto lo sguardo dei magistrati. Dopo il diniego di Ficara, l'età dei giudici di 11 anni, il giudice ha chiesto di Ficara, invece di attaccare la piccola con le loro domande, si sono scelti un do-no un mo' di Pimpioni.

Per la Ficara, la sentenza del processo per l'omicidio di suo padre ucciso nell'ottobre del 1992 con un colpo di pistola alla nuca in un maneggio di Scergno mentre teneva in braccio la piccola l'uomo che è stato indicato negli atti dalla bambina con il dito e un muratore di Lissone, un piccolo centro poco distante da Milano. Filippo Ficara di trent'anni che è imputato di omicidio volontario.

Im di all'inizio delle indagini la bimba aveva fatto il nome di Filippo Ficara e questo ha convinto i giudici. La sentenza del processo prevista per il giorno di domani.

PUBBLICO E PRIVATO. Il presidente fa proprie le rivendicazioni degli istituti religiosi



Il ministro della Pubblica Istruzione Jervolino e il presidente della Repubblica Scalfaro

M. Capodanno/Ansa

# Scuole cattoliche, anzi statali

## Scalfaro invoca «parità di prezzi e di costi»



«Occorre che le famiglie possano operare una libera scelta tra due strade egualmente libere e percorribili». Così ieri il presidente Scalfaro si è espresso in favore della «parità totale» (di prezzi e di costi) fra scuola cattolica e scuola pubblica. Applausi dalla platea (cattolica). L'entusiasmo dei leghisti e dei missini. Reazioni perplesse e di sconcerto dalle forze di sinistra.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Questo. La scuola privata deve essere sovvenzionata con i soldi pubblici? Il capo dello Stato pensa di sì. Ieri a sorpresa Scalfaro ha pubblicamente affrontato questo tema - molto antico e molto caro ai cattolici - schierandosi per la parità totale fra istituti privati e istituti pubblici. E così ha scatenato un putiferio. Il presidente ha parlato in mattinata a Roma durante un convegno internazionale sulla scuola cattolica. È stata la sua un'uscita fuori programma. Il cardinale Pio Laghi e altri religiosi poco prima avevano invocato dal palco «pari dignità e pari diritti per tutte le scuole». Scalfaro si è sentito in dovere di rispondere. Ha chiesto un microfono, si è alzato dalla sedia e ha cominciato a parlare.

### Dalle materne alle superiori 12.513 istituti

Scuole, docenti, alunni. Attualmente sono funzionanti 12.513 scuole cattoliche di ogni ordine e grado (ad esclusione delle università) per un totale di 38.165 classi. I docenti complessivamente attivi sono 61.914, di quali 23.332 religiosi e 38.582 laici. Gli alunni sono in totale 956.125, di cui 440.825 maschi e 5.300 femmine. Tipologie delle scuole: le scuole materne sono 8.748, per un totale di 17.585 classi, 18.859 docenti e 467.057 alunni (40,5% cni totale). Le scuole elementari sono 1.426 (8.633 classi, 9.649 docenti e 209.167 alunni, il 21,9%). Le scuole medie sono 793 (10.304 docenti e 97.393 alunni, il 10,2%). I licei (classici, scientifici, artistici e linguistici) sono in totale 409 (2.435 classi, 6.748 docenti e 58.910 alunni, il 6,1%). Gli Istituti magistrali sono 286 (959 classi, 3.652 docenti, 20.835 alunni, il 2,17%). Gli Istituti tecnici (vari indirizzi) sono 426 (2.396 classi, 7.495 docenti e 57.430 alunni, il 6%). I centri di formazione professionale sono 389 (2.275 classi, 5.207 docenti e 45.323 alunni, il 4,7%). Le Federazioni Nel complesso le scuole cattoliche italiane sono così raggruppate sul piano federativo.

vono avere le porte spalancate a chi crede e a chi non crede, ed è chiaro che chi crede in modo diverso e vuole entrare in una scuola cattolica ha il diritto di essere rispettato totalmente in questa sua libertà. Ma è anche chiaro che la scuola cattolica ha il diritto di rimanere scuola cattolica. E di meglio che chiudi se per tenere le porte aperte diventa una piccola impresa che non ha raggiunto il risultato economico.

Così il mondo della scuola e i partiti ora sono in subbuglio. La questione che molti cattolici non hanno mai considerato chiusa torna a dividersi tutti. Applausi o i missini e la Lega. Dalle forze progressiste giungono commenti sbalorditi o perplessi.

Vittorio Campione del Pds. Scuole private e pubbliche sono due cose diverse e non si può parlare di parità. Con questo naturalmente non si vuole affatto considerare la scuola privata di serie B rispetto all'altra. E bisogna smetterla con la gerarchia quasi ideologica tra scuola laica e cattolica che appartiene a un mondo che ormai non esiste più.

#### E la Costituzione?

Sconcertato stupore viene espresso dal Coordinamento genitori democratici per le parole giunte da colui che dovrebbe essere il supremo garante della Costituzione che esclude qualsiasi finanziamento dello Stato alle scuole private. Il Cgd inoltre ricorda al presidente Scalfaro - che sembra evocare nostalgica-

mente i tempi in cui l'istruzione era assicurata gratuitamente dalla chiesa cattolica - che l'istruzione gratuita e obbligatoria è patrimonio dello stato laico unitario. Invitiamo perciò il Presidente a controllare le statistiche sull'incremento dell'alfabetizzazione in Italia dopo il 1870.

Per uno di oscurantismo restano ore gli studenti delle associazioni A Sinistra che dicono «La dichiarazione del presidente ci sorprende e ci amareggiano. Sappiamo come funziona una scuola privata in Italia e la scuola degli istituti truffa dove basta pagare per vedersi regalare diplomi e certificazioni. E la scuola della confessione e della chiesa della possibilità di accesso solo per le classi agiate».

Non sono mancati naturalmente i saliti di gioia. Ecco per esempio l'entusiastico commento della deputata leghista Irene Pivetti. Mi fa piacere che il presidente prenda atto di questa esigenza di cui noi ci siamo fatti promotori da tempo. Così la parità e anche il ministro Maurizio Gasparri. La parità di prezzi e costi fra scuole pubbliche e cattoliche è indispensabile.

È sconcertato infine il responsabile di un'associazione nazionale preside Giorgio Rembido. Che dice: «Veramente in questo momento le scuole statali a subire una disparità di trattamento rispetto alle private. La situazione infatti è il risultato di una gestione centralista e rigida non ha libertà di gestione delle risorse né di reclutamento del personale».

## Pioggia di critiche

### «Ma in quelle classi chiedono docenti doc...»

I discorsi del presidente Oscar Luigi Scalfaro non piacciono al professor Tullio De Mauro e alla scrittrice Clara Sereni, al pedagogista Visalberghi e a tutti quelli che, nella scuola italiana, lavorano, hanno un ruolo. La Cgil sottolinea, addirittura, la «incostituzionalità delle proposte». Il coordinamento genitori democratici parla di «clamoroso passo indietro, di nostalgica e pericolosa nevocazione».

ROMA. Il professor Tullio De Mauro al telefono è ironico. «Beh è molto graziosa la tesi del Presidente. Graziosa e basta?». «Se devo riflettere su mi chiedo ma questa rivoluzionaria idea di mettere sullo stesso piano scuola pubblica e privata vale anche per il corpo docente?».

Ora è polemico il professor De Mauro. «Scalfaro immagina scuole cattoliche e pubbliche di ugual prezzo e ugual costo. Bene, ma allora le due scuole dovrebbero avere anche identici docenti. Forse Scalfaro dimentica la selezione rigorosa cui vengono attualmente sottoposti i docenti che decidono di lavorare in una scuola cattolica. Gli viene chiesto cosa pensano dell'aborto se han fatto politica e via così. Proprio strani questi discorsi di Scalfaro. A meno che... A meno che?». Scalfaro non abbia intenzione di mettere mano al Concordato.

La scrittrice Clara Sereni - ascoltato il discorso del Presidente della Repubblica - permette. «Non che io intenda molto di questi argomenti». Però così le viene subito qualche dubbio. «Ma davvero Scalfaro oltre alla scuola cattolica non ha in mente anche le scuole islamiche musulmane e anche quelle avventiste del settimo giorno quella Valdese quella di Geova?». «No. Ha citato solo la scuola cattolica». «Ma Eppure sono realtà presenti in questo Paese. Ripeto io non so molto di queste faccende, però quando si tirano fuori discorsi sulla scuola confessionale istintivamente sono discorsi che non mi piacciono. Io credo che uno stato laico veramente laico debba innanzitutto dare un'educazione plurireligiosa nella scuola pubblica. E questo in Italia certo non succede. Perciò i discorsi di Scalfaro non mi piacciono e mi paiono invece sospetti».

#### Visalberghi: «Storia di soldi»

Sospetti il pedagogista Aldo Visalberghi e meno diplomatico. Va giù duro. «La vendita di questa uscita del presidente Scalfaro è che la parificazione tra scuola pubblica e privata esiste già. Solo che ora le scuole cattoliche vogliono i soldi». E aggiunge Visalberghi: «Gli argomenti di Scalfaro aggiungono elementi alla querelle dialettica di sempre e io invece continuo a non capire perché a fronte di una scuola laica sempre più tol-

lerante ci siano scuole religiose che lo sono sempre meno».

È polemica insomma. Anche per posta. In una lettera aperta inviata al Quirinale Mario Alighiero Manacor da presidente di Carta '89 si dichiara «degnato e stupito per i ragionamenti del Presidente Scalfaro».

«Nel parlare non solo della ovvia libertà ma anche della problematica parità tra scuola privata cattolica e scuola statale - si legge nella lettera - lei ha del tutto ignorato quanto la Costituzione recita all'articolo 33. Al comma 3 nel riconoscere che enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione... aggiunge la clausola senza oneri per lo Stato. Così tacendo lei ha parlato non come presidente ma come un costituente democristiano del 1946-47. Lei sa che per attuare la sue proposte odierno si deve prima modificare la Costituzione di cui ha giurato di essere il primo custode».

#### La Costituzione violata

Argomenti di natura costituzionale vengono utilizzati anche dalla Cgil scuola. «A scadenze ormai ricorrenti - riflette Emanuele Barbieri segretario generale della Cgil scuola - si discute in nome dell'unità tra pubblico e privato nemerger la proposta del finanziamento alla scuola non statale. Ecco noi diciamo allora che il dettato costituzionale in proposito è molto chiaro. E non solo aggiungiamo che in questa delicata fase politica e assolutamente inopportuna aprire uno scontro su questioni così delicate foriere di profonde lacerazioni e contrapposizioni come ha dimostrato anche la recente esperienza francese».

«Sconcertato stupore è stato quindi espresso dal coordinamento genitori democratici per le dichiarazioni pronunciate da colui che dovrebbe essere il supremo garante della Costituzione e che invece non tiene conto degli articoli della Costituzione che escludono qualsiasi finanziamento dello Stato alle scuole private. Il coordinamento inoltre ricorda al Presidente Scalfaro che sembra evocare nostalgicamente i tempi in cui l'istruzione era assicurata gratuitamente dalla chiesa cattolica prima che i suoi beni passassero allo Stato che l'istruzione gratuita e obbligatoria è patrimonio dello Stato laico unitario». Fa Ro

### Il problema dell'insegnamento della religione e il Concordato di dieci anni fa

# L'anomalia italiana nel panorama europeo

ALCESTE SANTINI

La richiesta del finanziamento da parte dello Stato delle scuole cattoliche è stata più volte avanzata in questi ultimi tempi dalla Conferenza episcopale italiana ed il problema è tornato nuovamente in primo piano ieri in occasione di un convegno al quale è intervenuto anche il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

Va ricordato che il Segretario di Stato card. Angelo Sodano nel decimo anniversario degli accordi tra Stato e Chiesa del 18 febbraio 1984 caduto alla vigilia di un importante quanto delicata competizione elettorale ha avanzato la richiesta che la scuola privata venga finanziata come quella pubblica. È essenzialmente una questione di giustizia e di equità - ha affermato - principalmente per migliaia di famiglie che di fatto vedono limitato il loro diritto ad educa-

re i propri figli. Sancito dalla Costituzione e nel recepire tali istanze l'Italia non farebbe altro che mettersi al passo con le altre democrazie europee.

**Laico e pluralista**

Il fatto che per la prima volta dal 1984 il Segretario di Stato abbia avanzato a nome della Sede questa richiesta all'Italia che è la controparte non poteva non colpire. Non gli è infatti sfuggito che l'attuale Costituzione della Repubblica italiana all'art. 33 mentre afferma che lo Stato deve far sì che le scuole statali per tutti gli ordini e gradi che come è noto hanno carattere laico e pluralista dall'altra stabilisce che gli enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione senza oneri per lo Stato.

#### Interessi particolari

E porché il Segretario di Stato è stato un fatto di giustizia ed equità perché il suo parere - migliaia di famiglie vedrebbero oggi limitato il loro diritto ad educare i propri figli in scuole altrettanto cattoliche ha di fatto aperto la questione evidentemente per saggiare le reazioni delle forze politiche in campagna elettorale. E poiché il problema è stato appreso e proposto alla presenza del Capo dello Stato si impone una chiarificazione.

sono stati sempre democristiani.

In secondo luogo lo Stato garantisce che esistano e funzionino scuole private di vario indirizzo fra cui quello cattolico proprio perché siano soddisfatti interessi particolari ma in questo caso sono a carico di chi le vuole. Per esempio la Comunità ebraica gestisce a sue spese scuole proprie senza aver mai reclamato finanziamenti dallo Stato.

#### Situazione anomala

In terzo luogo va detto che lo Stato che comprende anche cittadini non cattolici ci e pagano egualmente le tasse assicura nelle scuole statali l'insegnamento della religione cattolica retribuendo i relativi docenti per soddisfare l'esigenza di quanti facoltativamente lo scelgono. Una situazione che non esiste negli altri Paesi europei che il card. Sodano prende a modello ed a cui l'Italia dovrebbe adeguarsi.

Negli altri Paesi europei non si insegna «a pure facoltativamente» la religione cattolica «in conformità alla dottrina della Chiesa» con docenti pagati dallo Stato ma che «sono riconosciuti idonei dall'autorità ecclesiastica» come avviene in Italia. Una situazione anomala che è stata frutto di un compromesso a cui anche noi abbiamo contribuito e che ora si vuole ridisegnare da chi ne è il massimo beneficiario che è la Chiesa. Naturalmente tutto può essere modificato. Intanto bisognerebbe modificare l'art. 33 della Costituzione che solo un nuovo Parlamento potrà fare e nel nuovo scenario che verrà a determinarsi non potrà rimanere immutata neppure il Concordato di dieci anni fa. Non è infatti da escludere che oltre ai cattolici anche gli ebrei i protestanti ed altri ancora rivendichino finanziamenti per le loro scuole. La questione perciò è molto complessa e delicata.

Tolti ai genitori poveri A casa delle zie i tre fratellini di Brindisi

NOSTRO SERVIZIO

BRINDISI. Fratellini o taggi della burocrazia. Un mese fa il Tribunale dei minorenni di Lecce li aveva sottratti ai genitori perché troppo poveri e chiusi in un brefotrolo, ieri il giudice ha compiuto un piccolo dietrofront: i tre piccoli saranno separati e affidati a due zie materne. Almeno sino al giugno prossimo. La decisione è stata comunicata ieri mattina ai genitori dei bambini dal giudice minorenni Patrizia Sinisi, che si è occupata del caso sin dalla denuncia presentata dal nonno paterno su presunti maltrattamenti ed incomprensioni coniugali da cui è scaturito poi il contestato affidamento. La soluzione prospettata dal giudice non è piaciuta ai genitori, G.M. ed A.S. La madre, all'ottavo mese di gravidanza, lasciando gli uffici del tribunale è stata colta da un leggero malessere. Il giudice dice disprezzata la donna, stanno facendo uno sbaglio. Le cose le stanno sistemando, ma a modo loro, perché io sto combattendo per i miei figli e per rimanere con loro non certo per spargliarli tra le zie che hanno già i loro problemi con i propri figli. I più grandi dei tre bambini, Sebastiano di quasi 5 anni, e Umberto di 3, resteranno a Brindisi con una zia, mentre la terzogenita Ginette di 14 mesi raggiungerà un'altra zia a Bolzano.

La mamma contesta

L'affidamento dei tre bambini alle zie - secondo quanto hanno riferito i genitori - sarebbe stato stabilito in base all'età dei cuginetti. La zia S. - che nei prossimi mesi dovrebbe comunque trasferirsi a Cisternino (Brindisi) con il marito che lavora come portatore - ha due bambini, uno di quattro anni ed uno di nove mesi, che quindi potrebbe legare con la più piccola bimba Ginette di appena 14 mesi. L'altra zia I., sposata con un muratore, vive invece a Brindisi in una casa piuttosto modesta con i suoi due figli di sette e due anni. Già ora questi sono i cuginetti con cui Sebastiano ed Umberto giocano più spesso. Ma la mamma privata dei suoi tre bimbi, non si rassegna. Contesta soprattutto la decisione di affidare la più piccola dei suoi tre figli alla cognata di Bolzano, la città è troppo lontana. «Cileio abbiamo detto al giudice ma ha deciso lo stesso», dice. In alternativa a questa soluzione, il giudice - sempre secondo quanto riferiscono i coniugi M. - ha prospettato loro l'ipotesi di ricoverare i tre bambini e la mamma in un istituto per ragazze-madri ad Ostuni oppure ad Oria nel Brindisino. «Mi sono opposto subito», dice il padre, un invalido che lavora come bidello - perché così non avrei più visto nemmeno mia moglie - noi viviamo a Brindisi, e non abbiamo tanti soldi da spendere per andare su e giù da questi istituti». I coniugi M. hanno invece insistito per una soluzione nel semiconvittorio Ipa (Istituto provinciale per l'assistenza all'infanzia), dove già i tre fratelli hanno soggiornato dallo scorso 24 gennaio.

Il parere dell'avvocato

Il legale dei coniugi M. l'avvocato Paola Giugola ha spiegato che l'istruttoria sul caso non si è conclusa e proseguirà per raccogliere le disponibilità dei parenti all'eventuale affidamento temporaneo dei bambini. Ad istruttoria conclusa verrà quindi convocata la camera di consiglio per la decisione del Tribunale. Anche il probabile affidamento alle zie rimarrebbe comunque - secondo quanto ha riferito il legale - un provvedimento temporaneo fino a giugno, e cioè per i primi mesi dopo l'imminente parto della signora S. L'ipotesi del semiconvittorio sarebbe stata esclusa dal giudice minorenni per motivi pratici: proprio in considerazione delle condizioni fisiche della donna. I bambini infatti dovrebbero essere accompagnati all'ipai la mattina alle otto per poi tornare a casa nel pomeriggio. Questo risulterebbe un compito gravoso per la mamma subito prima e subito dopo il parto, né il padre potrebbe tardare al lavoro per accompagnare i bambini. Questa soluzione viene esclusa anche perché l'alloggio popolare promesso alla famiglia dal Comune non è stato ancora assegnato.



Un modello della collezione autunno-inverno presentato a Milano da Ottavio e Rosita Missoni

B. Mosconi/Ag

Gli stilisti lanciano una moda da «età dell'innocenza»

Verso il Duemila nei panni di una bimba

GIANLUCA LO VETRO

Nella moda il boom dell'Emilia Romagna

«Romagna in fiore», nei testi della canzone ma anche in fatto di moda. In tempi di crisi del tessile abbigliamento, le imprese della regione sono in crescita.

Mariella Burani annuncia che la sua azienda Selene ha siglato un accordo con Valentino, per confezionare la linea conformata, Carisma, del sarto romano. L'impresa di Reggio Emilia toccherà così i 90 miliardi di fatturato. E se Mariella Burani investe sulla Russia, apre una boutique a Mosca, Anna Molinari di Bluemarine guarda all'estremo oriente. Dopo l'inaugurazione di un negozio a Londra, la capitana dell'industria di Carpi sbarcherà ad Hong Kong con una enorme vetrina.

MILANO. Teorizzando o quantomeno sperando in una rinascita dalle ceneri dei primi anni novanta, la donna del prossimo inverno viene immaginata e vestita come una bambina. Verso un duemila all'insegna della purezza puerile persino la donna propola dall'Emporio Armani avanza con abiti da tenera età lasciandosi alle spalle giacche e tailleur da manager. Tra i capi degli anni verdi il creatore sceglie in particolare lo scamicciato corto intorno al quale fa ruotare tutta la sua seconda linea presentata ieri sera al termine della terza giornata di sfilate milanesi. Per evitare la demenzialità dell'effetto piovotta, lo stilista confeziona gli abiti tenuti con tessuti morbidi e soffici da giacca o da cappotto. Quindi, piazza questi grembiolini sopra magliette severe o addirittura su un altro vestito lasciato in vista dall'allacciatura del grembiolino medesimo completamente sbottonata. C'è di più. L'idea dello scamicciato viene tradotta in gilet e trasforma questo capo maschile in una sorta di ciondolo in tessuto appeso a spalline-colana. E all'estremo di questo gioco che entusiasmerebbe Maria Montessori si trova il cappotto scamicciato dal quale sbucano maglie ultra soffici. Voglia di tenerezza, insomma che porta in passerella la pellicione ecologica con l'orlo alla cavaglia e la spiarre tutti gli abiti da sera maschili. Morbidissima anche al chiaro

luna per soddisfare l'esigenza di tessuti carezzevoli emersa dalle ricerche di mercato americane e definita «caressing»: la donna è prona a vestire dunque in velluto nero e marrone abbinando maxi-cappotti a mini-abiti. L'ansia del nuovo e la speranza nel domani spingono case di moda come Alma a rivivere e riproporre le aspettative epoca conquista della luna argentando ogni capo compreso le scarpe da tennis e i pantaloni da jogging. Altre proposte come quelle di Nazareno Gabrielli sfuggono alle incertezze del domani proponendo le certezze di uno stile ispirato all'ambiente domestico. Al punto che i grembiuli da cucina e i guanti per lavare i piatti colorati in pelle diventano accessori di una nuova eleganza serena.

In generale però la voglia di purezza si estende a un gusto per l'età dell'innocenza. Con uno stile molto adulto Alberta Ferretti concilia questa tendenza con la necessità di un mercato femminile che non può far vedere la mutandina ogni qual volta si gira nel vestitino con l'orlo sedere. Così la stilista usa le lavorazioni arricciate a punto smock tipiche degli abiti da cerimonia per maglioni e boleri di maglia. Se l'abito è più scuro e sciolazante e uno stivale alto di velluto che difende la gamba da sguardi indiscreti. Quando il tessuto è trasparentissimo si com-

A nome della Presidenza del consiglio dei ministri... (GASPRE PAPA)

La più commossa partecipazione al loro dolore... (GASPRE PAPA)

Il 27 febbraio è spento il compagno... (CIRO LILLONI)

Con profondo dolore dimo i miei... (CIRO LILLONI)

Nella ricorrenza del 1° anniversario... (ETTORE BORACCHI)

La compagnia di Villa Gordano partecipa... (BERARDINO)

La presidenza regionale toscana... (MARINO)

Nel 33° anniversario della scomparsa... (ANGELO PARODI)

All'anniversario della scomparsa... (FELICIANO ROSSITTO)

Advertisement for 'HABITAT' magazine, 'MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA'. Includes text about environmental and animal issues, and subscription information.

Advertisement for 'IL NUOVO ALBUM DI VITTORIO BONETTI', listing 14 songs and CD/CD+L prices.

Advertisement for 'ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI', promoting cultural events and meetings.

Advertisement for a school and university research project, 'Scuola, Università, ricerca: priorità di governo', featuring Achille Occhetto.

Bologna, il cardinale spara a zero contro gli omosessuali che rispondono: lo denunceremo Biffi: «I gay? Come i cleptomani»

DALLA NOSTRA REDAZIONE VANNI MASALA

BOLOGNA. L'omosessualità? Nient'altro che un'aberrazione come la cleptomani, l'esibizionismo, la pedofilia, addirittura la necrofilia. Parole lancinanti, quelle del cardinale Biffi, definizioni che non lasciano margine a dubbi interpretativi, oppure come egli stesso li ha definiti «penne che offro alla libera valutazione degli ascoltatori». E gli ascoltatori, i partecipanti all'assemblea dell'Azione cattolica a Bologna, hanno apprezzato, sottolineando con applausi scroscianti questa vera e propria catapulta moralizzatrice. Parole di fuoco. «Un fuoco molto simile a quello dei roghi medioevali», dice il presidente dell'Arci Gay Franco Grillini - dove i «sodomiti» trovavano orrenda morte a maggior gloria del dio cattolico. A altro ieri l'assemblea era iniziata in modo tranquillo. Al centro della discussione l'intervento dell'arcivescovo, una garanzia per gli amanti della schiettezza. Tema principale la famiglia: la discussione in atto su

ter esercitare la loro mania, come gli esibizionisti i necrofilo e via dicendo. E qui il cardinale prorompe in un'ironica conclusione. Tutte le porte della città potrebbero così essere un bell'esempio della larghezza di idee della nuova Bologna, al contrario della Bologna antica che le porte le dedicava ai santi. Insomma le aberrazioni morali, culturali e legislative sono conseguenza della perdita della ragione e della perdita della ragione e conseguenza della perdita di Dio. Non è certo la prima volta che Biffi si esprime con toni accesi verso l'omosessualità e l'amministrazione bolognese. Posizioni «dettate dall'alto»? Inutile chiederlo al cardinale che definì Bologna «sazia e disperata». Biffi ama rivendicare la sua libertà di esprimersi, ma in questo caso cita il Pontefice affermando che è persino comico che qualcuno si meravigli perché il Papa prende posizione contro l'omosessualità. Tutto in lui dunque è perfettamente coerente con la notizia che proprio qualche giorno fa ha fatto gongolare l'Ar-

Omicidio a Verona In un canale trovato il corpo di una donna

VERONA. Il corpo completamente nudo di una donna di colore è stato trovato ieri in un canale nei pressi della diga della centrale elettrica di Chievo ed era un oggetto personale della vittima insieme ad un paio di scarpe. Sono stati trovati a poca distanza in un piazzale dove sono solite apparire prostitute con i loro clienti. Nessun segno che potesse far risalire alle cause del decesso e emerso da un primo esame del cadavere che ora sarà sottoposto ad autopsia. Il corpo della donna - alta circa un metro e 60 centimetri - con i capelli lunghi e le unghie smaltate era riverso nella canaletta in cui un apposito dispositivo meccanico versa le acque e gli altri oggetti portati dalla corrente del canale che poi confluisce nell'Adige e fermati dalle griglie della diga. Il decesso, secondo i primi accertamenti risulterebbe alle ultime 48 ore.

Advertisement for a school and university research project, 'Scuola, Università, ricerca: priorità di governo', featuring Achille Occhetto.

Esplode un pozzo a Trecate, tra Piemonte e Lombardia
Una colonna di greggio alta 70 metri. Isolata la zona

Pioggia di petrolio
paura nel Novarese

Prima un sibilo, poi una colonna nera, alta 70 metri, che ha oscurato il cielo. Nel primo pomeriggio di ieri una vasta zona tra il Piemonte e la Lombardia è stata investita da una pioggia di greggio fuoriuscito da un pozzo dell'Agip nei pressi di Novara, che si è deposta su passanti, alberi, case ricoprendo tutto di una patina oleosa. Isolata la zona e bloccate le strade d'accesso. Per ore si è vissuto sotto l'incubo di un incendio.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Sul Novarese, l'incubo della «nube nera». Un'autentica pioggia di greggio, gas naturale e acido solfidrico, misto a frammenti di roccia e sabbia, ha investito ieri pomeriggio una vasta zona tra il Piemonte e la Lombardia. A provocare la fuoriuscita di petrolio è stato il cedimento di una condotta, durante i lavori di trivellazione al pozzo 24 dell'Agip in località Cascina Cardona. Il greggio è stato «sparato» fuori ad alta pressione. Il silenzio della campagna è stato rotto da un assordante sibilo, seguito da una enorme colonna nera, alta 70 metri e larga tre chilometri, che ha oscurato il cielo. E poi la pioggia di petrolio e detriti, che ha investito strade, case, alberi e passanti per un ampio raggio, fra Trecate e Romentino, dove abitano circa 20.000 persone. Ma la precipitazione oleosa ha toccato zone più lontane, nella parte Est della provincia pavese. Nel raggio di molti chilometri è stato il panico, ma per fortuna non si registrano danni né agli abitanti della zona investita né ai tecnici dell'Agip.

Immediati l'allarme della protezione civile e l'arrivo dei mezzi dei vigili del fuoco e dei carabinieri di Novara, mentre si allertavano gli ospedali di tutta l'area interessata, dal Piemonte fino a Milano. L'area intorno al parco del Ticino, nei pressi dei pozzi Agip,

è stata immediatamente isolata. L'Enel, per precauzione, ha subito disattivato un elettrodo da 150.000 volt. Bloccate le stazioni tra Milano e Novara e tra Varese e Novara e tutte le vie di accesso alla città natale del presidente della Repubblica. Infatti il traffico è reso impossibile dalla quantità di petrolio che si è riversata sull'asfalto, coperto per chilometri da una scura patina oleosa. Disagi anche sulle linee ferroviarie. Dalle 17.40 è stato interrotto il tratto tra Novara e Magenta della Milano-Torino. I convogli ferroviari sono stati deviati sulla tratta Torino-Alessandria-Milano.

Per ore si è temuto il peggio: un incendio, un'esplosione. Poi nella tarda serata sono arrivati i primi messaggi tranquillizzanti, anche se certo resta da verificare l'ampiezza dei danni provocati dalla fuoriuscita. L'Agip definisce la situazione sotto controllo. Con una nota ha comunicato che subito dopo l'incidente è scattato il sistema di sicurezza aziendale, che prevede la mobilitazione di mezzi tecnici specializzati.

Resta il fatto che una trentina di abitazioni è stata evacuata, sia pure per motivi puramente precauzionali, come assicura il sindaco di Trecate, Giuseppe Magnaghi. «I vigili del fuoco - spiega il primo cittadino del centro novarese - hanno ispezionato l'area con appositi strumenti, gli esplosi-

metri, per misurare la percentuale di acido solfidrico. La soglia di emergenza scatta quando la presenza di acido solfidrico è di 10 parti per milione. Il picco massimo registrato qui è invece di 0,4 parti per milione.

Allertato anche il centro antiveleni dell'ospedale Niguarda di Milano. «Ho ricevuto molte telefonate dagli ospedali della zona, che chiedevano come comportarsi in caso di intossicazione», dice il dottor Angelo Travaglia. Il pericolo della miscela che si è riversata al suolo, sostiene il sanitario, è proprio l'acido solfidrico, che provoca disturbi all'apparato respiratorio: dalla faringite alla bronchite, fino all'edema polmonare. Ma nelle concentrazioni indicate, rassicura il dottor Travaglia, il pericolo è scongiurato. La soglia di rischio, per i disturbi descritti, si supera quando la concentrazione di acido raggiunge le 50 parti per milione. Solo in questo caso, a giudizio del medico, il pericolo è immediato. In assenza di sintomi, dunque, è inutile preoccuparsi.

Le preoccupazioni per la nube si sono diffuse presto anche nel capoluogo lombardo, tanto da costringere il prefetto Giacomo Rossano a una precisazione ufficiale: «Milano e l'hinterland - dice il rappresentante del governo - non corrono alcun rischio». Trecate, il paese del Novarese dove è avvenuta la fuoriuscita del petrolio, si trova quasi al confine, segnato dal fiume Ticino, tra il Piemonte e la Lombardia, e dista circa trenta chilometri dal capoluogo lombardo. In tarda serata, le autorità assicuravano che in nessuno dei comuni sulla sponda del Milanese sono state segnalate ripercussioni dell'incidente. La prefettura, comunque, ha fatto sapere di aver costituito un gruppo apposito di esperti, attivando la sala operativa della protezione civile, per tenere sotto controllo la situazione.

Treni: le novità per chi viaggia
(in vigore dal 1° marzo)
1 Crescono mediamente le tariffe del 35%
2 Per gli Intercity aumentano i supplementi (gli incrementi sono variabili e comunque non superiori a lire 3.000)
3 Nasce il «carnet» dei biglietti, ma scompare il biglietto di andata e ritorno.
4 Premio «fedeltà» in sostituzione degli abbonamenti mensili per viaggi fino a 250 km.

Treni più cari, arrivano i «carnet»

ROMA. Piccola «rivoluzione» nelle biglietterie ferroviarie. Da oggi non sarà più possibile richiedere biglietti di andata e ritorno, cancellati dalle Fs dopo decenni di servizio onorato ma ultimamente quasi del tutto inutile dal punto di vista del risparmio e della praticità, mentre si potranno acquistare i nuovi «carnet di biglietti» validi per almeno quattro viaggi (ma se ne possono acquistare anche di più) per qualsiasi tragitto che superi i 70 chilometri. Il «carnet» dà diritto a uno sconto del 10% per viaggi fino a 350 chilometri, e del 20% per tratte più lunghe. Un contenuto, forse, per addolcire la pillola degli aumenti delle tariffe che scattano sempre da oggi sia per i biglietti ordinari - mediamente un 3% in più - sia per i supplementi Intercity (a seconda della lunghezza del viaggio, con un massimo di 3.000 lire).

Attenzione, però, alle clausole: in primo luogo il «carnet» è strettamente personale e nominativo, e deve quindi essere utilizzato da una sola persona; in secondo luogo, i quattro o più viaggi devono essere effettuati entro un mese dal giorno dell'acquisto. Lo sconto verrà applicato volta per volta sul prezzo del biglietto per la destinazione prescelta. Altra norma da non scordare assolutamente mai - le multe sono alquanto salate - la timbratura del biglietto (ordinario o di «carnet» che sia) rigorosa-

mente prima di salire sul treno. Non sono più ammesse le scritte a penna dell'ultimo momento, né tantomeno le dimenticanze più o meno vere, ma solo i timbri delle macchinette installate ormai in tutte le stazioni, in genere lungo il primo marciapiede oppure, in quelle di testa come Termini a Roma o la Centrale a Milano, all'inizio dei binari. E se - evento non del tutto improbabile - in stazione non c'è nemmeno una macchinetta funzionante? Allora bisogna armarsi di pazienza e farsi mettere il timbro in biglietteria, oppure, ma solo nei casi disperati, avvertire il personale prima di salire a bordo. E sperare nella clemenza del controllore.

Altra novità, nello stile «paghi due prendi tre», l'offerta speciale sugli abbonamenti mensili: acquistandone otto consecutivi tutti per la stessa destinazione, e restituendoli dopo l'uso, il nono, sempre allo stesso prezzo, è valido per quattro mesi. Per gli studenti ne bastano sei - purché sempre consecutivi - che danno diritto a un abbonamento ininterrotto al prezzo di poco superiore. Per i post-anno ne basteranno tre da marzo in poi. Novità, infine, per i viaggiatori accaniti su lunghe distanze: con un'apposita tessera valida uno, tre, sei o dodici mesi potranno acquistare biglietti con lo sconto del 40% e, in alcuni casi, senza pagare il supplemento Intercity.

Processo al prete
Le campane rumorose in tribunale

CATANIA. Le campane di Don Nunzio finiscono in tribunale. A scatenare la guerra dei rintocchi, ricorrendo al magistrato, è stato Armando Perini, un commerciante milanese che trascorse le sue ferie ad Archi, una frazione di Riposto, sulla riviera jonica catanese. Don Nunzio Dominici, 79 anni, parroco di Archi qualche tempo fa ha fatto installare un complicato meccanismo di amplificazione collegato all'orologio del campanile della sua chiesa. Ogni sera, finite le funzioni, don Nunzio attiva il sistema dell'orologio e se ne va tranquillamente a dormire nella canonica, che si trova però alquanto distante dall'orologio e dalla campana. Resta invece ad Archi Armando Perini che vive proprio a poche decine di metri dal campanile e può quindi «godersi» in tutta la sua potenza il bronzo rintocco delle campane amplificato a dovere dal potente impianto del parroco. Con etichetta precisione l'orologio di Don Nunzio scandisce le ore con i suoi rintocchi e puntualizza anche i quarti ogni 15 minuti.

Stanco di veglie, Armando Perini, dopo una serie alquanto infruttuosa di discussioni con il prete, decide di ricorrere all'autorità sanitaria. Dall'ufficio di igiene arrivano i tecnici che «misurano» la potenza dei rintocchi e decretano che i decibel delle campane di Archi superano abbondantemente la norma consentita. L'esito dell'indagine porta ad un intervento sull'impianto che, a dire del parroco, doveva servire ad abbassare il volume. Il risultato, a dire dell'insomne vicino, è molto vicino alla zero. A quel punto Perini decide di far ricorso al sindaco di Riposto, Mario Di Pino. Il primo cittadino lo sta ad ascoltare, poi prepara una bella ordinanza con la quale impone al parroco di disattivare l'impianto dalle 22 alle 8 del mattino. Un'ordinanza che il parroco si scorda di osservare e che il sindaco si guarda bene dal fare applicare. A quel punto le ire di Armando Perini raggiungono il culmine e si rivolge alla Procura della Repubblica di Catania chiedendo «di poter dormire. Il tascio è finito sul tavolo del sostituto procuratore, Sebastiano Ardità che ha chiesto il rinvio a giudizio del sindaco per omissione di atti d'ufficio e del parroco per disturbo delle opere e del riposo dei cittadini.

Per la centrale di Montalto via libera di Maccanico
Insorgono sindaci e ambientalisti

Montalto di Castro, ultimo atto? Con una lettera all'Enel il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha cancellato d'un colpo l'obbligo di sottoporre a valutazione d'impatto ambientale le «opere a mare» della contestatissima megacentrale elettrica. Durissime le reazioni dei sindaci della Maremma e degli ambientalisti: «Per Montalto l'Italia è già sotto accusa all'«Aja». Contenta invece la Fiom-Cgil del Lazio: «Così si potranno reimpiegare i lavoratori».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Nel '92 sosteneva che la valutazione d'impatto ambientale delle «opere a mare» avrebbe comportato un ritardo di due anni. E ora, a quasi due anni di distanza, l'Enel «incassa» la prima di posizione del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Maccanico, che a nome del governo afferma che per il completamento della megacentrale elettrica di Montalto di Castro la valutazione non è necessaria. Un «pare» che ha gelato le attese di quanti confidavano proprio in una decisione dell'apposita commissione del ministero dell'Ambiente che limitasse almeno i danni al litorale e a tutta la vasta area che circonda la centrale, in costruzione ormai da una ventina d'anni e oggetto da altrettanto tempo di furibonde battaglie. Una decisione, quella di Maccanico, che ha sollevato le immediate proteste dei deputati verdi Gianni Mattioli e Massimo Scalia.

Le opere che il ministero dell'Ambiente aveva ottenuto - dopo un estenuante braccio di ferro con quello dell'Industria - di sottoporre a valutazione d'impatto ambientale sono quelle che nei piani dell'Enel dovrebbero consentire di far giungere alla centrale (che, progettata come nucleare, dopo i referendum del 1987 è stata riprogrammata come «policomustibile») l'enorme quantità di metano necessaria per produrre i 3.308

megawatt previsti: una diga e un attracco per le navi a un chilometro dalla costa, un impianto di degassificazione, uno di stoccaggio e il relativo condotto fino a terra.

La commissione non era ancora giunta a una conclusione definitiva. Nelle ultime riunioni, però, erano emersi giudizi «non morbidi» sulle opere progettate dall'Enel, e si stavano delineando soluzioni alternative a proposito della «localizzazione e progettazione del terminale di gas liquido», perché le opere progettate dall'ente elettrico non tengono conto della «straordinaria naturalità» del sito di Montalto. Che, peraltro, non è stato ancora stabilito con certezza se è a rischio sismico - come sostiene a suo tempo l'allora ministro dell'Ambiente Carlo Ripa di Meana - o no.

L'intervento della presidenza del Consiglio, in effetti, è stato chiesto dalla stessa commissione. Ma solo per «un intervento di coordinamento - spiega la direttrice del servizio di valutazione d'impatto ambientale del ministero, Costanza Pera - come avevamo già fatto in precedenza per altri casi», perché l'Enel aveva già avviato una sua valutazione, ma «senza fare riferimento ad alcun criterio di legge». Maccanico, invece, è intervenuto nel merito, chiudendo la questione. Apparentemente, almeno, perché

le reazioni non si sono fatte aspettare. A partire da quella, comprensibilmente inferocita, degli amministratori locali della zona: al termine di una riunione tra il presidente della Provincia di Grosseto, i sindaci di Capalbio, Orbetello, Monte Argentario e Grosseto e i rappresentanti del comitato Comitato per la difesa della Maremma, hanno deciso di mettere in atto tutte le forme di opposizione possibili, non escludendo affatto di chiedere al Tar una sospensiva immediata della decisione di Maccanico per «pericolo grave e irreparabile» e di rivolgersi alla Corte costituzionale per conflitto di potere tra Stato e Regione. E intanto presenteranno subito una petizione al Parlamento europeo e alla Corte di giustizia dell'«Aja». Presso la quale - ricorda peraltro l'eurodeputato verde Gianfranco Amendola - «pende un procedimento contro l'Italia per infrazioni alla normativa comunitaria proprio riguardo alla mancata valutazione d'impatto ambientale per Montalto di Castro. Un'elementare forma di correttezza avrebbe preteso di attendere almeno la conclusione di questo giudizio».

«A questo punto - è la presa di posizione del presidente di Legambiente, Ermete Realacci - affidiamo l'Enel dall'intraprendere i lavori. E se questo non avverrà, denunceremo il presidente dell'Enel, il senatore Maccanico e il ministero dell'Ambiente per omissione d'atti d'ufficio. Chiediamo inoltre al ministro Valdo Spini di emettere immediatamente un'ordinanza di sospensione dei lavori. Di parere diametralmente opposto è invece la Fiom-Cgil del Lazio, soddisfatta per la decisione di Maccanico che «consentirebbe la concessione della cassa integrazione straordinaria per riorganizzazione ai lavoratori già impegnati nella costruzione della centrale in attesa di essere successivamente reimpiegati nella prosecuzione dei lavori».

Ragazzo rimproverato
Si uccide

NAPOLI. Un ragazzo di 13 anni si è impiccato nella sua stanzetta dopo che la madre lo aveva rimproverato perché era tornato molto tardi a casa. La tragedia è avvenuta ieri sera pochi minuti dopo le venti a S.Giorgio a Cremano, un centro della provincia di Napoli, praticamente attaccato alla periferia orientale della metropoli. Una tragedia che lascia sconcertati, anche perché episodi simili a quello accaduto ieri si stanno ripetendo con una frequenza ormai preoccupante.

Antonello N., 13 anni, studente di terza media, è rinchiuso alle venti, dopo aver concluso una interminabile partita di calcio ed essere stato assieme ai suoi giovani amici. La madre lo ha rimproverato perché il ragazzo doveva tornare da scuola alle 15, mentre si era presentato con più di 5 ore di ritardo. È stata una discussione molto breve e nemmeno troppo accesa che, secondo quanto hanno poi raccontato i parenti del ragazzo, non faceva prevedere il gesto del ragazzo.

Antonello, invece, si è chiuso nella sua camera ed ha legato lo zaino della scuola al letto e poi si è stretto la cinghia al collo lasciandosi soffocare, scivolando sul pavimento.

Il cadavere del ragazzo è stato scoperto pochi minuti dopo dal fratello più piccolo. Non c'è stato nulla da fare, nonostante i soccorsi, e l'immediato trasporto in ospedale. I medici non hanno potuto far altro che constatare il decesso del ragazzino di 13 anni.

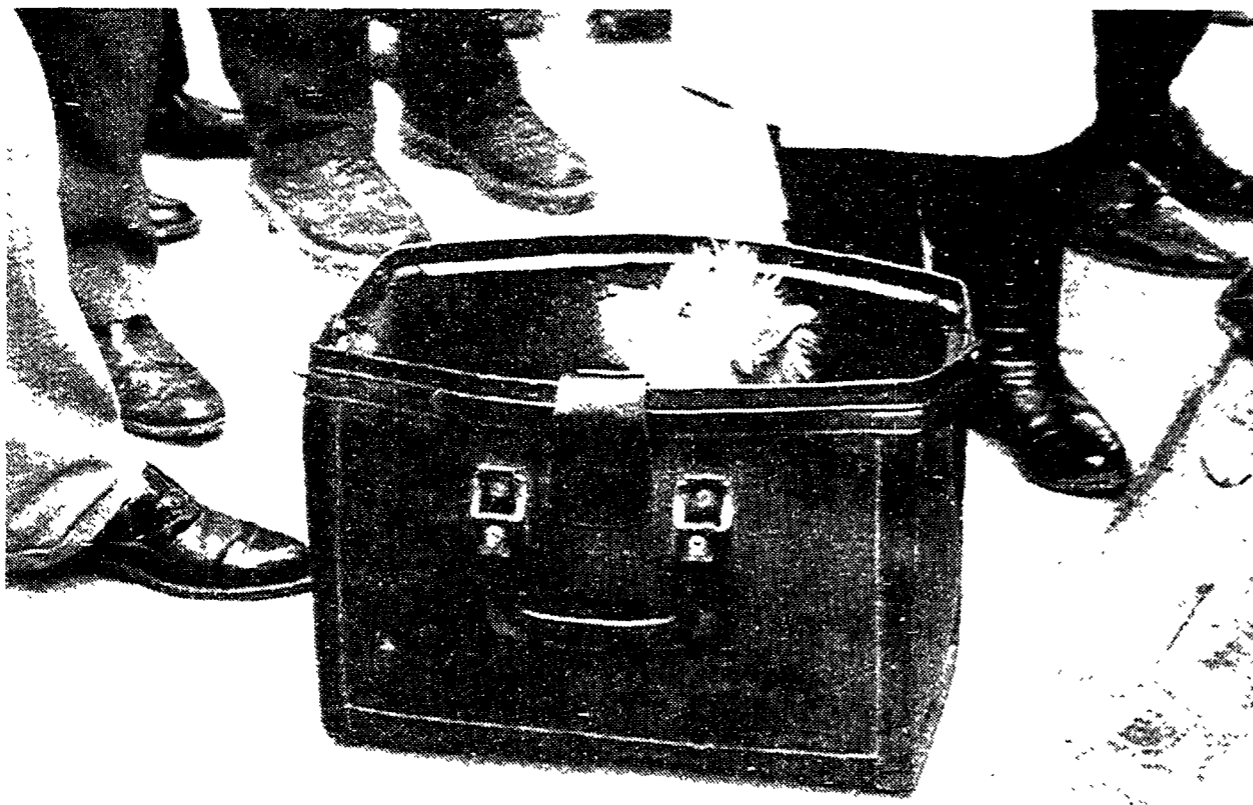
Nessuno in casa si è accorto del gesto. Il padre, Pietro, un manovale edile, al momento della tragedia, si stava facendo la doccia, mentre la madre dopo il rimprovero, era tornata in cucina per preparare la cena.

Lo sapevate che...
Tappatevi il naso e votate. Dove c'è un candidato di Forza Italia non fate la guerra. Meglio votare un riciclato che dare il voto al polo di sinistra. Umberto Bossi
Ma vi pare una cosa seria?
Programmi e competenza perché l'Italia funzioni



Cina: cucciolo in vendita per la strada

Abbandonato in strada invece che nella tradizionale scatola di cartone, in una borsa da lavoro? No, il piccolo cane che guarda intorrito il via vai di gente in una strada di Pechino, è in attesa di un acquirente. Il suo attuale padrone l'ha portato in una delle più frequentate vie del centro chiuso nella borsa, ed ora lo mostra e cerca di venderlo ai passanti. Tenere in casa animali domestici, per il governo cinese è molto borghese; ma, per fortuna dello spaurito cucciolo, sono sempre di più i cinesi che amano questa «usanza borghese». Sicuramente preferibile, almeno per il cucciolo, alla tradizione cinese di mangiarli cani. Segno di inborghesimento o di maggior benessere dei cinesi? Forse tutte e due le cose, visto che il Prodotto interno lordo e infatti aumentato lo scorso anno del 13,4%. A riprova del maggior benessere, l'aumento del numero dei cinesi che possiedono frigoriferi, tv a colori, stereo, telefoni e automobili.



Un leggio, il frac e un cartello. Silvestro Sentiero compone versi che poi regala ai passanti Un poeta all'angolo di strada

Un leggio, il frac, ed un cartello con la scritta «Poeta». Silvestro Sentiero, 34 anni, compone versi agli angoli delle strade di Napoli che poi dedica e regala ai passanti. «Non chiedo soldi, lo faccio solo per sentirmi utile, e per sfuggire al mio destino di figlio di pescatore». Dopo la licenza di terza media, «presa a fatica», legge per caso «I fiori del male» di Baudelaire, ed abbandona le reti per lanciarsi a capofitto nello studio della letteratura.

«Stappressava ogni notte a studiare le onde». Al mattino come poteva appena sulla soglia recava anonimi salmastri. Dolorosa pace dell'infanzia, torrone del bacio e delle onde. Allora cercavo la gomma di mia madre, il dandolo della sedia impagliata, quel fazzoletto del padre che...

«Sì, da piccolo mi piaceva disegnare. Lo facevo dove capitava, spesso con i gessetti rubati in classe. E per quelli schizzi sulle barche colorate, mi dicevano che ero un geniale. Ma non lo sono, è solo un bar di Ravenna...»

«La storia per Silvestro sempre più attorcigliata, densa dai parenti, e un po' di lavoro. Per questo sta ancora in un bar di Ravenna...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

«I suoi primi versi li dedicò al padre che era un pescatore. Il suo compagno di tutti i giorni, il mare. La recitava mentalmente ogni notte a bordo del peschereccio del padre. Solo con un mare senza pesci - fantasmava il ragazzo - si sarebbe realizzato il suo grande sogno: smetterla di fare quella vita da grande, con le mani nelle acque gelide del golfo a tirare le reti ed iscriversi finalmente, dopo la licenza media, alla scuola di Belle Arti...»

I gessetti rubati in classe

«Nei periodi ostati specialmente nelle località balneari come Amalfi, Positano ed Ischia, di versi mi ballava ogni mattina al giorno. Ma bastava indicare un nome o una donna negli occhi per pochi secondi ed ecco che l'ispirazione arriva in un attimo. Di solito scrive a getto continuo su un foglio di block notes che riegge in fretta e poi regala. Qualcuno però ogni tanto la conserva per sé. Per dolorosa dell'infanzia il pantalone di mio padre irraggiato fra i panni sporchi. Di peschereccio di reti di pesci era il colore di casa. Braccio stremato, innotato sul pavimento in cerca di mio padre... Ma lui diritto sulla tombina, nel gelo della pioggia, nel...

Aspirazioni diverse

«Tra i 13 e i 15 anni ho passato un periodo terribile. Sapevo che le mie aspirazioni erano diverse da quelle dei miei coetanei. Invece mia madre non mi capiva. Così Silvestro comincia a comprarsi la targa. Ad ogni costo voleva spezzare la spirale di dolore che lo vedeva legato alla strada dei pescatori e farla finita con quel padre ormai impunito, un figlio di una malata organizza. Si...

«Fuori siamo soli Meglio nell'ospedale psichiatrico»

Dieci anni in ospedale psichiatrico giudiziario per aver ucciso a coltellate la madre. Poi, dopo cento giorni di «libertà», è voluto rientrare a tutti i costi nell'istituto. «Qualche volta c'è molta più solitudine «fuori», ha detto Marco Pedonese, trent'anni, di Viareggio. «Si è trovato a navigare in mare aperto senza bussola, bisogna aiutarlo», commenta il professor Camelo Pellicano, direttore dell'ospedale psichiatrico San Salvi di Firenze.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI

«Io di qui non mi muovo». Marco Pedonese ha trent'anni e non vuole sentire ragioni. È disposto a qualsiasi cosa, anche a non mettere un piede - e ne è capace - più di nuovo internato nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino. C'è stato per dieci anni. E dopo tre mesi di libertà ha sentito la nostalgia della protezione di un ambiente sicuro, anche se in maniera terribile e coatta, come può essere un carcere psichiatrico. Marco era arrivato a Montelupo nell'81, e con dei buoni motivi: aveva appena ucciso - in maniera efferatissima - la madre a Viareggio. Per quel delitto non fu davanti alla giuria di una corte d'assise, era schizofrenico, le perizie mediche lo definivano totalmente inaffidabile di mente. E venne affidato all'ospedale psichiatrico alle porte di Firenze. Ce n'era stato fino al 20 novembre scorso quando con un esito pericoloso sociale positivo - è uscito dal carcere psichiatrico in una sorta di libertà vigilata.

«Ma dopo cento giorni vissuti nel mondo dei normali». Marco di questa libertà non sa più che farsene. E ha bussato al portone di Montelupo. «Voglio tornare dentro», ha detto agli inserimenti. Ma come - gli ha risposto il vice direttore dell'ospedale Stefano Benetton - per dieci anni ha sognato e vagheggiato la libertà e la possibilità di avere una ragazza e una vita sociale normale. E ora vuoi tornare dietro le sbarre? La risposta di Marco è stata disarmante. «Qualche volta c'è molta più solitudine fuori». E per sfuggire a questa solitudine terribile ha deciso di tornare in carcere.

«Una scelta incredibile, ma non più di tanto». È strano fino a un certo punto, commenta il professor Camelo Pellicano, direttore dell'ospedale psichiatrico di San Salvi a Firenze. «Molto dipende dal tipo e dal livello di sofferenza», spiega. È difficile parlare senza conoscere il soggetto. Ma lui considera quella struttura una protezione per la sua solitudine interiore. E manda un messaggio che va capito.

«Eppure Marco non è solo al mondo». Quando è uscito dall'istituto psichiatrico di Montelupo è stato accolto di nuovo dal padre. A Viareggio frequentava regolarmente i servizi tecnici e assistenziali e i famigliari prescritti dai medici. Insomma dal punto di vista clinico non c'erano motivi per giustificare la sua ammissione nell'ospedale psichiatrico giudiziario. Certo i rapporti con la famiglia non sono dei più felici. Marco è stato impenabile. Cosa, dopo aver ottenuto per telefono il beneplacito dei giudici...

Scomparso il fratello dell'ultimo imperatore cinese, vissuto all'ombra di Pu Yi Muore Pu Jie, tramonta la dinastia Qing

Esce di scena anche l'ultimo rappresentante della dinastia imperiale del Qing. È morto a Pechino alla età di ottantasette anni Pu Jie, fratello minore di Pu Yi, prima imperatore dei cinesi e poi alla testa dello stato fantoccio del Manchukuo creato dai giapponesi. Lo scomparso ha condiviso la sorte del più famoso fratello anche nella morte: anch'egli è stato stroncato da un cancro. L'ultima pubblica apparizione nel 1992.

«Pu Yi si faceva più sottile. Tanto che, appena dopo le nozze a Pechino, si era mosso per il diritto alla successione al trono. In caso l'imperatore Pu Yi fosse morto senza eredi...»

«E che siamo destinate a questo o a quello, hanno confidato la stessa vita e uno stesso male...»

LINA TAMBURRINO

«Con la morte di Pu Jie, l'ottantasettenne, il fratello dell'ultimo imperatore cinese, Pu Yi, è vero non aveva alcun potere e politicamente non contava nulla, nonostante fosse stato eletto nel 1980 membro della Conferenza per la consultazione politica...»

«L'ultimo imperatore cinese e quella era sua l'occasione di mediazione, e lui sottoposto l'uomo che era stato il bambino l'ultimo rappresentante dell'ultimo dinastia cinese...»

AREA LAVORO DIREZIONE NAZIONALE PDS
PER UN GOVERNO DEMOCRATICO DEL SETTORE ASSICURATIVO. IL CONTRIBUTO DEL PDS
Introduce Nevio FELICETTI
Partecipano
Gavino ANGIUS, Gianni CONSORTE, Giorgio DI GIANSANTE, Lorenzo GIANOTTI, Francesca SANTORO, Lanfranco TURCI, Vincenzo VISCO
Roma, martedì 1 MARZO 1994 ore 12.30 SALA STAMPA DIREZIONE PDS

IL PDS SCEGLIE LE DONNE CANDIDATE E PROGRAMMI PER UN GOVERNO AMICO DELLE DONNE
CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE
Intervengono
LIVIA TURCO e DAVIDE VISANTI
Roma, mercoledì 2 marzo 1994 ore 11.30
Sala Stampa Direzione Pds - via Botteghe Oscure, 4



CARCERE.

Da Volterra in tournée per l'Italia «Un giorno saremo normali cittadini»

Detenuti-attori «Il teatro ci regala un po' di libertà»

Detenuti del carcere di Volterra, con decenni di galera alle spalle, stanno portando in tournée per l'Italia uno spettacolo teatrale, il «Marat-Sade» di Peter Weiss. Qualcuno di loro ha messo adesso, per la prima volta, il naso fuori dal carcere. «Il teatro ci ha aiutato a trasformare in positivo ciò che avevamo vissuto in negativo». L'esperienza dei due registi della Compagnia della Fortezza. «Non pensavamo di recuperare nessuno. Il resto è venuto da solo»

La «Fortezza» un castello voluto dal Magnifico

Il carcere di Volterra, la Fortezza - così lo chiamano - è splendido nella sua imponenza. In realtà sono due edifici uniti fra loro: la Rocca antica (1343) è la «Femmina», mentre la Rocca nuova (fatta costruire da Lorenzo il Magnifico fra il 1472 e il 1475) è il «Maschio». Nelle sue celle sono finiti personaggi illustri della storia italiana, da Galeotto e Giovanni dei Pazzi (quelli della congiura contro il Magnifico) al matematico Costantino (è uno dei più vecchi della compagnia). «La vita è tutt'uno teatro di mala e di buona parte. Noi prima abbiamo scelto la parte sbagliata e adesso abbiamo scoperto che un posto per noi c'è anche sulla scena giusta. Di occasioni non ne abbiamo avute tante ma col teatro abbiamo trovato lo spiraglio che prima non vedevamo».

SUSANNA RIPAMONTI

Non ci sono cancelli che sbattono chiavi che sferragliano grate che li separano dal resto del mondo. Sono detenuti del carcere di Volterra, con decenni di galera alle spalle, condannati per omicidio rapina strage. Qualcuno di loro ha messo adesso per la prima volta il naso fuori dal carcere e se ne stanno ai tavoli della pizzeria «Tarantè».

Adriano Dell'Anna, classe 1964, fine pena 2004, in carcere ci è finito la prima volta da ragazzino, poi dentro e fuori per il resto della sua vita. «Quando comincio è come se togli la polverina dalle ali di una farfalla. Il carcere duro ti toglie tutte le speranze, ti prende la nausea, diventi autodistruttivo. Poi un anno fa mi hanno trasferito a Volterra ed è stata la mia fortuna. Ho trovato persone che mi hanno preso per il collo e mi hanno dato una mano. E ho ritrovato la polverina sulle ali».

Mangiano tranquilli come se questa libertà non dovesse più finire, come se avessero conquistato per sempre la certezza che dietro a quei cancelli ci resteranno ancora per poco e poi non ci rientreranno più.

«Eravamo arrugginiti»

All'inizio si fa fatica a crederci, ma è stato proprio il teatro la molla che ha fatto scattare un meccanismo mentale che sembrava arrugginito, la metafora di un percorso teatralizzato dalla sociologia carceraria, ma che finora era restato un tentativo frustrato e impotente per ognuno di loro.

Giovanni, l'ideologo del gruppo per definizione dei suoi compagni, spiega come ha funzionato. «Quando entri in carcere e davanti a te hai solo la prospettiva di una lunga pena da scontare prima o poi capisci che la legge Gozzini è la tua unica speranza perché fa leva sulla promessa di libertà che è la sola cosa che interessa a un detenuto. Il giudice di sorveglianza all'inizio mi aveva detto: «Giovanni non importa se ci credi o no. Incomincia fingendo. E tu comincia a far finta di essere cambiato, ci provi una volta due tre e poi capisci che funziona, che puoi davvero essere diverso. Il teatro ha funzionato così».

La «Compagnia della Fortezza» ha portato sulla scena questa simulazione. Hanno iniziato fingendo di essere qualcun altro e hanno scoperto che potevano esserlo davvero. Adesso Costantino Petto, condannato per omicidio è Marat. Del suo passato non vuole neppure parlare, guarda

al futuro. È con sua moglie Genny. Lei ha trent'anni e lì ha passati ad aspettarlo. Visite frettolose in carcere, poi finalmente il primo permesso. Il secondo, il terzo. E adesso aspetta un figlio, frutto dell'ultimo incontro con Costantino. È uno dei più vecchi della compagnia. «La vita è tutt'uno teatro di mala e di buona parte. Noi prima abbiamo scelto la parte sbagliata e adesso abbiamo scoperto che un posto per noi c'è anche sulla scena giusta. Di occasioni non ne abbiamo avute tante ma col teatro abbiamo trovato lo spiraglio che prima non vedevamo».

Emanuele e Franco sono diffidenti all'inizio. «È lei la giornalista? Si siede vuole mangiare qualcosa? La signora ci scruta. Ha lo stesso sguardo dello psicologo, cerca di capire chi siamo. Le è piaciuto lo spettacolo? Sembra impossibile vero che gente come noi possa fare qualcosa di buono? Franco ha occhi verdi e cupi, di uno che il sole nella sua vita l'ha visto poche volte. «Ho trentun anni a luglio ma fuori dalla galera in tutta la mia vita ci sarò stato dodici mesi. Già da bambino non capisci qual è il bene e quale il male, incominci a metterli addosso uno scudo che ti porti dietro per sempre. Eppure questa esperienza ha mosso delle cose. La diffidenza è scomparsa».

Inferriate sulla scena

Nello spettacolo gli attondetenuti portano in scena la loro condizione. Trasportano pesanti infermiere in malinconia come uno schermo che li separa dalla platea, tentano di scavalcarle con guizzi da anguilla, le scuotono urlando «Libertà». Il rivoluzionario Marat lancia il suo reiterato appello: «Quando capirete quando imparerete a capire?». Fingono reci-

Una casalinga di Genova Paga un milione per riavere il cane

Quanto vale l'amore di un padrone per il proprio cane? Nove padroni su dieci vi risponderanno che è un amore senza prezzo. E se in ballo c'è un «rapimento»? Dipende. Per riavere la sua «Tata», ad esempio una casalinga genovese ha sborsato sull'ungna senza battere ciglio la bellezza di un milione in contanti. Tata ha due anni, è un esemplare femmina di yorkshire, è assai minuscola e si può quindi dire che sia stata «riscattata» quasi a peso d'oro. Insieme a Luna, stessa razza ma un pochino più anziana, Tata rappresenta il grande amore di Savena Del Bene, 49 anni, residente a Sampierdarena. La brutta avventura di Tata è cominciata una sera in un bar di via Gramsci, nella zona dell'angiporto. «Ero entrata per telefonare», racconta Del Bene, «e mentre componevo il numero mi è caduto il guinzaglio ma sul momento non mi sono preoccupa-

ta quando ho finito la telefonata. «Tata era spantata», il giorno dopo via Gramsci era tappezzata con cento volantini gialli. «È stata smarrita una piccola yorkshire, porta un collare di strass, l'auto non compensa a chiunque sia in grado di farla ritrovare». La campagna risultò efficace: nel giro di 24 ore a Savena Del Bene arrivò la telefonata di un tizio vivamente interessato alla «laura ricompensa», chiese due milioni. Le trattative sono rapide. L'accordo si raggiunge sulla metà della richiesta iniziale. L'appuntamento è in un bar sempre nella zona dell'angiporto. «Ad aspettarmi», racconta Del Bene, «c'era uno straniero con Tata in braccio. Io avevo i soldi nella borsa e abbiamo fatto lo scambio. Non ho intenzione di fare nessuna denuncia, un po' perché ho paura di ritorsioni, ma soprattutto perché l'importante per me è che Tata sia sana e salva».



Due momenti dello spettacolo «Marat-Sade» messo in scena da detenuti del carcere di Volterra

Riccardo Pellegatti/Il Post

tano ma intanto si raccontano ogni gesto è un messaggio. Emanuele fa la monaca, passeggia avanti e indietro su un ballatoio, ma quando si fa il segno della croce prega davvero. Pippo è il direttore del manicomio e non recita quando si arrampica sulle cancellate e grida libertà. «Solo noi sappiamo come è vero quel urlo».

Armando Punzo, giovane regista napoletano e sua moglie Annet Henneman olandese spiegano in due parole il senso di questa esperienza: «Siamo entrati nel carcere di

Volterra cinque anni fa senza nessuna intenzione filantropica. Volevamo lavorare e far teatro con molti attori. Non pensavamo a recuperare nessuno, ci interessava il lavoro. Il resto è venuto da solo, di conseguenza. Solo dopo anche noi abbiamo capito che il carcere può essere utile. Bisogna trasformare quello che è vissuto negativamente in positivo. Trasformare le cariche negative in cariche positive. Questo lo abbiamo imparato facendo teatro con loro prima non lo sapevamo. Non ci vogliono

grandi mezzi, grandi strutture. Noi proviamo in una stanza di 9 metri per tre. Una molla importante è stata il fatto di abolire le lamentele, la mentalità carceraria. Considerarsi persone normali. Il resto è venuto da solo». Le spiegazioni degli aspetti mentali del loro lavoro. Armando e Annet preferiscono non farle. Lasciano parlare i fatti e i detenuti che hanno vissuto questa esperienza. Arma Marco Luoni, scampante banditore del Marat-Sade, l'unico setten- trionale della compagnia. Parla co-

me un operatore sociale. Ormai si è trovato un ruolo, ci ha pensato ci ha ragionato e la sua scelta l'ha fatta. «Cinque anni fa abbiamo avuto questa possibilità che usciva dalla vita monotona del carcere. All'inizio eravamo diffidenti, temevamo le solite persone che sfruttano la canca emotiva del detenuto per ottenere effetti speciali. Poi abbiamo capito che il teatro ci dava una possibilità di esprimerci. Fino a quel momento pensavamo di essere destinati a vivere il carcere in sé. Il motto delle guardie carcerarie è: Vigilando redimere, ma il carcere è solo punizione e i trattamenti di recupero sono solo tentativi malnasciti. Questo lavoro invece è stato una svolta, ci ha dato la possibilità di capire quello che avevamo fatto e perché. E poi la gente, cento persone che per la prima volta sono entrate nel carcere a vedere lo spettacolo. Hanno capito che non siamo nati in cattività. Finora non era mai successo, né dentro né fuori dal carcere».

Pietro Di Biase è l'unico che parla con sofferenza, ma senza resistenze del suo passato. Condanna per omicidio e per associazione per delinquere di stampo camorrista. «Appartenenza alla Nuova camorra organizzata. È un marchio che ti segna come le vacche al macello. Stai in carcere quindici anni, sconti la tua pena, ma quello non te lo togli più di dosso. Ogni volta che presenti la tua carta d'identità, sei segnato». Parla del famigerato braccio 41 bis, quello destinato ai detenuti per mafia e camorra. «Oggi si aggravano le pene per questo tipo di reato, ma anche chi è stato condannato 15 anni fa per

questi motivi di punto in bianco si trova isolato in quel braccio, in cella da solo, in pochi metri quadrati. Come se in tutto questo periodo non fosse cambiato niente, come se il carcere ammettesse il suo fallimento. Magari avevi già ottenuto permessi e semi-libertà e ti ritrovi punto d'accappo. Ti prelevano e ti mettono là. Tra leggi fatte e non fatte, in questi anni ci hanno condannato dieci volte per la stessa colpa».

Il marchio della camorra

Il reinserimento è un calvario difficile. Domenico Russo, «da Caserta» ci tiene a precisare, ci sta provando ma ha dovuto chiedere al fratello un attestato di lavoro, la condizione per ottenere la semi-libertà. «Se sei un detenuto a Caserta non ti aiuta nessuno. Perfino le forze dell'ordine scorgono gli imprenditori, ma che fai, ti prendi alle dipendenze, questo che è un pregiudicato?». Ha 19 anni di galera alle spalle e un altro da scontare. «Ho chiesto l'affidamento sociale, speriamo che la situazione si sblocchi».

Giovanni, l'ideologo, vuole qualcosa di più. «Vogliamo il diritto di voto, questa è una legge che deve passare. Noi domani usciremo e saremo cittadini come gli altri. Ma anche adesso siamo cittadini, vogliamo scegliere chi fa le leggi. Anche se sei dentro costruisce il fuori. Il tormento del carcere è l'annullamento, ti devono sempre ricordare che tu non sei un uomo come gli altri, che sei la feccia, che sei brutto e pericoloso. E dove la trovi la forza per cambiare, per diventare un altro?».

Processo a Berlino Uccide a 14 anni Confessione choc

Hanno chiamato un interprete per es- ser sicuri di quel che raccontava e hanno confrontato la sua confessione con numerosi ri- scontri oggettivi. I giudici insomma avrebbero volentieri fatto a meno di credere alla storia che raccontava. Ma pare che non ci siano più dubbi. Davanti al tribunale di Gottinga è comparso ieri un ragazzo poco più di un bambino che ha violentato e ucciso una bimba di 4 anni. L'imputato di anni ne ha 15 e all'epoca dei fatti ne aveva appena 14. È per quanto se ne sa il più giovane violentatore e omicida mai processato nella Repubblica federale.

L'imputato viene da una famiglia di russi tedeschi immigrata dall'ex Unss e abitava con i genitori nella stessa casa in cui viveva la famiglia

della piccola vittima a Windhausen un paesino sui monti dello Harz. Il 25 luglio dello scorso anno la piccola era salita sul tetto alla ricerca del gatto di casa. Il ragazzo l'aveva seguita e aggredita. Quando lei aveva cominciato a gridare, le aveva serrato la bocca e il naso fino a soffocarla. Il cadavere era stato scoperto il giorno dopo, mentre tutto il paese partecipava alle ricerche della bimba scomparsa. L'imputato di una «carpa da ginnastica» indiziò gli inquirenti sulle tracce del giovane sui vestiti del quale venne trovato qualche giorno dopo anche del sangue. Il 29 luglio il quattordicenne fu arrestato e portato nell'ospedale psichiatrico di Gottinga. Qui a poco a poco venne fuori la confessione alla quale i giudici se potessero farebbero a meno di credere.

Abbonarsi è stragiusto IL SALVAGENTE "1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..." È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94) Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire I versamenti vanno effettuati sul c/c postale numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a il Salvagente"

Gli scenari distributivi, le finalità, la strategia, la struttura, il sistema commerciale per espandere la quota sul territorio

# NordiConad è una realtà: al via la nuova sfida

Gli obiettivi dell'impresa sono di migliorare l'efficienza, di aumentare risorse e potere contrattuale, di raggiungere dimensioni compatibili con gli scenari competitivi presenti e futuri. I primi passi dell'integrazione tra Conad Nordest e Conad Emilia Ovest con la creazione di un modello organizzativo adeguato alle necessità. I progetti per l'apertura di nuovi punti vendita.



Nelle foto, due aspetti delle diverse tipologie di vendita di Conad



NordiConad è entrato in attività il 22 settembre ed è divenuto operativo il 1° gennaio 1994. Gli obiettivi sono stati raggiunti: NordiConad si specializzerà nelle sue attività caratteristiche con un forte orientamento al mercato, e conseguentemente ai punti vendita servizi e gestirà le funzioni commerciali e di marketing, l'attività logistica, la gestione delle risorse umane e dei rapporti industriali, l'amministrazione e il controllo, i sistemi informativi. Le motivazioni di fondo che ispirano la nascita del nuovo Consorzio riguardano alcuni elementi essenziali: innanzi tutto, la volontà di raggiungere da un lato maggiori economie e dall'altro un superiore livello di efficienza per quanto riguarda i soci, in secondo luogo, l'esigenza, assolutamente imprescindibile nella attuale situazione economica, di avere a disposizione maggiori risorse e un superiore potere contrattuale sia sul piano economico e finanziario sia sul piano politico, per potere espandere la quota di Conad sul territorio. In terzo luogo, l'esigenza di raggiungere dimensioni compatibili con gli scenari competitivi presenti e futuri. Il quadro di previsione per il 1994, cioè per il primo anno di attività di NordiConad, può essere prefigurato, per quanto riguarda le vendite del Consorzio, in 603 miliardi - con un incremento del 6,90 rispetto al 1993. Il giro d'affari della rete è invece valutato in 925.230.000.000, mentre il fatturato della rete omogenea sarà di 900 miliardi, con un incremento del 3,60% rispetto al 1993. A comporre questi dati previsionali, contribuiscono anche le nuove

aperture di punti vendita previste per l'anno in corso: ci saranno tre nuovi punti vendita a Ferrara, per un totale di 1480 metri quadri. Due a Bologna (1230 mq) e a Modena (Castelfranco, 750 mq, e Cavezzo, 250 mq). Ancora due punti vendita saranno aperti a Reggio Emilia e infine uno a Parma. L'incremento del giro di affari è attribuibile prevalentemente all'esistenza delle nuove strutture e del 3%. L'attività di NordiConad si esplica, per la fase iniziale, nella gestione totale del ciclo acquisti-vendite. Il consorzio si è inoltre dotato di tutte le soluzioni informatiche necessarie al fine di gestire la fatturazione alle cooperative dei servizi svolti verso i rispettivi soci, che mantengono quindi, un unico rapporto associativo. Sulle modalità di fornitura dei servizi viene formalizzato un contratto che fissa tra l'altro le condizioni di pagamento delle merci tra cooperative e consorzio, le soglie di fornitura dei servizi, le modalità di fatturazione e di riattivazione, le attività promozionali. La nuova azienda, insomma, nasce con un compito assolutamente non secondario come ha osservato il direttore generale Francesco Camangi, l'obiettivo è «dimostrare con i fatti che rispetto alle attuali tendenze del mondo Conad, che sono più orientate alla separazione e alla gestione delle proprie specificità si può reagire unendo forze e risorse per costruire qualcosa che resti nel tempo, superando i problemi dell'oggi per le opportunità del domani. A dirigere NordiConad, oltre al direttore generale Francesco Camangi, sono stati chiamati Ivano Zanzanelli, che ricopre il ruolo di Presidente e Sergio Manfredini, Amministratore delegato.

### La rete NordiConad

	Conad	Margherita	Totale	mq.	Nordiconad sul totale della distrib. moderna
Modena	50	50	100	22.574	31,80
Bologna	28	-	58	16.143	17,20
R. Emilia	24	50	74	16.127	21,20
Parma	14	19	33	8.350	12,90
Totale	116	149	265	63.194	20,68
Altre Prov. (*)	31	29	60	19.594	5,74
Totale	147	178	325	82.788	12,80

### I canali: Integrati

	N.	Mq.	Superf. media	Fatturato 1993	Bdg 1994	Delta 94/93
Modena						
Bologna	1	2.300	2.300	35.200	36.300	3,13
Verona	1	2.300	2.300	21.450	24.600	14,69
Padova	1	1.500	1.500	14.880	15.500	4,17
Totale	3	6.100	2.033	71.530	76.400	6,81

### I canali: Supermercati

	N.	Mq.	Superf. media	Fatturato 1993	Bdg 1994	Delta 94/93
Modena	22	10.600	482	131.700	136.710	3,80
Bologna	15	7.354	490	134.050	138.340	3,20
R. Emilia	12	7.840	653	96.500	99.880	3,50
Parma	8	4.939	617	69.350	71.650	3,32
Totale	57	30.724	539	431.600	446.580	3,47
Altre Prov. (*)	8	5.420	678	28.560	29.590	3,61
Totale	65	36.144	556	460.160	476.170	3,48

(\*) Ferrara Verona Padova Piacenza Mantova

### I canali: Superettes

	N.	Mq.	Superf. media	Fatturato 1993	Bdg 1994	Delta 94/93
Modena	28	7.075	253	74.800	77.500	3,61
Bologna	12	3.380	282	42.200	43.490	3,06
R. Emilia	12	4.110	343	40.450	41.790	3,31
Parma	6	1.495	249	17.200	17.700	3,26
Totale	58	16.060	277	174.650	180.540	3,37
Altre Prov. (*)	21	6.954	331	51.640	53.390	3,39
Totale	79	23.014	291	226.290	233.930	3,38

(\*) Ferrara Verona Padova Piacenza Mantova

### I canali: Margherita

	N.	Mq.	Superf. media	Fatturato 1993	Bdg 1994	Delta 94/93
Modena	50	4.899	97,98	33.250	34.050	2,41
Bologna	30	3.118	103,93	23.650	24.170	2,20
E. Emilia	50	4.177	83,54	27.200	27.830	2,32
Parma	19	1.916	100,84	10.300	10.530	2,23
Totale	149	14.110	94,70	94.400	96.580	2,31
Altre Prov. (*)	29	3.420	117,93	16.450	16.950	3,04
Totale	178	17.530	98,48	110.850	113.530	2,42

(\*) Ferrara Verona Padova Piacenza Mantova

I risultati e le esigenze da affrontare

## A passi da gigante

Il Consorzio ha concluso con piena soddisfazione tutte le fasi di preparazione ed è entrato in attività dal primo gennaio. Francesco Camangi, Direttore generale di NordiConad, sottolinea l'importanza di strutture che consentano di garantire nello stesso tempo competitività ed efficienza e di mantenere un alto standard qualitativo. Concentrarsi è la strada per raggiungere risultati ottimali.

Il settore distributivo sta vivendo anni di forti e vertiginosi cambiamenti: cambiano le modalità di presenza delle reti, cambiano gli orientamenti e gli atteggiamenti dei consumatori. La crisi economica incide sul potere d'acquisto, l'aggressività delle presenze straniere sul mercato italiano cresce. Secondo Francesco Camangi, direttore generale di NordiConad, il consorzio cooperativo nato proprio con l'obiettivo di dare al mondo dell'associazionismo una dimensione che permetta di resistere nel tempo e di ampliare la presenza sul territorio di competenza delle due aziende che gli hanno dato vita: Conad Nordest e Conad Emilia Ovest, la preoccupazione è che le nuove difficoltà non prevalgano

sulle opportunità che pure esistono. «Il problema», afferma Camangi, «è di resistere e di svilupparsi. Le due cose vanno insieme e proprio per questo abbiamo voluto NordiConad: una nuova impresa che consente di ottenere importanti vantaggi mentre le due cooperative possono mantenere la loro identità anche giuridica». I passaggi di realizzazione di NordiConad fino ad ora sono andati per il meglio. L'identificazione del modello è stata realizzata in tempi veloci e le tappe successive sono state tutte rispettate. Siamo, insomma, alla conclusione della prima fase. Adesso il processo deve continuare e l'integrazione delle due cooperative potrà diventare una fusione. «Certo», continua Camangi, «il li-

vello di sviluppo al quale attualmente pensiamo è straordinario: si tratta di 600 miliardi di fatturato - se appena viene confrontato con le dimensioni nelle quali ci muovevamo dieci o quindici anni fa - rispetto a quelle situazioni. Oggi sembra un sogno. Ma queste dimensioni in realtà sono ancora troppo ridotte rispetto alle esigenze attuali, alla forte pressione dall'estero, ai rilevanti processi di concentrazione che stanno avvenendo in Italia. Concentrarsi anche noi nel mondo cooperativo, è l'unica strada per raggiungere risultati ottimali». Qualche anno fa le cose erano davvero molto più semplici: era sufficiente aprire nuovi punti vendita, garantire una qualità vera dei prodotti, allargare un poco le dimensioni, adesso occorre molto di più. Occorrono ad esempio le attività commerciali di marketing e un approfondimento su molti aspetti delle aree amministrative al controllo della gestione dai sistemi informativi al controllo industriale e alla gestione e valorizzazione delle risorse umane. Tutte attività che sono ormai assicurate da NordiConad. «Certamente», conferma Camangi, «insieme alle attività logistiche che non sono secondarie, basta pen-

sare che per quanto riguarda i depositi con la creazione del Consorzio siamo riusciti ad ottenere una concentrazione notevole, passando da 11 a quattro magazzini». Un altro aspetto interessante riguarda la questione delle tipologie di vendita: tutti sanno che una delle caratteristiche principali di Conad consiste nella sua capacità di mantenere al proprio interno diverse tipologie adeguate alle diverse necessità: ci sono i negozi Margherita che conservano le modalità tipiche del «negozio sotto casa» e ci sono le superettes e gli ipermercati. Pianeta c'è una grande capacità, insomma, di coprire tutte le fasce di mercato e le possibilità. Naturalmente la tendenza a non spostare una unica tipologia di vendita ma a mantenere aperte le diverse possibilità è resa praticabile dall'esistenza di una filosofia d'impresa comune ai vari livelli che garantisce la qualità omogenea dei prodotti e dei servizi. «Anche per questo», conclude Camangi, «è importante l'esistenza di un consorzio come NordiConad perché ci rende più facile rimanere competitivi senza derogare dai nostri standard di qualità».

Un legame profondo con il territorio

## Differenza e qualità

NordiConad nata da un impegno comune di Conad Emilia Ovest e Conad Nord Est è ormai una realtà operativa a tutti gli effetti. Determinante per il raggiungimento degli obiettivi che ci si è proposti è il ruolo del Consiglio di Amministrazione che dovrà da una parte governare un'azienda al servizio di due imprese ottimizzando le funzioni e dall'altra assumere la missione dell'evoluzione necessaria. Ed è per questa ragione che è stata compiuta la scelta di inserire nel Consiglio di Amministrazione un nuovo ruolo quello dell'Amministratore delegato che si affianca ai ruoli tradizionalmente esistenti per svolgere a tempo pieno attività di garanzia e di capogruppo della base sociale con l'obiettivo di fare evolvere l'integrazione realizzata. Questo nuovo ruolo è svolto da Sergio Manfredini e con lui parliamo dell'andamento di questi primi passi di NordiConad. «Il dato di partenza», afferma l'Amministratore delegato, «è costituito dalla consapevolezza presente ampiamente tra i nostri soci delle necessità imposte dalla attuale situazione economica: i soci hanno compreso che per noi era assolutamente indispensabile

la crescita diventare più grandi: sia la crisi economica in atto sia la situazione di rinnovamento senza regole in cui si trovano le reti distributive obbliga a politiche di rafforzamento. Naturalmente e nei nostri soci un elemento di preoccupazione collegato al fenomeno di crescita ed è costituito dalla paura che i rapporti positivi che hanno qualificato da sempre la storia delle nostre imprese possano indebolirsi». Manfredini spiega in termini generali questo elemento di preoccupazione: «I commercianti sono troppo spesso abbandonati a se stessi e dunque hanno una costante paura della possibilità di trovarsi in condizione di isolamento di solitudine». «In realtà», prosegue Manfredini, «noi pensiamo che sia essenziale mantenere un rapporto con i soci: far sì anzi che la partecipazione sia assolutamente reale perché sono proprio loro la nostra forza e la nostra debolezza. E il nostro compito è di seguirli di farli diventare imprenditori a tutti gli effetti. Per tutte queste ragioni abbiamo scelto di mantenere le due cooperative: Conad Emilia Ovest e Conad Nordest proprio per cura-

### Un grande consorzio al secondo posto nella distribuzione

Conad associa, a livello nazionale 3.500 punti vendita. Il fatturato delle strutture consorziate, per quanto concerne le vendite all'ingrosso, è di 4.000 miliardi, mentre le vendite al dettaglio toccano gli 11.000 miliardi. Il consorzio si colloca al secondo posto con una quota del 7,9% sul mercato totale in Italia. Secondo le previsioni del Consorzio stesso, le vendite dovrebbero aumentare nel 1994 intorno al 4 o 5 per cento.

### NordiConad nelle provincie di Emilia e Veneto

La quota di mercato coperta da NordiConad varia a seconda delle provincie e dei territori: si passa dal 30,3% di Modena al 22,2% di Reggio sull'area complessiva delle nove provincie interessate la media è del 12,8%. Il Consorzio in ottobre aprirà un ipermercato a Bologna mentre nel 1995 sarà la volta di Ferrara. Si prevede inoltre l'apertura entro il 1995 di circa cinquanta punti vendita della tipologia hard discount, che si aggiungeranno alle tipologie già attive.



Nota della segreteria confederale rintuzza le accuse
Proposta: no accordi separati, consultazioni sempre

La Cgil replica a D'Antoni: «La nostra sfida per l'unità passa dalla democrazia sindacale»

«Cara Cisl, non puoi chiamarci obsoleti e poi proclamare l'unità sindacale» Tali insulti, se confermati, portano alla fine del dialogo La Cgil replica a D'Antoni e rilancia la sfida su due punti: impegno a non fare accordi separati e impegno alla consultazione su piattaforme e accordi. È un modello di sindacato fondato sulla partecipazione di tutti i lavoratori e non solo degli iscritti come scrive Claudio Sabatini: Uil «neutrale»

incontro utile «i chiarimenti necessari»

La polemica non vede protagonisti la Uil che con Pietro Lanza si chiama fuori denunciando «forme di protagonismo». Una lettera chiarificatrice è stata invece spedita da Claudio Sabatini (segretario Cgil Piemonte) a Giovanni Avonto segretario regionale della Fim Cisl. Quest'ultimo gli aveva chiesto di «trattare e chiedere pubblicamente scusa». Sabatini ricorda quanto era avvenuto il 15 gennaio con la rottura delle trattative alla Fiat. I responsabili di tale rottura - che poi portò ad un accordo ben diverso anche se lacunoso - erano stati individuati allora da Cgil e Uil nei «notosi» Marcano e Sabatini. Ma quella nottosità aveva impedito la firma di un accordo al ribasso e aperto la strada a nuovi risultati. Sono i passaggi della vertenza che Cgil e Uil tendono a dimenticare. Il cuore del problema viene comunque individuato dal segretario Cgil del Piemonte non in una concezione diversa da quella di un sindacato partecipazionista. Occorre essere chiari su «chi è chiamato a partecipare». Per la Cgil come ha ribadito Morese «la decisione spetta agli organi dirigenti del sindacato. Per noi è invece decisivo il parere dei lavoratori e delle lavoratrici», afferma Sabatini. «Proprio perché solo loro possono decidere». È la scelta di una democrazia sindacale «fondata sui lavoratori e non sulle burocrazie riunite. Una scelta che oltretutto rafforza il movimento sindacale. Una dimostrazione di ciò viene dal risultato delle elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie. Occorre essere chiari su «chi è chiamato a partecipare».

Rsu: 30mila ferrotranvieri al voto. Vincono i confederali

ROMA. Sono circa 30 mila gli autoferrotranvieri che hanno partecipato, nei giorni scorsi, alle votazioni per le Rappresentanze sindacali unitarie. La Cgil di Roma definisce «uno straordinario successo» per i confederali il risultato delle elezioni all'Atac e al Cotral. L'affluenza dei votanti è stata altissima: hanno votato in 18.797 pari all'86,1%. Cgil, Cisl e Uil hanno totalizzato 182,4% del suffragio, oltre il 35% alla sola Cgil. Ecco i risultati nelle altre aziende diffuse ieri dalla Cgil: Atm Milano (votanti 77,6%, Cisl 34,9%, Cgil 39,7%, Uil 17%), Cisl 8,3%), Ferrovie nord Milano (65,7% votanti, Cisl 31,1%, Cgil 40,2%, Uil 26,6%), Atm Torino (votanti 68,2%, Cisl 38,1%, Cgil 37,7%, Uil 24,1%).

BRUNO UGOLINI

ROMA. Un confronto aspro tra Cgil e Cisl ma utile per chiarire gli ostacoli da superare per costruire davvero l'unità sindacale. La vertenza Fiat era stata punteggiata da dichiarazioni acce pronunciate da questo o quel dirigente della Cisl o della Uil. Bruno Trentin in una intervista a questo giornale aveva risposto punto per punto ripercorrendo senza d'impaccio i iter della vertenza. E sabato la Cgil aveva rintuzato con durezza rivendicando il merito dell'accordo Fiat e del positivo esito della consultazione tra i lavoratori. La segreteria della Cgil ha ribadito ieri in una nota le cose dette da Trentin. Il principale sindacato italiano rimane convinto di aver fornito un contributo insostituibile alla conclusione della vertenza Fiat. Senza di questo lo stesso esito della consultazione sarebbe stato diverso. La Cgil non solo ha negato tale contributo ma ha definito la Cgil una organizzazione «semplice e obsoleta» ricca di contraddizioni da far esplodere. Ma quando la Cgil prefigura «la sconfitta e la divisione» degli altri sindacati non lavora certo per l'unità sindacale. E qualora questi intendimenti venissero «confermati» - fa notare la Cgil - verrebbe precluso qualsiasi leale confronto sulla costruzione di una prospettiva unitaria. Ma ecco alcuni punti sui quali la Cgil sfida la Cisl: impegnarsi (come ha fatto la Cgil) a non pre-



Un minatore del Sulcis protesta davanti a palazzo Chigi

Riesplode la protesta all'ex Enichem di Villacidro

CAGLIARI. Di nuovo sulla ciminiera da ventisei mesi l'azienda di Villacidro ha ripreso a protestare. La situazione - già assai tesa - è esplosa dopo la notizia del mancato finanziamento da parte del Credito Industriale Sardo nei confronti della Multiproject, una società privata specializzata nella produzione di strumenti di alta precisione che avrebbe dovuto occupare 50 lavoratori. Precedentemente si era in attesa anche di un contratto di lavoro (libere elastiche) che avrebbe dovuto assorbire altri 60 lavoratori di Villacidro. «Ci hanno presi in giro», accusano gli operai. A Villacidro è iniziato un marzo caldissimo.

Occupazione. Tiene a novembre il terziario (-0,1%)

ROMA. Nel mese di novembre 1993 l'indice dell'occupazione alle dipendenze per l'insieme delle attività del terziario delle grandi imprese ha fatto registrare una diminuzione dello 0,1% rispetto al precedente mese di ottobre. Lo rende noto la consueta indagine Istat sugli indicatori del lavoro. «L'occupazione nella grande impresa», dice nella proiezione annua, «registra una diminuzione dell'1,5%». Anche la variazione tra gennaio e novembre 1993 e l'analogo periodo del '92 mostra una diminuzione complessiva dell'1,5% quale risultato dell'effetto del numero degli addetti sia nelle categorie impiegate (0,4%) sia in quelle non impiegate (-1,1%). Il calo occupazionale si manifesta nel ramo del commercio pubblico (esclusi i alberghi) (-0,6%) e soprattutto in quello dei trasporti e comunicazioni (-2,8%). In controtendenza invece il settore del credito, assicurazione e servizi alle imprese (+0,3%).

Operai Pirelli occupano ferrovia Siracusa

SIRACUSA. I lavoratori della Sotis Calce, l'azienda siracusana della quale la Pirelli ha annunciato la chiusura a partire da oggi, hanno occupato per un'ora la linea ferroviaria in prossimità della stazione centrale di Siracusa. Notevoli i ritardi al traffico.

Condono Inail. Riapertura fino al 31 marzo 1994

ROMA. I soggetti in tutti gli obblighi assicurativi (imprese, aziende artigiane, esercenti attività commerciali e professioni ecc.) che intendono mettersi in regola per la prima volta ovvero integrare il precedente con donazioni con titoli diversi (es. rata anticipata 1993) o sistemare il mancato pagamento totale o il pagamento parziale dello stesso precedente condono possono usufruire dei benefici previsti fino al 31 marzo 1994. Anziché le sanzioni fino al 200% si corrispondono gli interessi del 17% in ragione di anno nel limite massimo del 50% di quanto dovuto. L'importo dovrà essere pagato in unica soluzione entro il 31 marzo 1994. La richiesta di condono con il pagamento del dovuto entro il 31 marzo blocca tutte le azioni inquisitive già avviate.

La Cgil fa il punto sui contratti, Trentin critica Cassese. Statali, aria di controriforma

ROMA. «Siamo di fronte a un paradosso: abbiamo conquistato la contrattualizzazione del rapporto di lavoro in una fase di vuoto di contrattazione». Attorno a questo tema sottolineato in apertura dell'intervento introdotto da Pino Schettino segretario generale della Fp-Cgil è ruotata l'intera discussione promossa ieri dai pubblici dipendenti del maggiore sindacato italiano in un convegno a cui hanno partecipato in mattinata Tiziano Treu, Antonio Cantaro, l'assessore emiliano Mannucci e nel pomeriggio Adornato Bertinotti, Mattioli e Mussi. Su come questa situazione possa aprire breccie molto ampie all'offensiva che viene da destra alle funzioni pubbliche è intervenuto alla fine con particolare durezza Bruno Trentin parlando esplicitamente di «controriforma» in atto contro quello che ha definito l'iniziativa «risolutiva e

incredibile del movimento sindacale e per mutare lo status giuridico dei dipendenti pubblici». È il segretario generale della Cgil è particolarmente severo col ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese che in verità è stato il bersaglio un po' di tutti gli interventi a cominciare da quello dello stesso Tiziano Treu, il presidente dell'Agenzia per la contrattazione nel pubblico il quale ha criticato esplicitamente il ricorso esasperato alla decretazione e alle circolari ministeriali. «Mentre l'assessore Mannucci denuncia i pericoli che possono venire dalla polarizzazione distruttiva tra nuovo centralismo e nuovo localismo», il segretario generale aggiunto della Fp-Cgil Paolo Nerozzi, sottolinea il fatto che «l'attacco in atto verso il pubblico impiego nasconde la volontà di colpire quelle funzioni che presiedono a fondamentali diritti costituzionali come quello alla salute

all'assistenza e all'istruzione». E in questo quadro di considerazioni che prima Schettino e poi Trentin affondano le loro critiche nella cosiddetta «circolare del cappuccino» emanata dal ministro Cassese. Per il segretario generale della Cgil non sono in discussione la validità dei provvedimenti di fronte a «sacche di assenteismo» né la necessità di provvedimenti rigorosi per rendere più efficace l'organizzazione del lavoro nelle pubbliche amministrazioni. Quel che è in discussione è l'unilateralità di questa iniziativa che costituisce la spia di una sostanziale idiosincrasia del ministro della Funzione pubblica a relazioni negoziali. Trentin non trascura di ricordare come nell'attività di teorico del diritto Cassese si è sempre mostrato tiepido verso la contrattualizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego come abbia garantito larghe fasce di lavoratori non contrattualizzati. E estende le

sue critiche a tutto il Parlamento che ha permesso alla dirigenza di avere incrementi retributivi fino all'8% nello stesso momento in cui la maggioranza dei dipendenti pubblici hanno visto eroso il potere d'acquisto dei loro stipendi (fino al 10% in meno ha detto il segretario della Fp-Cgil Pino Schettino). In questa prospettiva assume una rilevanza particolare il mancato rinnovo dei contratti e soprattutto la mancata individuazione delle poste necessarie nella legge finanziaria «È un atto», afferma Paolo Nerozzi, «che smentisce l'accordo del 23 luglio da parte dello stesso governo che l'ha sottoscritto». E Trentin sottolinea il pericolo che se con i dipendenti pubblici si tira troppo la corda, la loro esasperazione può andare fiato alle spinte corporative. E Treu conferma: «Per il 1994 non ci sono soldi».

Coin e Oviessa, primo «accordo breve». Contratto integrativo per 4.500: incentivata la produttività

MILANO. 13 mila addetti Coin e 1.500 lavoratori Oviessa, gruppo con sede a Mestre e negozi di abbigliamento e prodotti per la casa sparsi per la penisola, hanno firmato l'integrativo. Si tratta di un «accordo breve» ossia di durata biennale che consentirà di ora in poi di intercalare con ritmi regolari le scadenze nazionali e quelle integrative. Spiega Renata Bagatini responsabile Filcams: «L'intesa di luglio prevede che gli integrativi e idono a metà del contratto triennale e poiché nel commercio l'azienda aveva fine marzo ecco l'accordo breve: mettere in sintonia i tempi delle due contrattazioni».

L'altra grossa novità è il recupero in busta paga degli incrementi produttivi misurati in base a qualità, produttività e reddito. Questo meccanismo spiega ancora Renata Bagatini, «promuove migliori relazioni sindacali sia nel gruppo sia all'interno dei singoli negozi». Gli incrementi terranno conto non solo dell'aumento del fatturato di filiale ma anche della crescita relativa allo «scostamento medio di spesa» e delle differenze di inventario.

La prima voce, ossia il fatturato di filiale, si basa sull'incremento percentuale reale del fatturato (ossia il netto di Iva e inflazione Istat) al di

sopra di una soglia minima prestabilita rispetto all'esercizio commerciale precedente. Se scattano determinate condizioni il premio è di 100 mila lire lorde. Il secondo parametro del «contorno medio» misura l'aumento percentuale reale su tutta la filiale ed è rilevato in modo automatico dal registratore di cassa. Comprende sia l'aumento delle cosiddette «vendite complementari» sia il migliore servizio al cliente. Si tratta come è facilmente intuibile di un meccanismo che mira a stimolare le capacità di vendita del personale. Di questo premio possono scattare 200 mila di premio per il 1994 e 250 mila per il '95. Infine le «differen-

Advertisement for 'LA GUIDA DELL'ITALIA CHE CAMBIA'. It features an image of the book 'Guida delle Regioni d'Italia' and lists features: 3 volumi, 1 La nazione, 1 pubblica amministrazione, 2 La regione, 70 spaccati delle realtà locali, Oltre 4.000 pagine, 80.000 anagrafiche, 160.000 nomi citati, 25.000 aziende, 3 indici, 21 sommari. It is published by Sispri S.p.A. and includes contact information for the publisher.

TORO ASSICURAZIONI

Vendetta della Fiat su Mosconi

MILANO Il consiglio di amministrazione della Toro Assicurazioni (Fiat) al termine di una drammatica riunione convocata d'urgenza dal presidente Benedetto Salari ha tolto ogni delega operativa all'amministratore delegato e direttore generale Antonio Mosconi...

Non essendo riuscito ad ottenere le dimissioni del reprobo a maggioranza dei componenti del consiglio della Toro ha rassegnato le proprie dimissioni con effetto immediato...

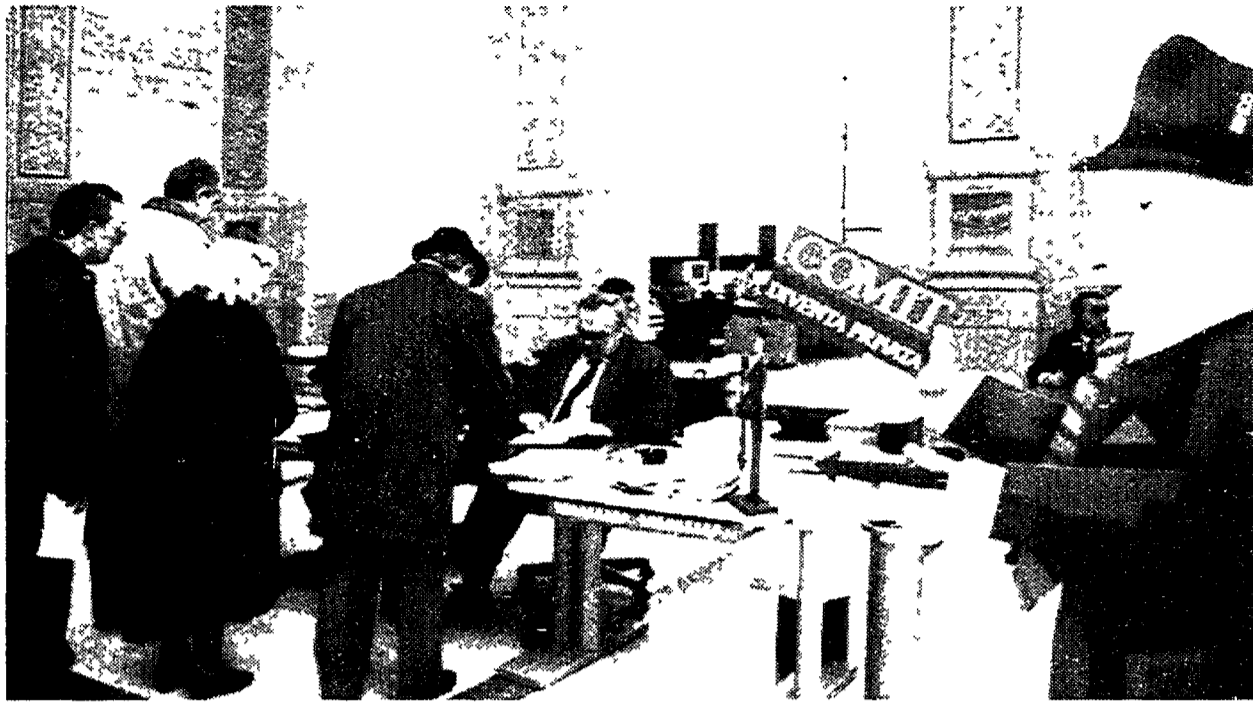
Invano Mosconi ha difeso il proprio operato ricordando di essere stato confermato per un triennio nel suo incarico dall'assemblea dei soci ancora nel giugno scorso...

Al consiglio di amministrazione però questa volta dei bilanci non interessava niente. Mosconi aveva rivelato ai giudici affari privati della società con altri privati...

Mosconi non ha voluto dire se andrà in quella sede a difendere le proprie posizioni. Il suo legale parla però apertamente di una vendetta di una autentica rappresentanza della Fiat di fronte alla collaborazione di Mosconi con i giudici...

Lex amministratore delegato della Toro aveva rivelato i particolari di una riunione al massimo livello a Vaduz nel corso della quale presente Cesare Romiti, fu decisa la distruzione di compromettenti documenti...

«Mi dissero che era già stato convenuto che quegli immobili dovevano essere rivenduti a 30 miliardi», ha detto il manager ai giudici ma secondo una perizia da me disposta ne valevano 50...



Un momento della vendita di azioni Comit nella sede centrale di Milano

C. Silvia / Ansa

Comit, tutto esaurito Resse agli sportelli e record in Borsa

Parte la caccia alle azioni Comit E, virtualmente, può già dirsi conclusa. Oggi infatti gli sportelli saranno ancora aperti ma la domanda ieri è stata altissima...

contagiato un po' tutti. Infatti gli anziani in genere sono risparmiatori restii alle avventure finanziarie e grandi appassionati dei Bot...

«vrebbero ricevuto non più di mille azioni». Anche in Borsa c'è stata una fortissima richiesta di azioni Comit. A Piazza Affari il titolo ha chiuso a 6.010 lire...

Il prezzo? E giusto

Va anche ricordato che l'In aveva già preannunciato l'arrivo di 2 miliardi di 400 milioni di richieste per la Comit e che a dire delle tranches riservate agli investitori istituzionali...

ALESSANDRO GALIANI

Borsa. La caccia alle azioni Comit ieri è cominciata in grande stile. E può già dirsi virtualmente conclusa. Oggi gli sportelli saranno ancora aperti...

Tra le 9.30 e le 10.30 il grosso delle file ha cominciato a pian piano a sciogliersi. Ma in quelle due ore davanti alle agenzie Comit è successo di tutto...

In fila dalle 7.30

Ma il filo della Comit di Roma Eur c'erano almeno 400 persone. Per fortuna alla banca erano attrezzati con 16 punti di accoglienza e così tutto è filato liscio...

«Mi disero che era già stato convenuto che quegli immobili dovevano essere rivenduti a 30 miliardi», ha detto il manager ai giudici...

LETTERE

«Degenze inutili che costano milioni alla collettività»

Caro direttore, a proposito di degenze inutili per le quali si sprecono annualmente 21.700 miliardi di lire desidero sottoporre alla sua attenzione ed a quella dei lettori quanto segue...

nagrale il quale ha ritenuto di fare alla svelta pensando (è solo una mia ipotesi) che quel documento non mi sarebbe potuto servire...

Pasquale Nobile TAVIANO (Lecce)

L'Acì risponde al quesito di un nostro lettore

Il signor Domenico Colosimo di Cosenza nella lettera pubblicata dall'Unità il 23 febbraio scorso e intitolata «Sul bollo auto non vale la Corte Costituzionale?»...

«Alla disperazione per le liste di collocamento»

Cara Unità, da circa tre anni sono in Cig a zero ore. Sono alla quasi disperazione totale. La legge impone ad un lavoratore messo in Cig e/o in mobilità di essere iscritto nelle liste di collocamento del distretto cui appartiene l'azienda presso la quale lavorava...

Vincenzo Schiavone RIVOLI (Tonno)

«Deve scomparire "Inv. Civ." sulla carta d'identità»

Caro direttore, sono una persona su carrozzella con una scarsa autonomia fisica al quale non piace essere considerato con un «reddito sociale» o «l'ultima pezza da piedi» di questa società...

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe (sia dattiloscritte che a penna), indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico (quello che non il telefonino non saranno pubblicate)...

Stet ai privati Savona rinvia: l'advisor solo dopo il voto

ROMA «Quella della nomina del l'advisor per la privatizzazione della Stet è un problema che stiamo esaminando ma non è il principale. Il vero problema è un altro...»

Azionariato diffuso e nocciolo duro, la polemica continua Sarcinelli: «Bnl ai privati»

Mario Sarcinelli, neopresidente della Bnl, ripete: «La privatizzazione si farà, è impensabile restare ancora nell'orbita pubblica».

nocciolo duro non tanto duro da non poter essere «abbattuto» da altri soci. Meglio così che una situazione amorfa con proprietari passivi...

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Mario Sarcinelli neopresidente della Banca Nazionale del Lavoro insiste la privatizzazione della Bnl è un atto necessario di allineamento alle condizioni di concorrenza...

«Tra i convinti sostenitori di nocciolo duro costituiti dai grandi del capitalismo nostrano c'è il ministro dell'Industria Paolo Savona...»

Il suo intervento al convegno delle Coop - e avere un mercato più aperto trasparente di rompere l'oligarchia che ha dominato il mercato...

«Deve scomparire "Inv. Civ." sulla carta d'identità»

FINANZA E IMPRESA

■ FIAT-IMPRESIT. È stato aggiudicato al consorzio Alimenta (Fiat Impresit) il contratto di assistenza tecnica nella lavorazione di frutta vegetali e carne...

IRITECNA. L'assemblea degli azionisti della Irtecna ha dato il via libera alla liquidazione della società.

CREDIT. I nuovi azionisti del Credito italiano dovrebbero avere lo stesso dividendo percepito nel 1992 dai vecchi soci...

PASFIN. La Sopaf finanziaria quota del gruppo Vender acquisterà per 18,75 miliardi di lire la propria controllata Pasfin.

Le Comit volano oltre quota 6mila Ma le bombe anti-serbe spaventano la Borsa

■ MILANO. Mercato contrastato alla Borsa Valori di Milano in una seduta...

CAMBI

Table with exchange rates for various currencies including Dollar USA, Euro, Franco Tedesco, etc.

INDICE MIB

Table showing MIB index and other market indicators.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds such as Azionari, Bilanciati, and Obbligazionari with their respective performance data.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market prices and movements, categorized by sectors like Alimentari Agricoli, Assicurative, Bancarie, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and state securities with their prices and yields.

MERCATO RISTRETTO

Table showing prices for various metals and commodities.

TERZO MERCATO

Table showing prices for gold and other precious metals.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and securities.

**MOTAUTO**  
L'APPUNTAMENTO SEAT A ROMA  
**SEAT**  
PROVA LA NUOVA  
**SEAT**  
**CORDOBA**

# Roma

Unità - Martedì 1 marzo 1994  
Redazione  
via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma  
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**MOTAUTO**  
L'APPUNTAMENTO SEAT A ROMA  
**SEAT**  
PROVA LA NUOVA  
**SEAT**  
**CORDOBA**

Aperture festive: replica al Papa

## «Il Vangelo è con me» Rutelli insiste

«Domenica benedetta domenica. Indietro non si torna. Non c'è stato fallimento». Il sindaco Francesco Rutelli continua l'esperanto sull'apertura facoltativa dei negozi nel settimo giorno e al «monito» di Giovanni Paolo II fa seguire una citazione del vangelo ripresa dalla biografia del cardinale Casaroli: «Il mio Padre lavora sempre e anch'io lavoro». I dati sull'operazione «serranda alzata» La Confcommercio: «A turno per Circo»

MARISTELLA IERVASI

Andremo tutti all'inferno perché lavoriamo la domenica. Il Papa si fermò un istante e poi con un amabile sorriso sornio ribatté: «Il mio Padre lavora sempre e anch'io lavoro». E allora di fronte all'autorità del Vangelo non ci fu più nulla da dire. Con questa citazione ripresa dalla biografia del cardinale Agostino Casaroli (di Alcide Santini. Ed. San Paolo) il sindaco Francesco Rutelli ha risposto all'invito del pontefice che nel corso dell'ultimo Angelus ha invitato i fedeli a rispettare il riposo domenicale. «La nostra iniziativa sull'apertura facoltativa dei negozi, non vuole essere una sfida ai precetti religiosi», ha sottolineato Rutelli, «non vuole assolutamente avere una impostazione consumistica. Il nostro obiettivo è rendere più accogliente e vivibile la città. Il centro storico come la periferia».

Secondo il primo cittadino di Roma, oltre ai pellegrini di San Pietro anche il resto dei romani, i visitatori di passaggio e i turisti della città eterna debbono avere la possibilità di fare shopping nel giorno di festa. Dunque l'operazione «Finalmente domenica» prosegue. Si va avanti con la spemmatizzazione perché la «domanda è forte. L'offerta si sta adeguando». L'ordinanza resta in vigore e serena, ha precisato Rutelli, «senza inutili bracci di ferro. Non abbiamo imposto niente a nessuno. Ma come è lecito trovare aperti di domenica i negozi in via della Conciliazione, così deve essere per piazza di Spagna o Fontana di Trevi».

La gente è entusiasta. I commercianti decisamente meno. Le cifre sull'andamento delle prime tre settimane di «Apro anch'io» non lasciano dubbi (elaborazione ufficio studi e programmazione economica) da domenica 13 febbraio a domenica 20 l'aumento degli esercizi commerciali aperti (grande distribuzione) è cresciuto dal 31,64 per cento al 47,46 per cento. Il centro commerciale «La Romanina» ha raddoppiato i clienti da 20mila a 40mila. Il raffronto tra gli esercizi aperti nelle domeniche ad apertura facoltativa e nelle diverse uscite ordinarie indica il picco più alto a mezzogiorno. «L'iniziativa

non sta indietreggiando. Chi mette in giro la voce fallimento lo fa perché ha interesse a farlo. 824 piccoli esercizi hanno alzato la serranda domenica scorsa», ha detto Manella Gramaglia responsabile dei tempi e orari della città. E secondo i dati del Campidoglio la tendenza è in aumento. L'associazione «Via dei Banchi Nuovi» ha già fissato un proprio calendario domenicale: le botteghe resteranno aperte ogni settimo giorno di fine mese. La IV Circozione sta mettendo a punto l'iniziativa «Domenicando» e così anche l'associazione di strada di Viale Marconi «Quelli della domenica» invece hanno intenzione di assumere gli studenti per far fronte al lavoro domenicale. Tre universitari al forno di Gianni Riposati, cinque studenti come commessi al «Tucano». Da ambasciatori turisti stranieri e italiani sono arrivati apprezzamenti all'iniziativa. «Siamo stati contrastati con spirito di aspra avversione», ha sottolineato il sindaco. «Non condividiamo questa logica ma diamo disponibilità a proposte concrete. Andiamo avanti con la sfida serena tra innovazione e conservazione. E il nuovo sta raccogliendo un larghissimo consenso dell'opinione pubblica».

L'assessore alle politiche del lavoro Claudio Minelli ha posto il problema della mancanza di rispetto del contratto di lavoro. «Nel piccolo commercio abbiamo sollevato il copricchio», ha trovato una grande irregolarità. La questione verrà affrontata domani in assessorato. L'assessore ha convocato una riunione con le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil, Confcommercio e Confesercenti. Minelli intende far rispettare l'applica-



La protesta dei commercianti domenica a piazza S. Pietro; in basso Francesco Rutelli

Alberto Pais

Il sindaco: «Vi rispetto, anche mia moglie ha fatto la commessa»

## I crociati della «domenica no»

Le commesse in Campidoglio, i sindacati unitari di categoria sotto le finestre dell'assessorato. Con striscioni e slogan per ribadire il loro no al lavoro domenicale. Sulla sacralità del settimo giorno è guerra di religione. Sfruttamento, riposo settimanale negato. Il sindaco Rutelli: «Comprendo le ragioni delle commesse. Mia moglie lo è stata al primo impiego». E sul mancato rispetto degli accordi contrattuali: «Presenterò io stesso le denunce».

Un altro litigio ancora urla e insulti diventati per la piccola Simona ormai un'abitudine. I suoi genitori litigano ogni due giorni. La notizia è stata diffusa soltanto ieri. L'ennesimo «contro» verso le otto di sera nella loro casa in via Fenarone a Frosinone. Ma la bambina di 11 anni ha capito che il litigio poteva trasformarsi in tragedia e non ha avuto esitazioni a chiamare il 113 quando ha visto il padre prendere un corda e dirigersi in giardino. Correte papà, ha preso una corda. Ha litigato con mamma e vuole suicidarsi, ha detto tutto d'un fiato la bambina all'operatore della polizia. E per il uomo è stata la salvezza. Gli agenti della volante accorsero sul posto lo hanno trovato quasi cianotico appeso ad un albero. Subito trasportato all'ospedale Umberto I di Frosinone. Il uomo che ha 41 anni ed è disoccupato è stato ricoverato in osservazione. Se i è curata con piccole esconazioni al collo.

## Bambina di 11 anni salva il padre dal suicidio

Un altro litigio ancora urla e insulti diventati per la piccola Simona ormai un'abitudine. I suoi genitori litigano ogni due giorni. La notizia è stata diffusa soltanto ieri. L'ennesimo «contro» verso le otto di sera nella loro casa in via Fenarone a Frosinone. Ma la bambina di 11 anni ha capito che il litigio poteva trasformarsi in tragedia e non ha avuto esitazioni a chiamare il 113 quando ha visto il padre prendere un corda e dirigersi in giardino. Correte papà, ha preso una corda. Ha litigato con mamma e vuole suicidarsi, ha detto tutto d'un fiato la bambina all'operatore della polizia. E per il uomo è stata la salvezza. Gli agenti della volante accorsero sul posto lo hanno trovato quasi cianotico appeso ad un albero. Subito trasportato all'ospedale Umberto I di Frosinone. Il uomo che ha 41 anni ed è disoccupato è stato ricoverato in osservazione. Se i è curata con piccole esconazioni al collo.

## «Ho una bomba» e tenta la rapina. Arrestato

Era entrato in banca minacciando di avere una bomba a mano nascosta in un cappello di lana che teneva tra le mani e dopo aver schiaffeggiato un impiegato che non sapeva la combinazione della cassaforte ed essersi fatto consegnare i soldi da un altro dipendente è fuggito. L'equipaggio di una volante della polizia, avvertita dagli impiegati della Banca di Roma di via Federico Cesi in Prati, lo ha bloccato dopo un breve inseguimento. Franco Oddo di 28 anni è stato preso con i soldi ancora in tasca. Nel cappello di lana naturalmente non c'era nessuna bomba a mano.

## Voto degli Autoferrotrvieri

### Atac e Cotral eleggono i rappresentanti sindacali Trionfo di Cgil, Cisl e Uil

I dipendenti di Atac e Cotral hanno premiato i sindacati confederali. Alle elezioni per le rappresentanze sindacali unificate nelle aziende di trasporto che si sono svolte la scorsa settimana Cgil, Cisl e Uil hanno riportato uno straordinario successo. Altissima anche l'affluenza secondo i dati diffusi dalla Camera del lavoro hanno votato 18.797 dei 21.820 lavoratori aventi diritto pari all'86%. Cgil, Cisl e Uil hanno totalizzato il 42,4% del suffragio (oltre il 81% all'Atac e 84% al Cotral) quando mancavano ancora 500 schede in corso di scrutinio al Cotral. Una prima proiezione della ripartizione dei delegati eletti ne assegna 113 alla Cgil (Atac 59 Cotral 63), 109 alla Cisl (Atac 49 Cotral 60), 39 alla Uil (Atac 22 Cotral 17). 28 al sindacato autonomo Fansa (Atac 20 Cotral 8). Complessivamente la Cgil supera il

35% (Atac oltre il 32% Cotral oltre il 36%) confermando il primo sindacato al Cotral ed il secondo all'Atac. «In tutti due casi», hanno detto il segretario generale aggiunto della Cgil di Roma Pier Luigi Albini e quello della Filt Cgil Claudio Di Bernardino, «la Cgil è andata molto oltre il numero degli iscritti ed ha segnato un lusinghiero avanzamento con l'elezione di molti delegati giovani. Anche per il segretario generale della Cgil del Lazio Fulvio Vento e il segretario generale della Filt Cgil regionale Carlo Asfoc questi risultati elettorali sono un grande successo per il sindacato confederale e soprattutto per i lavoratori. «Erano sette anni», hanno detto, «che non si votava in queste due aziende particolarmente difficili con presenze di sindacati autonomi e processi di ristrutturazione in corso».

Passa la riduzione dello 0,3 per mille voluta dall'assessore Linda Lanzillotta

## Sì alla delibera per l'Ici al 5,2

L'Ici sarà più leggera per i romani. Dal 5,5 per mille è stata ridotta al 5,2. Lo ha deciso ieri il consiglio comunale che ha anche stabilito un alleggerimento ulteriore per disoccupati cassintegrati pensionati famiglie in cui sia presente un handicappato e che siano proprietari di una sola abitazione portando la detrazione per queste categorie di 180mila lire a 300mila e stata adottata dall'assemblea capitolina con un apposito delibera predisposta dall'assessore alla Bilancio Linda Lanzillotta. Già nei mesi scorsi la giunta aveva annunciato l'intenzione di bloccare le quote dell'Ici che nella capitale, con il 5,5 per mille era applicata al massimo. Un impegno assunto da Francesco Rutelli già nel corso della sua campagna elettorale. Dopo questo primo passo resta allo studio della giunta il raggiungimento di un altro obiettivo che il sindaco si era dato e cioè la riduzione della tassa per i

proprietari che affittano il proprio alloggio. E inoltre il consiglio con un ordine del giorno ha proposto il rinnovo dell'esenzione dell'Ici per i primati casa».

La detrazione di 300mila lire per ora resta limitata alle categorie già individuate dalla legge che ha introdotto l'imposta comunale sugli immobili. La richiesta per usufruirne andrà fatta attraverso un'apposita domanda entro il termine previsto per il versamento della prima rata di acconto dell'imposta da presentarsi presso la III Ripartizione ufficio ICI via Petrovich 50. La domanda può essere consegnata a mano o spedita con raccomandata con ricevuta di ritorno. La domanda dovrà essere corredata da un atto notorio nel quale il richiedente dichiara di essere nelle condizioni previste per le varie categorie e indichi la composizione del nucleo familiare i soggetti disabili presenti nel nucleo familiare e il loro

grado di inabilità i redditi complessivi relativi all'anno di applicazione dell'Ici.

Ma ecco quali sono le categorie per le quali è prevista la maggior detrazione. Potranno usufruirne i disoccupati al primo gennaio dell'anno di applicazione risultino iscritti al collocamento da almeno due anni i non occupati che dopo aver fruito della cassa integrazione o dell'indennità di mobilità abbiano perduto tali provvidenze nel corso dell'anno precedente i dipendenti che alla stessa data siano in Cig o nelle liste di mobilità da oltre sei mesi.

La riduzione è concessa poi ai titolari di pensioni o assegni minimi che al primo gennaio abbiano compiuto 65 anni e siano in possesso del solo appartamento in cui abitano alle persone nel cui nucleo familiare vi siano uno o più disabili con invalidità inferiore al 75% risultante da certificato di riconoscimento di invalidità civile.



**Consorzio  
Cooperative  
Abitazione  
ROMA**

Via Meuccio Ruini, 3  
Tel. 40.70.321



# agenda ottommarzo

## 94-95



**Martedì 8 Marzo**

**con l'Unità**



Riforma in cantiere
Il futuro delle Usi Da 51 a 12

È la fine di un'era: spariscono le Unità sanitarie locali, così come erano state concepite, almeno nella loro dislocazione territoriale, nate nel 1978, e con pochi rimpianti...

Lo ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo alla Regione, inserendo la materia nell'ordine del giorno della riunione di domani del Consiglio regionale del Lazio. Secondo la delibera, le Unità sanitarie locali della Regione verranno ridotte da cinquantuno a dodici, rispettando la norma della riforma sanitaria "Garavaglia", la legge 517.

In particolare, a Roma le Usi diventeranno cinque, nella provincia tre, ed in ognuna delle altre quattro province ci sarà un'unica Usi. L'idea nacque circa un mese fa in un incontro tra il ministro Maria Pia Garavaglia e il sindaco Francesco Rutelli.

In preparazione di domani, Francesco Maselli, presidente della Commissione consiliare competente, ha convocato per oggi la riunione decisiva, le cui conclusioni saranno riportate in aula. Una volta approvata la delibera, si deciderà sui nuovi direttori generali delle Usi e delle tre aziende ospedaliere del San Giovanni, del Sant'Eugenio e del complesso che comprende il San Camillo, il Forlani e lo Spallanzani.



Razzismo, dopo le dichiarazioni del presidente Ascom

Ostia s'interroga sulle sue contraddizioni

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Prima l'aggressione razzista contro l'immigrato tunisino Ali Saadani - l'ultimo di una lunga catena di episodi analoghi registrati in pochi mesi - poi la grande manifestazione di sabato scorso contro la violenza e l'intolleranza. E adesso il clamore suscitato dalle dichiarazioni di Ruggero Picchi, presidente dell'associazione dei commercianti...

Una notizia smentita immediatamente da Nicolò D'Angelo, che dirige il commissariato di Ostia, dagli stessi microfoni della Rai. È sull'affermazione del presidente dell'Ascom - che ieri è stato chiamato dal magistrato per chiarire quali fossero gli elementi in suo possesso per una simile dichiarazione - che è scatenata subito la polemica...

Chiedo le sue dichiarazioni a Raitre ho sentito subito l'esigenza di confrontarmi con lei - scrive la Barile in una lettera aperta a Picchi - non è certo il singolo episodio a poter, da solo, determinare grandi movimenti. Evidentemente molte persone esasperate dalla violenza dilagante o da l'ingustizia diffusa hanno visto in Ali se stesse, vittime di un sopruso che non poteva però continuare a passare sotto silenzio.

Su Ponte Galeria braccio di ferro Comune-imprese

L'autoporto di Ponte Galeria sarà ridimensionato. Il Campidoglio proporrà il progetto a una Conferenza dei servizi, che dovrà decidere la sorte del «terminal» dei tir.

TERESA TRILLÒ

Sarà una conferenza dei servizi a decidere la sorte dei cantieri dell'autoporto di Ponte Galeria, chiusi per 90 giorni con un'ordinanza sindacale firmata poco più di una settimana fa.

Rutelli ci ha chiesto una pausa di riflessione. Abbiamo atteso pazientemente e poi, a sorpresa, il sindaco ha firmato l'ordinanza di chiusura per tre mesi invece di convocare la conferenza dei servizi.

Sindacati e imprenditori, favorevoli alla riunione della conferenza dei servizi, chiedono garanzie. Certezze sul futuro. «Sessanta piccole imprese - sostiene la Federlazio - rischiano di fallire. Il blocco improvviso dei cantieri ha congelato commesse e pagamenti».



Cecchini
L'assessore sull'autoporto «Dovrà essere ridimensionata l'attuale cubatura»



Rutelli
Il sindaco con un'ordinanza ha fermato per tre mesi i cantieri alla Magliana

mostro di cemento, presentarono due progetti: uno al Comune e l'altro alla commissione Roma Capitale, che fu quello che ottenne per primo il nulla osta.

Contestatissimo dalle associazioni ambientaliste e da Comitato di quartiere e Pro-LoCo di Ponte Galeria, l'autoporto è da mesi sotto inchiesta. Mentre i lavori procedevano a tamburo battente, Giorgio Castellucci ha tentato di far luce sulle procedure seguite dalla giunta Carraro per la costruzione dei tre milioni e mezzo di metri cubi di cemento.

I cantieri furono riaperti in piena estate. Gli imprenditori presentarono un ricorso al tar contro la decisione del giudice. E in pieno agosto, quando tutti erano in vacanza...

Una vicenda tormentata quella dell'autoporto. Ora la Conferenza dei servizi deciderà la sorte della mega-struttura che ha deturpato irrimediabilmente tutta l'ansa del Tevere.

Non lavoriamo per il re di Prussia

FULVIO VENTO

Ci risiamo: un cantiere, quello per la costruzione dell'autoporto di Ponte Galeria, viene bloccato e puntuale scatta la minaccia di licenziamento per 1.600 edili.

Il «senso» del proprio lavoro. Il licenziamento non è solo perdita del posto e del salario, è una mutilazione più profonda. Non facciamo dunque confusione. Se 1.600 lavoratori minacciati di licenziamento insorgono, non lo fanno perché inetti o addirittura complici degli imprenditori.

Il caso dell'autoporto di Ponte Galeria è una storia come altre, ma esemplare di una situazione più generale. Vediamo dunque di trarne qualche indicazione, utile per il sindacato, per le forze progressiste e soprattutto per i lavoratori.

1) non si può pensare ad una politica per l'occupazione e ad una per la riqualificazione urbana come fossero entità separate; a Roma come e più che altrove occorre un piano per il lavoro che assuma la riqualificazione urbana non come vincolo ma come risorsa per lo sviluppo.

l'autoporto e da tanti altri insieme con i sindacati confederali. Mai come oggi la questione del lavoro è lo snodo fondamentale non solo dell'economia, ma anche della tenuta democratica del paese.



L'autoporto di Ponte Galeria

Remo Casilli



PRIME

Academy Hall v. Stamira, 5... Mrs. Doubtfire... Ammiral... Adriano... Alcazar... Ambasciata... America... Ariston... Astra... Atlantico... Augustus 1... Augustus 2... Barberini 1... Barberini 2... Barberini 3... Capitol... Capranica... Capranichetta... Ciak... Cola di Rienzo... Diamante... Edén... Embassy... Empire... Esperia... mediocore... buono... ottimo

Etolle... Bronx... Perdiamoci di vista... Eurcine... Europa... Excelsior... Farnese... Flamma Uno... Flamma Due... Garden... Gioiello... Giulio Cesare 1... Giulio Cesare 2... Giulio Cesare 3... Golden... Greenwich 1... Greenwich 2... Greenwich 3... Mignone... Capranica... Capranichetta... Ciak... Cola di Rienzo... Diamante... Edén... Embassy... Empire... Esperia... mediocore... buono... ottimo

Gregory... Perdiamoci di vista... Uova d'oro... Free Willy un amico da salvare... Gli amici di Peter... Cool Runnings... Piccolo Buddha... Caritto's Way... Robin Hood. Un uomo in calzamaglia... Quel che resta del giorno... Bronx... Il giudice ragazzino... Perdiamoci di vista... Bianco... Multiplex Savoy 1... I tre moschettieri... Albano... Bracciano... Colliere... ARISTON UNO... VITTORIO VENETO... Frascati... SUPERCINEMA P... Malleo... Genzano... Monterotondo... Ostia... SUPERGA... Tivoli... Valmontone

Multiplex Savoy 2... Multiplex Savoy 3... New York... Malice... Nuovo Sacher... Caro diario... Paris... Perdiamoci di vista... Quirinale... L'uomo che guarda... Quirinetta... Banachetto di nozze... Reale... Mrs. Doubtfire... Rialto... Mr. Jones... Ritz... Mrs. Doubtfire... Rhodi... Quel che resta del giorno... Rouge et Noir... Mrs. Doubtfire... Royal... I mitici... Sala Umberto... Serata ad inviti... Universal... I mitici... Vip... A cena coi diavolo

CRITICA... PUBBLICO... mediocore... buono... ottimo

CRITICA... PUBBLICO... mediocore... buono... ottimo

CRITICA... PUBBLICO... mediocore... buono... ottimo

CRITICA... PUBBLICO... mediocore... buono... ottimo

al cinema con l'Unità... PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORE E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO... I Unità... CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA CINETECA NAZIONALE... la domenica e specialmente mattinate di cinema italiano... CINEMA MIGNON... domenica 6 marzo 1994... ORE 10 PROIEZIONE DEL FILM... ROCCO E I SUOI FRATELLI... Al termine incontro con SUSO CECCHI D'AMICO GIUSEPPE ROTUNNO... BANCA DI ROMA... La tua unica banca.

LIRICA.

È Gian Carlo Martinucci il «salvatore» della Manon di Menotti

ERASMO VALENTE

Gian Carlo Menotti era il tutto-fatta da qualche tempo nel tentativo di smantellare il mito di Luciano Visconti, regista d'opera oltre che di luci. Ha avviato l'operazione a Spoleto riproponendo in "Diana d'Alba" risultati più voluttuosi, e ha rivolto adesso le sue premure e attenzioni alla Manon Lescaut di Giuseppe Verdi. In un splendido successo di Visconti, l'operazione riguarda sia scene che canto. Visconti è andato male anche adesso.

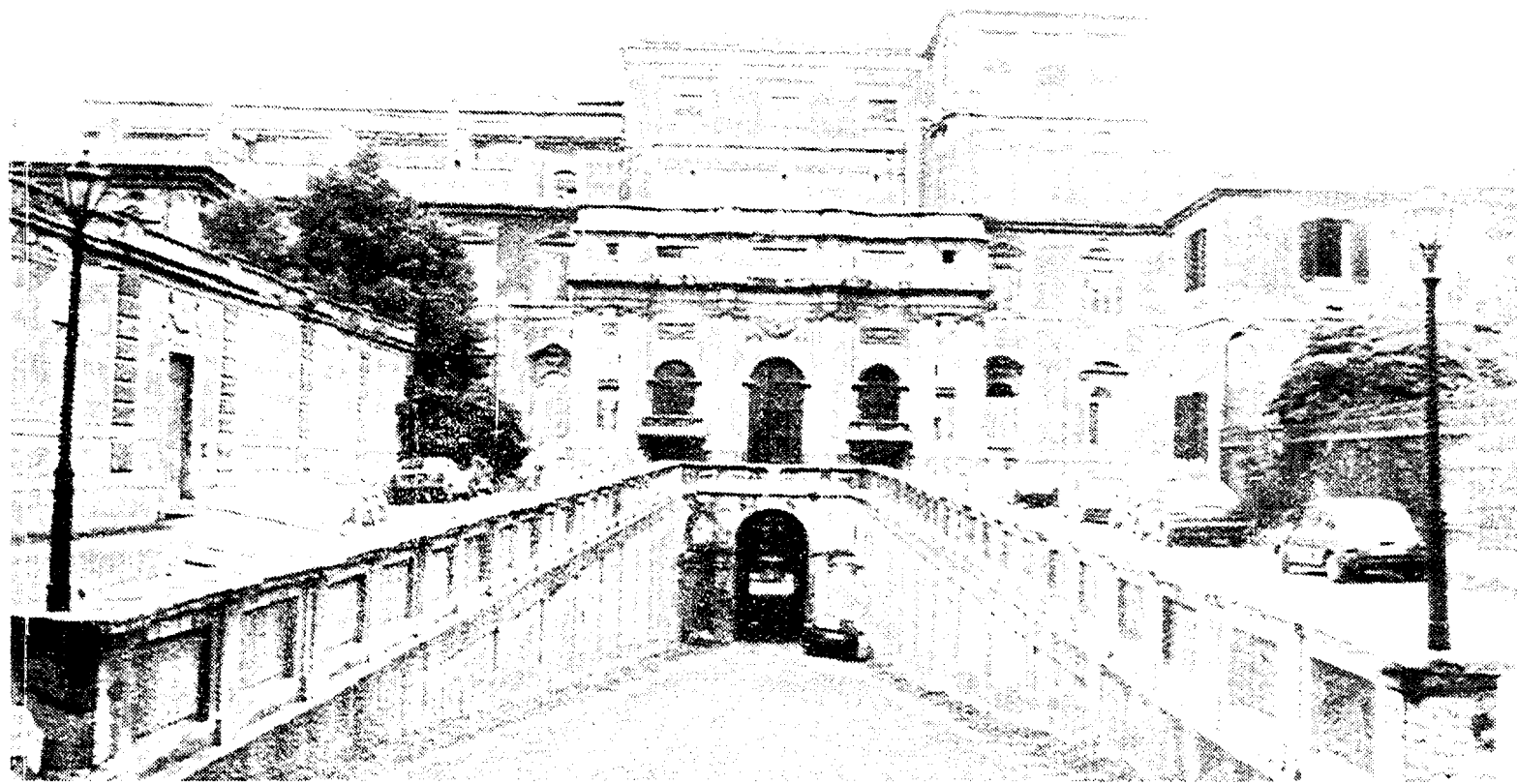
Doppio punto: male perché, avendo proclamato che in Italia non c'erano più tenori che possano cantare quest'opera di Giacomo Puccini, Menotti ha dovuto dimangiarsi l'alternativa «chiamando» e rifilando una stalla di tenori stranieri (ha resistito alla prima, e a qualche replica Kristian Feldmann - una prima peraltro poco applaudita - e subito dettando esatto fotocopie dalla critica e dagli appassionati) e salvando Manon Lescaut con un tenore italiano, proprio quel Nicola Martinucci, tenuto lontano dalla svedesca di cui, tenuto Manon Lescaut. E ora Martinucci è Manon Lescaut. E ora Martinucci è Manon Lescaut. E ora Martinucci è Manon Lescaut. E ora Martinucci è Manon Lescaut.

Martinucci è talmente attivo dal 1966 - Giuseppe Verdi e lo stesso Puccini sono la sua specialità e ha cantato il canto che si porta in grande fuori della voce - si porta in grande fuori della voce - si porta in grande fuori della voce - si porta in grande fuori della voce.

Manon Lescaut si rappresenta a Torino dal febbraio 1990, in una messa in scena di Gian Carlo Menotti. Il regista è Gian Carlo Menotti. Il regista è Gian Carlo Menotti. Il regista è Gian Carlo Menotti.

Su podio: l'americano Patrick Summers - un abile tenore baritonale - ha un po' grossolanamente condotto il corso verso un'infinita, massacrante e ineludibile punteggiatura. Il regista è Gian Carlo Menotti. Il regista è Gian Carlo Menotti. Il regista è Gian Carlo Menotti.

BARBERINI. Il Circolo ufficiali lascia il palazzo: scaduta la concessione



Palazzo Barberini

Alberto Parisi

Sull'attenti per lo sfratto

Parola di ammiraglio. E quella di Guido Venturoni, capo di stato maggiore, che si è impegnato a rimanere gli ufficiali dal circolo delle forze armate da decenni stanziati al palazzo Barberini. I militari si trasferiranno in un altro complesso, alla Caserma delle Rose. Uno scambio salutato con soddisfazione da tutti - anche se costerà miliardi allo Stato - ma largamente dovuto. Anche perché il ministro Konevich potrebbe smentirli immediatamente.

GIULIANO CESARATTO

Il palazzo è un campo di battaglia. Il ministro della Difesa ha deciso di trasferire il Circolo ufficiali dal palazzo Barberini, sede da decenni di una delle più prestigiose istituzioni militari italiane. Il trasferimento avverrà in due fasi: prima si trasferiranno i militari, poi il palazzo verrà ristrutturato e destinato ad altri usi. Il ministro Konevich ha annunciato che il trasferimento avverrà entro il fine dell'anno.

Il palazzo è un campo di battaglia. Il ministro della Difesa ha deciso di trasferire il Circolo ufficiali dal palazzo Barberini, sede da decenni di una delle più prestigiose istituzioni militari italiane.

Il palazzo è un campo di battaglia. Il ministro della Difesa ha deciso di trasferire il Circolo ufficiali dal palazzo Barberini, sede da decenni di una delle più prestigiose istituzioni militari italiane.

Il palazzo è un campo di battaglia. Il ministro della Difesa ha deciso di trasferire il Circolo ufficiali dal palazzo Barberini, sede da decenni di una delle più prestigiose istituzioni militari italiane.



Daniel Ezralow: la danza nel cuore

Danza senza barriere. Danza come celebrazione del movimento, dell'anima e dello spirito. E. La danza del cuore. In scena fino al 23 marzo, con Daniel Ezralow, ballerino di Los Angeles, questa sera al teatro Nazionale: muove i primi passi della tournée che lo vedrà sui palcoscenici di tutta la penisola. Al suo fianco, Frey Faust, Tim Harling, Eddie Swimmer, Lisa Giobbi, Tero Saarinen, Morleigh Steinberg, Oguri.

RITAGLI LUCA CARTA

Fido che passione

Week end cinofilo Sulla Colombo. Un cane per amico. Sabato 17, domenica 18 marzo. Fido che passione, la manifestazione di Roma. Il Circolo Canino Italiano organizza la manifestazione "Fido che passione" sabato 17 e domenica 18 marzo. Le manifestazioni sono aperte a tutti, ma riservate ai soci del Circolo Canino Italiano. Per informazioni e iscrizioni, scrivere al Circolo Canino Italiano, via Cavour 183, 00187 Roma Tel. 47911041.

Follia principesca

Macabro humor al teatro Colosseo. L'Associazione Culturale "Le Mura" presenta "Follia principesca" di Luigi Pirandello. La commedia sarà in scena al teatro Colosseo dal 17 al 18 marzo. Per informazioni, scrivere al Circolo Canino Italiano, via Cavour 183, 00187 Roma Tel. 47911041.

Monologo transex

L'amore in cella alla sala Arcimboldi. La sala Arcimboldi presenta "L'amore in cella" di Luigi Pirandello. La commedia sarà in scena alla sala Arcimboldi dal 17 al 18 marzo. Per informazioni, scrivere al Circolo Canino Italiano, via Cavour 183, 00187 Roma Tel. 47911041.

Dire e disegnare

Il tempo da lezione. L'Associazione Culturale "Le Mura" presenta "Il tempo da lezione" di Luigi Pirandello. La commedia sarà in scena al teatro Colosseo dal 17 al 18 marzo. Per informazioni, scrivere al Circolo Canino Italiano, via Cavour 183, 00187 Roma Tel. 47911041.

Bruno Canino

Presta il pianoforte al quartetto Borciani. Dopo il successo della tournée, il quartetto Borciani presenta "Presta il pianoforte" di Luigi Pirandello. La commedia sarà in scena al teatro Colosseo dal 17 al 18 marzo. Per informazioni, scrivere al Circolo Canino Italiano, via Cavour 183, 00187 Roma Tel. 47911041.

Sapere è potere?

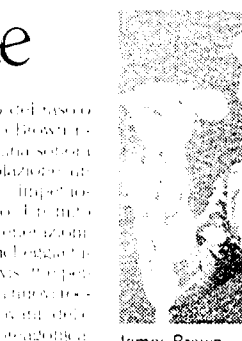
Se ne discute all'università. Sapere è potere. In questi giorni, l'università di Roma organizza una serie di seminari e conferenze sul tema "Sapere è potere?". Per informazioni, scrivere al Circolo Canino Italiano, via Cavour 183, 00187 Roma Tel. 47911041.

ANTEPRIMA ROCK

DANIELA AMENTA

Ecco Mr Dynamite

È il grande evento del momento del soul, il jazz e il funk. James Brown è il re del soul. Il suo stile è unico e inimitabile. In questa anteprima, scopriremo il suo modo di cantare e di suonare. James Brown è un artista completo, che sa cantare, suonare e ballare. In questa anteprima, scopriremo il suo modo di cantare e di suonare.



James Brown

James Brown è un artista completo, che sa cantare, suonare e ballare. In questa anteprima, scopriremo il suo modo di cantare e di suonare.

e jazz caldo per sette sere...

Stasera all'Alpheus: una serata di jazz caldo. Il jazz è un genere musicale che si è sviluppato negli Stati Uniti. In questa anteprima, scopriremo il suo modo di suonare e di cantare.

Sempre all'Alpheus: una serata di jazz caldo. Il jazz è un genere musicale che si è sviluppato negli Stati Uniti. In questa anteprima, scopriremo il suo modo di suonare e di cantare.

Giovedì al Jack & Elwood: una serata di jazz caldo. Il jazz è un genere musicale che si è sviluppato negli Stati Uniti. In questa anteprima, scopriremo il suo modo di suonare e di cantare.

Ancora giovedì: una serata di jazz caldo. Il jazz è un genere musicale che si è sviluppato negli Stati Uniti. In questa anteprima, scopriremo il suo modo di suonare e di cantare.

Fino a sabato: una serata di jazz caldo. Il jazz è un genere musicale che si è sviluppato negli Stati Uniti. In questa anteprima, scopriremo il suo modo di suonare e di cantare.

Domenica e lunedì jazz: una serata di jazz caldo. Il jazz è un genere musicale che si è sviluppato negli Stati Uniti. In questa anteprima, scopriremo il suo modo di suonare e di cantare.

Lunedì al Palaceni: una serata di jazz caldo. Il jazz è un genere musicale che si è sviluppato negli Stati Uniti. In questa anteprima, scopriremo il suo modo di suonare e di cantare.

IL COMITATO ELETTORALE DEI PROGRESSISTI DEL IX COLLEGIO PER LA CAMERA E DEL V PER IL SENATO È IN VIA DEGLI ABETI N. 14 TEL. 2314381 - 2314387 - FAX 2314873

Tutti i cittadini possono partecipare e sottoscrivere per finanziare la campagna elettorale. PROGRESSISTI

NOTA INFORMATIVA PER LA CAMPAGNA ELETTORALE. Federazione Romana. Al segretario delle Unioni Progressiste Romane. 4 partiti da venerdì 25 febbraio saranno attivati i seguenti punti di distribuzione del materiale di propaganda secondo i seguenti indirizzi:

Centro di distribuzione	Orario	Unione Circ.le
SEZ. PDS GARBATELLA Via Passino, 26	9:00 - 13:00 15:00 - 19:00	IX, XI, XII, XIII XIV, XV, XVI
SEZ. PDS PONTE MILVIO Via Prati della Farnesina, 1	9:00 - 13:00 15:00 - 19:00	I, II, XVII, XVIII XIX, XX
SEZ. PDS MORANO-CASABRUCATO Via Diego Angeli, 143	9:00 - 12:00 16:00 - 18:00	III, IV, V, VI VII, VIII, X

La borghesia avrà il coraggio per salvare se stessa?

BIAGIO DE GIOVANNI

**L**A BORGHESIA italiana classe signora e traditrice come si ricorda all'inizio dell'intervista ad Alberto Caracciolo pubblicata a pagina 3, citando un motivo e una aggettivazione tipica di Montanelli. Ma si sa bene che questo motivo è antico ed ha nobilissime ascendenze dall'invenzione di Giacomo Leopardi contro le classi superiori d'Italia che sono le più ciniche di tutte le loro pari nelle altre nazioni fino alla rappresentazione di quella politica segregata dalla cultura che «La Voce» descriveva come rappresentativa della miseria nazionale. E nessun'altra cultura forse si ritrova un così persistente criticismo riversato insieme sulla classe dirigente e sulla società. La stessa ricostruzione della storia del Risorgimento svolta da Gramsci nei *Quaderni* parla di una borghesia ristretta in confini economico-corporativi «saturata» proclive all'uso della forza perché incapace di egemonia. C'è anzitutto da chiedersi le ragioni di questa critica (e autocritica) amara che coinvolge la storia d'Italia soprattutto dalla sua unità, e che in se sta a indicare una dialettica tra pensiero e politica che andrebbe autonomamente ricostruita.

Che cosa c'è che intacca e incrina fin nel profondo l'immagine e la capacità d'azione di questa borghesia tanto da restituirla in una sua radicale negatività? Tanto da coinvolgere nella sua stessa critica l'Italia nazionale difficile o impossibile? Domande complicate alle quali si possono dare risposte solo parziali. Un problema è sicuramente la debolezza organica di una «religione civile» capace di creare società e «conversazione» il tema su cui batte Leopardi quando confronta l'Italia alle altre nazioni europee. Ma da dove questa assenza o debolezza? Un elemento certo che anche Caracciolo ricorda è l'estraneità-ostilità della Chiesa cattolica all'unificazione nazionale dell'Italia. Anche questo fenomeno unico nell'Europa occidentale. Da qui sia lo sforzo di ricostruire laicamente lo spirito nazionale secondo una linea di pensiero che va da Francesco De Sanctis a Benedetto Croce sia la straordinaria difficoltà a tramutare questa ricostruzione in «spirito pubblico». Rileggere in questa direzione soprattutto la *Storia della letteratura italiana* di De Sanctis significa ripercorrere il tentativo più alto che sia stato compiuto per dare alla borghesia italiana il ruolo di erede della «nuova scienza» e in senso politico di una capacità moderna di coniugare spirito pubblico e amministrazione dello Stato ma l'estraneità della massa cattolica e della coscienza cattolica - rese ristrette la rivoluzione civile e politica - separò intimamente la nazione ostacolò la nascita di una vera religione ovvero di un vincolo in grado di tenere insieme la nazione impose il «compromesso» come metodo di governo. Nulla naturalmente contro il compromesso in sé di cui lo stesso De Sanctis tesse le lodi ma un compromesso separato dalla serietà delle ragioni di una dialettica ideale e politica diventa «trasformismo».

È inutile negarlo o attutirlo il trasformismo è il tarlo della storia italiana e lo è anche e soprattutto (forse) per l'assenza di una rivoluzione religiosa che abbia accompagnato la rivoluzione nazionale. Il liberalismo non è bastato ed è sufficiente leggere la *Storia d'Italia* di Croce per avvertire la sovrapposizione di un mito alla storia reale. La borghesia italiana rimase succube di questa situazione: la cultura si erge a punto di vista critico (si pensi ancora a «La Voce») e si creò alla vigilia del fascismo una dialettica rischiosa che immobilizzò Parlamento e ceto politico come bersagli di una critica corrosiva e senza speranza. Il fascismo nacque da qui ed è giusto ricordare come fu Caracciolo che non fu un fenomeno propriamente borghese e la borghesia vi assistette prima di parteciparvi. In questo quadro si può forse dire che il fascismo fu il tentativo di una rivoluzione «religiosa» (si pensi all'interpretazione che ne dà Gentile secondo le categorie da lui già individuate nel *Rosmini e Gobetti*), in grado di mettere insieme spirito pubblico e nazione ma sappiamo bene con quali esiti.

Ora il trasformismo è il tarlo ma è anche la forma della storia italiana postunitaria. Se ne potrebbe tentare più che una difesa almeno una comprensione meno acida nel senso che comunque è la forma politica in cui si è definito il passaggio italiano alla modernità. Il «cinismo delle classi superiori d'Italia» di cui parla Leopardi ne è la base di fatto, ma come tradurre questa diagnosi e queste categorie in politica? Trasformismo appunto potrebbe esserne una ma si potrebbe anche pensare che alla base del trasformismo ci sia la più disincantata e netta visione della politica che sia stata prodotta nel mondo moderno e che forse non a caso nasce in Italia per opera di Machiavelli. Come accostare le due cose?

Per Machiavelli la politica è non solo forza e conflitto ma anche occasione e totale disincanto sul mondo. La politica machiavelliana si diffonde come governo del tempo e dell'occasione che la geometria e l'equilibrio delle forze delle fortune e delle virtù

SEGUE A PAGINA 3

Dopo l'allarme degli inglesi, la ministra Garavaglia getta acqua sul fuoco ma invita alla «riflessione»

## Bactrim assolto con dubbio

Il caso Bactrim e ormai un caso internazionale. Silvio Garattini, farmacologo e direttore dell'Istituto Negri di Milano, non esclude che si tratti di «guerra tra bande». Sta infatti per uscire sul mercato un prodotto «concorrente» e l'industria farmaceutica preme un po' ovunque. E gli esperti italiani sostengono che i suoi effetti collaterali sono noti da tempo. Il Bactrim è in commercio dal 1970 e in tutti questi anni se ne sono consumate milioni di dosi. Il primo caso mortale fu segnalato nel 1984 dall'Oms che pure cataloga questo farmaco tra quelli essenziali. Secondo il farmacoepidemiologo Carlo la Vecchia, la fonte sulla notizia sul Bactrim è «scandalistica e priva di credibi-

Per gli esperti allarme infondato «Roche» si difende. Il Codacons chiede la sospensione

A PAGINA 5

lità. In ogni caso se dall'Inghilterra sono arrivati questi dati (113 decessi in venti anni) ciò è dovuto al fatto che questa nazione è l'unica in Europa ad avere un forte sistema di sorveglianza sui farmaci. Sono i medici di base a segnalare ad un centro nazionale, attraverso un apposita scheda definita dall'Oms, gli effetti collaterali che una medicina ha provocato nel paziente in visita. Anche in Italia si potrebbe fare, eppure il sistema non funziona. Dai medici non arrivano segnalazioni. Intanto il Codacons ha chiesto che il prodotto venga ritirato dal mercato per tre mesi.

Ultim'ora

## È morto Enrico Maria Salerno

Enrico Maria Salerno è morto. Ha cessato di vivere verso le 22 di ieri sera al Policlinico Gemelli di Roma dove era ricoverato da circa un mese. La notizia data da un parente dell'attore è stata successivamente confermata dall'ospedale. Salerno, che aveva 68 anni, era da tempo affetto da un tumore al polmone.

A PAGINA 9

Calcio

## Tornano le coppe Borussia-Inter e Cagliari-Juve

Dopo la pausa invernale, questa settimana tornano le coppe europee. Oggi si gioca ano Cagliari-Juventus (diretta su Raiuno al e 20 30) e Borussia Dortmund-Inter (diffusa su Raiuno alle 22 35) partite valevoli per il turno d'andata dei quarti di finale della Coppa Uefa.

ILARIO DELL'ORTO

A PAGINA 10

Biennale

## E ora arriva l'incubo privatizzazione

Gli enti culturali escono dal parastato. Questa almeno l'idea del ministro Sabino Cassese che vuole trasformare Biennale, Triennale e Quadriennale in strutture di diritto privato. C'è chi grida alla privatizzazione e chi chiede garanzie. Lo Stato vuole spendere meno.

JOLANDA BUFALINI

A PAGINA 2



500 giorni che sconvolsero l'Italia

A PAGINA 4

## L'Arco di Costantino. Anzi, di Adriano

Recenti scavi archeologici dimostrano che il grande monumento fu costruito due secoli prima di quanto si pensava fino ad ora

**N**ON SI DEVE a Costantino la costruzione dell'arco che porta il suo nome. Il monumento sarebbe stato eretto due secoli prima (tra il 118 e il 138) da un imperatore della prima metà del secondo secolo probabilmente Adriano. L'arco non è insomma del 315 e non fu innalzato per celebrare la vittoria che tre anni prima Costantino aveva riportato a ponte Milvio sul rivale Massenzio. Per onorare Costantino il Senato romano fece soltanto costruire sopra l'arco l'attico appoggiato sul cornicione dove si trova la famosa lapide.

Lo studio delle fondamenta dell'arco di Costantino mostra addirittura che sotto c'era un altro, forse di Domiziano. Il nucleo più antico del più grande arco trionfale romano potrebbe quindi risalire addirittura agli anni 90 del primo secolo quando Domiziano fece erigere un grande arco (più o meno al centro dei

tre forni, tuttora in piedi) sulle rovine della Domus Aurea di Nerone, la sfarzosa residenza che aveva la facciata a mezzogiorno allo sbocco della via dei Trionfi, tra Palatino e Celio, esattamente dove si trova l'arco detto di Costantino. Dei rivolgimenti architettonici tra Nerone e Adriano, nella zona monumentale del Colosseo, si è parlato in una seduta dell'Accademia papale di archeologia nella quale Alessandra Melucco, Angela Maria Ferroni e Dora Grone, tre archeologhe dell'Istituto centrale dei restauri, hanno riferito le loro ricerche.

«È sempre molto stimolante scoprire che c'è ancora da conoscere sui massimi monumenti romani come il Colosseo o l'arco di Costantino che è il più grande in realizzazione fino ai tempi di Napoleone», osserva il professor Mario Maniet. E la

architetto e storico dell'arte antica. Ma a stupire non è la scoperta dell'esistenza di un arco più vecchio sotto le fondamenta di quello che vediamo. Si sa che i romani usavano costruire monumenti importanti sopra altri, anche per garantirne la stabilità. Del resto fin dai tempi di Raffello si pensava che l'arco fosse composto da un collage di pezzi monumentali di varie epoche, una sorta di summa antologica. La notizia di maggior rilievo sommai e quella che consente di datare l'arco all'epoca di Adriano i toni adrianei non sono stati reimpiccati come si pensava, ma furono direttamente posti dove si trovano. E poiché sono a un'altezza notevole, questo significa che la struttura dell'arco c'era già, salvo l'attico posto ai tempi di Costantino.

Alessandra Melucco sostiene in

fatti con certezza che l'arco non è fatto con l'assemblaggio di materiali di spoglio. Al di sotto della grande cornice superiore - ha detto all'Accademia pontificia di archeologia - la struttura è ordinatamente costruita con blocchi di Proconnesio (marino in uso ai tempi classici) di primo impiego posti in opera in modo impeccabile come si può ancora vedere a dispetto delle offese del tempo. Si presenta invece diversamente l'attico sopra il cornicione «disordinato nella struttura dei blocchi fatti di marmi diversi, molti con tracce di riuso». Due strutture differenti dunque, una accuratissima di ottima costruzione risalente ai tempi di Adriano, ed una più sbrigativa, fatta di materiali riciclati e dei bassorilievi costantiniani che e quella dell'attico. Dopo il terzo secolo è abbastanza comune l'uso di strutture preesistenti con l'apposizione di nuove lapide. Fu così anche per Costantino che non si esibì neppure nel classico

contrasto con i secoli e il tempo di Giovanni Caputo per molti secoli in un liberamente con si inde, in tranquillità i loro monumenti. Per restare all'epoca di Adriano, si può ricordare che fece spostare il Colosseo di Nerone dall'area di Partico dove oggi si trova l'Arco di Santa Francesca Pontina e lo trasformò in monumento a se stesso, ricorda Maniet. Il «romano» non si facevano problemi. In questo punto di vista per loro l'architettura era una cosa viva. Consideriamo in senso pieno la loro presenza nella storia, attuando e continuando il processo di cui l'aveva uno uso libero. Così Adriano fece costruire il Pantheon e lo dedicò ad Agrippo che era vissuto un secolo prima, probabilmente per desiderio di identificazione. In somma senza tormenti filologici, facevano con spregiudicatezza quello che ai nostri occhi appare aberrante.





**IL CASO.** Ritrovato a Washington materiale filmato inedito girato dalle truppe Usa

# Ciak sull'Italia Il dopo Salò visto dagli americani

Sedici ore di pellicola in bianco e nero. Raccontano l'Italia in guerra, un paese umiliato. Mussolini e la Petacci «appesi» a Piazzale Loreto, i bambini, le mamme, i partigiani. Il materiale è stato ritrovato a Washington da due giornalisti Rai.

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. È una festa di Natale a Montecatini, nei primi giorni della Liberazione. I soldati americani entrano in un piccolo collegio di orfani di guerra e trovano un pianoforte. Subito organizzano una festiciola, cantando e ridendo, per quei bambini che sembrano usciti dalle catacombe. Tutti rapati a zero per cacciare i pidocchi, i piccoli, sbirciano quei soldati con uno sguardo struggente. Poi allungano le manine verso le fette di quell'incredibile pane bianco che viene loro distribuito. Una fetta a testa, bianco come la neve. I soldati fanno preparare anche della cioccolata che viene messa subito in giro. I bambini, da quei bicchieri di ferro fatti dalle scatolette vuote, bevono e bevono ancora. Solo gli occhi si muovono intorno e guardano, guardano, senza staccarsi più dalla cioccolata. La cinespresa indugia su quei visi, su quelle teste rapate, su quelle mani e su quell'incredibile pane bianco, magico e misterioso come quello di una favola. Chi, allora, aveva l'età di quei bambini, ricorda proprio quel pane, quella cioccolata, quello struggette e ansioso bisogno di mangiare, quella fame senza fine. È solo una delle tante sequenze che compongono la dolorosa storia della nostra Italia, in guerra e nei mesi successivi, sotto le bombe, durante i combattimenti. Poi, arriva il tempo delle «seniorine» e degli «sciucchi». È una Italia miserabile e stracciona, disperata e affamata, profondamente umiliata e offesa in mille cose sacre. Loro, i soldati-operatori dell'esercito

americano, sono lì e riprendono tutto a ruota libera: l'orrore e la pietà, la durezza e l'odio, le battaglie e la morte, il lento ritorno alla vita, le ragazze magre e smunte che sorridono e finalmente parlano e parlano. Ecco anche i partigiani che sorridono e alzano le armi in aria, povero esercito di disperati tra i disperati, scesi dalle montagne in nome della libertà. E ancora Piazzale Loreto con i corpi di Mussolini e della Petacci appesi a quel distributore di benzina, in un crescendo di odio e di rabbia. Sì, certo, «pietà l'è morta». Come poteva essere diversamente? In quei giorni, in quei mesi e in quelle ore, c'era forse pietà e pena per quel bambino, un ometto incredibile, che scalzo e lacero cammina avanti ai fratellini, alla madre e al padre verso un «chissà dove»? Loro, i grandi, trascinano delle pentole, un materasso e qualche altra povera masserizia, mentre si spara e cadono le bombe. O c'è forse pietà per gli altri ragazzini che seguono, passo passo, un gruppo di soldati americani in marcia che mangiano qualcosa dalle scatolette. Quando i soldati buttano via qualcosa, quel gruppo di bambini, come cani, si tuffa nella terra della strada e raccoglie tutto. Fame, vera grandefame. E c'è pietà per quei poveri italiani «collaborazionisti» che vengono fucilati, come spie, dagli stessi americani, mentre la guerra sta finendo? Il materiale è davvero straordinario. In un bianco e nero bellissimo che mette i brividi. Lo hanno recuperato Roberto Olla e Leonardo Valente che

lavorano per la prima rete della Rai. Come dicono gli specialisti, hanno scoperto un «fondo culturale» di grande importanza al National Archive di Washington. Migliaia di «pizze» in 35 millimetri, rimaste per anni in un deposito che appartiene al Pentagono. Gli schedari relativi, invece, si trovano a due passi dagli uffici del governo. Parte di quelle pellicole erano «classificate», cioè segrete per motivi di carattere militare. Altre, invece, non erano mai state tirate fuori. Ora, c'è materiale inedito e straordinario, per sedici ore di trasmissione e per un totale di circa trecento bobine. Lo avevano girato, tra il 1943 e il 1948, gli operatori-soldati del reparto speciale denominato «Combat camera unit» che operavano con grandissimi mezzi a disposizione e vaste possibilità di manovra tra i vari reparti dell'esercito, della marina e dell'aviazione.

Quei soldati del «cineocchio» americano, si muovevano, in oltre dieci unità, addirittura con aiutanti e piccole truppe. C'è roba inedita in quel «fondo» americano? Quasi tutto anche se il lavoro di esplorazione continua. Di Mussolini e la Petacci: esposti nel Piazzale Loreto, sono notissime le riprese traballanti e non molto buone del *Luce*. Qui, invece, il tenente Tambert (il nome è scritto a chiare lettere sul ciak) ha «lavorato» alla perfezione anche con un incredibile e macabro senso dello spettacolo. Quando il Duce e Claretta sono ancora per terra (nella stessa piazza, quindici giorni prima, erano stati accatastati i corpi di quindici partigiani massacrati per rappresaglia) il tenente Tambert riesce a far mettere a braccetto, in una «posa» incredibile, Mussolini e la sua donna. La coppia viene ripresa anche all'interno della Stazione centrale, dove i corpi sono stati trasportati, dopo gli ordini urlati con rabbia da Sandro Pertini e da un altro personaggio del «Cina» che intervengono rudemente per far finire quel scempio. Nelle riprese di Tambert, si vede chiaramente e per la prima volta, che Mussolini e la Petacci e gli altri fucilati, vengono issati



I corpi di Benito Mussolini e Claretta Petacci dopo l'esecuzione

ai bordi del distributore di benzina, non dai partigiani, ma da un gruppo di vigili del fuoco in divisa, terrorizzati da quella folla immensa che urla, grida, piange e si muove come un mare terribile, per vedere, colpire, insultare. Il volto del Duce è una maschera inframe. Quello di lei, invece, è quasi sereno. È stato il sacerdote di una «banda» partigiana che le ha fermato la gonna con una spilla da balia, perché non si veda che Claretta non ha le mutandine: non ha fatto in tempo a metterle, quando l'hanno portata a morire. Drammatiche e terribili anche le riprese di una «collaborazionista» alla quale sono stati tagliati tutti i capelli e che viene portata in giro per Piazza del Duomo. La cinespresa del tenente Tambert indugia poi sui mille visi dei partigiani che, armi in pugno, entrano in città. E sul-

la gente che ride, saluta, corre, si spinge, come impazzita, in mezzo a un gran sole e a una grande luce. C'è chi offre da bere e chi abbraccia i soldati americani e chi insulta e schiaffeggia gli ufficiali nazisti, presi prigionieri, che sfilano sulle loro auto. Chi agita bandiere e chi saluta a pugno chiuso.

Tutto, tutto il materiale, è di alta intensità drammatica e di grande espressività cinematografica. Siamo al grande affresco e alla migliore scuola documentaristica americana. Straordinarie, se così si può dire, le riprese degli undici bombardamenti su Pantelleria con la gente che torna alla luce come se uscisse, fra tutte quelle macerie, dopo secoli di buio. Sono proprio i più sconvolgenti «avvicinamenti» di appena cinquanta anni fa. Anche il bombardamento di Cassino è ripreso da tre cineprese, piazzate

con angolazioni diverse. L'effetto è terribile. Si ammutilisce anche guardando quelle bombe tedesche che cadono sulle navi alleate, ancorate nel porto di Bari. In mezzo a quelle fiamme e a tutta quell'acqua che sale al cielo, ci sono centinaia di soldati e di civili. Una di quelle navi si chiama «Harvey» ed aveva, a bordo, centinaia di fusti di iprite. Altre, con lo stesso micidiale gas sotto coperta, verranno «liberate» dopo, al largo. Quei bidoni, ancora oggi, sono laggiù. Quel giorno, furono colpiti dalla iprite fuonuscita dai contenitori, migliaia di soldati alleati e anche migliaia di civili. Immagini straordinarie (sempre girate in negativo 35 mm) anche per il bombardamento di S. Lorenzo a Roma e nel corso della prima riunione dei partiti antifascisti a Bari. Bellissime e commoventi quelle dei combattimenti a Bologna

e Piacenza, con la caccia ai cecchini che, dai tetti, sparano sulla gente in festa. Non mancano una serie di straordinarie sequenze sulla eruzione del Vesuvio a Napoli, nel 1944 (ricordate il libro di Malaparte?) con la distruzione del paesotto di San Sebastiano e la fuga disperata degli abitanti che si portano dietro qualche mobiletto e cose di una disperante povertà. Che dire, poi, delle tante immagini di donne, con i bimbi in braccio, per mano o strette ai soldati? Sono visi bellissimi, di donne forti, disposte a tutto per salvare, appunto, figli, mariti, case, parenti e quel poco che c'è, dalla fame e dalla tragedia.

L'operazione archivi americana di Olla e Valente e della Rai-Tv, almeno questa volta, ha davvero un grande rilievo culturale, politico e sociale.

## Achmatova modella

### La grande poetessa russa posò nuda a Parigi per Amedeo Modigliani?

LONDRA. Nella Parigi del 1911, la leggendaria Parigi «bohémienne», Anna Achmatova celebre poetessa russa, posò nuda per Amedeo Modigliani, al quale pare fosse legata da un'amicizia intima. La notizia giunge al margine di una importante mostra dedicata a «Modi» dalla Royal Academy di Londra, aperta già da qualche settimana. Costituisce già una rivelazione che se confermata, potrebbe essere davvero sensazionale. Tutto nasce da tre disegni raffiguranti una figura femminile senza veli. Il catalogo della mostra li descrive come anonimi «nudi femminili seduti». Eppure sembra proprio che non ci siano dubbi: l'affascinante modella dal naso aquilino e dal giovane corpo flessuoso è proprio uno dei mostri sacri della poesia moderna.

La notizia è stata diffusa in anteprima dal Daily Telegraph che riferisce quanto segue: una giovane studentessa russa con il pallino dell'arte e in viaggio turistico a Londra, visitando la mostra, è stata colpita dalla rassomiglianza strabiliante della sconosciuta modella, raffigurata nei disegni, con la poetessa. E ha segnalato il particolare ai curatori dell'esposizione. Questi ultimi hanno effettuato dei confronti e subito hanno mostrato di ritenere molto attendibile l'opinione della visitatrice. A riprova dunque di quanto spazio ci sia ormai per i dilettanti persino nei confronti della critica specializzata. Fonti ufficiali della Royal Academy comunque fanno sapere di non essere mai stati all'oscuro della possibile «rivelazione» di cui è stata protagonista la studentessa russa. La mostra in questione infatti, una mostra, itinerante,

era già stata allestita tempo addietro a Venezia, e anche un altro visitatore aveva notato il particolare clamoroso nascosto nei disegni di Modigliani. Messa sull'avviso la direzione della Galleria ha dunque ricevuto la Bozovna, prestando la massima attenzione alla sua segnalazione.

Si tratta perciò di qualcosa di più di una semplice «pulce nell'orecchio». Anche se saranno necessari altri riscontri sulle opere e sulle date. Quella tra la Achmatova e Modigliani fu un'amicizia qualsiasi oppure una relazione più profonda? E in ogni caso posò davvero la poetessa per il pittore, oppure quest'ultimo nei disegni si ispirò soltanto idealmente alla sua figura? Entrambe le ipotesi sono verosimili.

Anna Achmatova, moglie del grande poeta Russo Gumiliov, fucilato negli anni venti, fu una delle individualità poetiche più importanti della Russia di questo secolo. Le fu praticamente impedito di pubblicare e di venire nel secondo dopoguerra oggetto della scomunica ideologica di Zdanov che la accusò di «intimismo». In altri termini per la mentalità sovietica staliniana e post-staliniana fu a lungo il simbolo negativo di un'arte «borghese e soggettivista». In antitesi al «realismo socialista». Il suo grande poema sui lager staliniani, *Per ricordare*, fu pubblicato in Unione sovietica soltanto nel 1987, in piena era gorbacioviana. Come avvenne con un'altra celebre opera: *Il Dottor Zuga* di Pasternak, al centro di furiose polemiche all'epoca di Krusciov, allora allo scrittore venne assegnato il Nobel per la letteratura.

## La polemica alla Treccani

### Cappelletti: «L'Enciclopedia si riconosce per intero in Rita Levi Montalcini»

ROMA. Il vicepresidente e direttore generale dell'Enciclopedia Treccani Vincenzo Cappelletti smentisce seccamente. Nessuna rimessa in questione della presidenza dell'Istituto, affidata un anno fa al premio Nobel Rita Levi Montalcini, da parte del Capo dello Stato. Ma il Quirinale per ora tace e il comunicato della Treccani è piuttosto anodino.

Recita che è da ritenersi infondata la notizia, secondo la quale in sede di consiglio d'amministrazione sarebbe stata messa in dubbio la legittimità della nomina del presidente dell'Istituto Treccani da parte del Presidente della Repubblica. Da un anno - si legge - tutta l'Enciclopedia, organi statutarî e comunità scientifica, si riconosce nella personalità, nella direttiva e nel prestigio mondiali del premio Nobel Rita Levi Montalcini, chiamata a presiedere l'Istituto nel gennaio '93 dal Presidente della Repubblica Scalfaro, ai sensi della legge costitutiva.

Si tratta insomma di una smentita a metà, perché - se noi non avevamo letto male - la notizia diceva che Rita Levi Montalcini dava le dimissioni dall'Enciclopedia perché in disaccordo con la gestione e infine (ma solo infine) perché infastidita da uno sgradevole intervento di un membro del Consiglio di amministrazione. Ora, a quanto ci è dato di capire, sappiamo che il direttore dell'Istituto insiste perché Levi Montalcini resti al suo posto ritirando le sue dimissioni, ma non sappiamo cosa pensa l'illustre scienziana né che cosa è andata

a dire al presidente Scalfaro, né se e come sia intervenuta nella faccenda la presidenza della repubblica.

Che cosa è successo? Ricapitoliamo.

La settimana scorsa si è avuta notizia delle polemiche dimissioni della Montalcini. La studiosa non avrebbe più tollerato l'indifferenza del consiglio di amministrazione circa le sue denunce sulla cattiva gestione. Non ha sopportato che le bocciassero il nuovo statuto col quale avrebbe potuto rendere operativa la sua carica. Non ne ha potuto più, insomma, di fare il presidente imbalsamato strangolato dalla burocrazia: per questo avrebbe scritto al presidente della repubblica Scalfaro una lunga lettera carica di amarezza.

L'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso è l'episodio al quale si riferisce la smentita di Cappelletti: una frase sgradevole di un membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto che metteva in dubbio la legittimità della sua nomina, espressa dal capo dello Stato e non dagli enti che possiedono la Treccani (il Banco di Napoli, la Fondazione del Banco di Sicilia, il Monte dei Paschi di Siena, l'Istituto nazionale delle assicurazioni e il Poligrafico dello Stato) come previsto nelle «statute» per azioni. La cosa avrebbe fatto la scienziata anche perché in concomitanza con le infelici uscite di Poggiolini.

Levi Montalcini aveva rimesso la patata bollente in mano a Scalfaro con quale doveva incontrarsi al Quirinale.

11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo

- Michele Santoro
- Giorgio Bocca
- Giampaolo Pansa
- Corrado Stajano
- Nando Dalla Chiesa
- Furio Colombo
- Giorgio Manzini
- Andrea Barbato
- Rodolfo Brancoli
- Giovanni Bianconi
- Gianni Minà

# TRA CRONACA E STORIA

l'Unità

Sabato 5 marzo Rodolfo Brancoli In nome della lobby



2 libri ogni settimana con l'Unità



FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI Pediatra



A parte eventuali veti religiosi ci sono controindicazioni mediche alle vaccinazioni? E quali sono consigliabili, oltre a quelle obbligatorie?

Vacciniamoli, questi bambini!

CONTROINDICAZIONI vere e proprie per le vaccinazioni obbligatorie non ne esistono a meno che non sia in corso di una malattia acuta...

Si può invece discutere sull'efficacia di una vaccinazione: la difterite e il tetano sono estremamente efficaci...

rosol e (fondamenti) nelle donne perché una rosolia in gravidanza e (di solito) le parotite...

Arrivano i batteri che divorano le scorie nucleari?

Si sta tentando di mettere in piedi un esercito di batteri marini in grado di acciappare le radiazioni e di digerirle senza pericolo di divenire essi stessi radioattivi...



L'allarme sul farmaco della Roche. Esperti italiani dicono che è normale

Bactrim: innocente? «Guerra tra bande»

Caso Bactrim: è una guerra tra bande? L'ipotesi l'ha avanzata Silvio Garattini, farmacologo di fama e direttore dell'istituto Mario Negri di Milano...

aspetti e problemi conosciuti. Il farmaco è prescritto dal medico sotto sua attenta sorveglianza...

che ci sono nel nostro paese oggi 10 mila pazienti che prendono il Bactrim tutti i giorni o a giorni alterni...

Trovate in Uruguay ottanta uova di dinosauro

Eccezionale nidata preistorica in Uruguay: ottanta uova di dinosauro sono state trovate nella zona di Soriano...

Inventario europeo delle sostanze chimiche

L'Unione europea ha stabilito per il prossimo 4 giugno la prima scadenza prevista dal regolamento sulla valutazione e controllo dei rischi delle sostanze chimiche...

NANNI RICCOBONO

Per il Bactrim può darsi che la commissione unica del farmaco decida una riflessione ma questo preparato era già stato ben esaminato...

terali importati ma non si tratta di una novità: ha aggiunto il ministro della commissione unica del farmaco...

Cibo e cervello, a Milano un'équipe di psicologi ha studiato gli effetti della tavola sul comportamento

Un po' di triptofano per starsene tranquilli

NICOLETTA MANNUZZATO

MILANO. Da tempo il rapporto fra attività cerebrale e assunzione di cibo è al centro degli studi di neurologi e psichiatri...

indesiderate sul piano comportamentale: gustareci dunque tranquillamente il nostro piatto di polenta...

due levette una morte e una altra la cava in estro preme sempre quella attiva...

meccanismi fanno aumentare i livelli di triptofano nel cervello? Avrebbe dunque un fondamento di verità l'affermazione che rimpinzarsi di dolci esercita una funzione compensatoria...

Aids e sistema immunitario: nuove scoperte

Nessun facile ottimismo bensì una lunga serie di ricerche dati e prove di laboratorio sono stati portati da ricercatori italiani e americani...

CRISTIANA PULCINELLI

Medicine, effetti diversi nei diversi paesi: ecco perché

Così pensare di un farmaco che nel Regno Unito causerebbe la morte di molti pazienti e in Italia no? Possiamo ipotizzare che la reazione allergica ad alcune sostanze sia legata alla genetica delle popolazioni?

tempo e denaro a compiere schede di controllo sui farmaci. Nella maggior parte dei casi si tratta di studi caso-controllo che prendono in esame i pazienti che hanno avuto una reazione allergica...

Per quanto riguarda il Bactrim sembra che non si possa fare altro che aspettare una presa di posizione ufficiale del Comitato per la sicurezza del farmaco inglese...

TEATRO. Al Lirico il testo incompiuto di Pirandello. Una parabola sui nostri barbari tempi

# Giganti a Milano



Andrea Jonasson in una scena del «Giganti della montagna»

Luigi Ciminaghi

## Tutti i precedenti dal '37 a De Berardinis

Opera postuma e incompiuta, «Giganti della Montagna» vedono la luce a Firenze, nel Giardino di Boboli, il 5 giugno 1937, sei mesi dopo la scomparsa di Luigi Pirandello. Regista ne è Renato Simoni, protagonista femminile la giovane e bella Andreina Pagnani, mentre la parte di Cotrone è sostenuta dall'illustre Memo Benassi. Nel dopoguerra, il giovane Giorgio Strehler e l'appena nato Piccolo Teatro di Milano si confrontano per la prima volta con questo dramma nel 1947 (nei ruoli principali, sono Lilla Brignone e Camillo Pilotto); edizioni in lingua tedesca, regista ancora Strehler, si segnalano nel 1949 in Svizzera, nel 1958 in Germania. Nel 1959, Guido Salvini (regista «storico» pirandelliano) mette in scena «Giganti» con la compagnia di Gino Cervi. Del 1966-67 è l'acclamato, nuovo allestimento strehleriano (protagonisti Valentina Cortese e Turi Ferro), cui quello attuale più direttamente si ricollega. Da ricordare pure, soprattutto per l'imponente scenografia, «Giganti» realizzati, nel 1979, da Mario Missiroli con lo Stabile di Torino (Anna Maria Guarnieri è Ilse). Meno memorabili altre riproposte recenti. Di ampia forte risonanza, invece, e oggetto di diffusi riconoscimenti, l'originale operazione condotta, sul lavoro pirandelliano, la scorsa stagione, da Leo De Berardinis, che ne cura regia, scene, costumi, luci, e indossa lui stesso i panni del personaggio femminile, Cotrone è Antonio Neiviller, l'oggi compianto attore napoletano, sostituito, dopo la sua immatura scomparsa, nella stagione in corso, da Antonio Campobasso. Lo spettacolo ha toccato diverse importanti città (anche Roma, ma non Milano).

# Strehler, la Montagna e il pessimismo

MILANO «I Giganti della Montagna sono il trionfo della fantasia! Il trionfo della poesia ma insieme anche la tragedia della poesia in mezzo a questo brutale mondo moderno», così Luigi Pirandello in una lettera da Berlino a Maria Abba in data 30 maggio 1930, quando già il grande scrittore lavorava a quest'opera pur destinata a rimanere incompiuta alla sua morte sei anni e mezzo dopo. Espressioni, le sue che possono illuminare il senso dei ripetuti cimenti di Giorgio Strehler su un testo arduo e affascinante, il quale sembrerebbe da un lato proclamare, con sdegno e dolore, la morte del teatro («e di ogni specie d'arte «dal vivo») dall'altro celebrare la perenne rinascita. E di rinascita si deve parlare (più che banalmente e ingiustamente di ripresa o riproposta) per un allestimento come quello attuale che tuttavia si richiama in misura abbastanza stretta alla celebre edizione del '66-67.

Cervù è una ribadita immagine di morte ad aprire e a suggerire la rappresentazione odierna all'inizio supina e a braccia aperte fuori di conoscenza stremata dal viaggio che l'ha condotta con ciò che rimane della sua Compagnia alla Villa della Scalogna Ilse («detta ancora la Contessa» per via del suo sfortunato matrimonio) ha l'aspetto di un Cristo deposto dalla Croce allo stesso modo si offre al nostro sguardo nel finale allorché lapidata da un invisibile pubblico che bestialmente rifiuta il messaggio a lui estraneo della poesia i compagni superstiti la trasportano a spalla giù dalla balza attravolta verso il condio centrale della platea. Cerimonia funebre che però la scorrere tra loro attori e noi spettatori un brivido non solo di pena una vena di tenace vitalità suscitando il presagio d'un successo e fecondo contatto d'una ritrovata solidarietà contro il mondo mostruoso dei Giganti e dei loro servi accacciati da un abbruttimento imposto dall'alto.

Torna, dopo oltre un quarto di secolo, un grande spettacolo di Giorgio Strehler e del Piccolo Teatro di Pirandelliani «Giganti della montagna» Torna, al Lirico di Milano, con tutto il suo splendore formale ma anche, con una nota accentuata di pessimismo, che la volgarità, la rozzezza, la violenza dilaganti in Italia e nel mondo paiono ampiamente motivare Festosissime le accoglienze, alla «prima», per il regista, i suoi collaboratori, la compagnia

AGGEO SAVIOLI  
La vigilia conclusiva dell'edizione 66-67) Alla resa dei conti la visione di Strehler sul futuro (del teatro della cultura dell'arte ma non solo) conferma una sua sconfitta e una sconfitta che l'opera di Pirandello autorizza (anche se sui probabili sviluppi conclusivi della vicenda dei «Giganti» possediamo solo la testimonianza del figlio Stefano) e che l'imbarbarimento progressivo della situazione italiana e mondiale scaturatamente suffragga. Felice paradossale è che da un tale sofferto sentire del regista in consonanza col drammaturgo nasca o ri-

come il privato di Ilse le sciagure sentimentali di cui è stata causa e vittima costituisce la parte caduca il retroterra borghese del mito e non è un caso che lo spettacolo denunci qualche debolezza proprio su questo versante ad esempio nel colloquio tra Ilse e il manto all'avvio del secondo tempo.  
Ma la regia coadiuvata dal collaudato impianto scenografico di Ezio Frigeno dai costumi e dalle maschere di Luisa Spinelli dalle musiche di Fiorenzo Carpi fa scintille nei momenti decisivi e culminanti dell'azione i giochi di illusionismo e le gustose strambene degli Scalognati il ballo dei fantocci animati (bravi i giovani mimi e brava la loro direttrice Marise Flach) la tragica pantomima finale. E la formazione qui impegnata funziona a dovere. Andrea Jonasson è un Ilse di forte suggestione figurativa meno convincente sul piano vocale (comunque dobbiamo ammetterlo dopo i «Giganti» allestiti e interpretati originariamente da Leo De Berardinis) si riesce difficile concepire la «Contessa» altrimenti che come una creatura di sogno fantomatica

## LA TV DI ENRICO VAIME

### E Berlusconi privatizzerà Pippo

GARANTI dell'obiettività Rai quel gruppo di giornalisti stranieri chiamati a valutare criticamente le funzioni informative elettorali dell'ente di Stato «ne sono andati». Una messicana due svedesi un tedesco e un americano hanno declinato l'imbarazzante incarico dopo una sola settimana sottraendosi ad un'incarico che aveva innervosito molti e stupito altri.  
Intanto rimane vigile una pattuglia di docenti dell'Università di Pavia («sono stato bene informato») che controlla l'asetticità politica delle emissioni di ogni genere talk show inclusi ormai dove tutti gli incoercibili professori. Gli esami non finiscono mai.  
La Rai vuole cautelarsi in qualche modo per non essere accusata di intromissioni: anche se sa che queste accuse le beccherà sempre e comunque dagli avversari imitabili e preconcetti del servizio pubblico. Tutti tra l'altro conoscono le intenzioni della destra in caso di vittoria: smantellamento di una rete Rai, riduzione di competenze delle reti superstiti, spartizione del canone e annullamento della pubblicità praticabile solo sui canali privati. Senza far riferimento al lontano piano Gelli basta ascoltare le più vicine casce di risonanza di quel progetto assunto e sottoscritto anche dai leghisti che hanno parlato per bocca di Miglio per la Rai («e non solo per quella») andrebbe a pochi.  
Potrebbero essere questi quindi gli ultimi giorni di un assetto catodico confuso ma ormai accettato pur nelle incongruenze. Dovremo (può darsi anche se incrociano le dita per ché non succeda) abituarci ad un panorama diverso «a visioni di colori» trionfanti trasmissioni esclusivamente commerciali dimenticare qualsiasi tentativo di ricerca della qualità che non paga innumerevolmente e quindi viene cancellata con facilità. Cadranno (con le dita incrociate tocca un comò di corallo in una proiezione scaramantica) le teste pensanti della tv «scomparranno» i referenti più avvertiti e culturalmente avanzati difensori di una linea editoriale che prevede almeno la possibile convivenza fra qualità e quantità. Verrà («scioi scioi ciucciucci») il tempo dei giochi eterni dei quiz puni dei prezzi giusti continui delle miniflette ballenate del nostro sponsor mentre dall'altra parte sinistri bollettini ci aggomerranno sul tempo il traffico stradale e le scame notizie le più ammorfe possibili alternate a documentari sulle colture del luppolo o le bicchere di Siena (così auspica l'ideologo della Lega nalcendocci) all'esempio catodico svizzero. Il tutto avverrà in nome di due criteri di grande diffusione (orale) la privatizzazione e la eccitata e ormai spumodica ricerca del «nuovo».

## Parla Luca Ronconi. Ieri il consiglio d'amministrazione dello Stabile piemontese «Un filo diretto Roma-Torino»

MARIA GRAZIA GREGORI  
Luca Ronconi ha deciso di lasciare Torino per Roma. L'ha detto al sindaco Valentino Castellani nell'incontro di ieri («cordialissimo» dice) e ce lo ribadisce per telefono.  
Sono corse molte voci sulla sua decisione di andar via da Torino. Ronconi, perché lascia? Mi sembra che muoversi, cambiare sia una cosa non solo normale ma anche auspicabile. Non credo alle cose definitive. Le risponderò così: me ne vado da Torino forse perché ci sto bene.  
Va bene che lei ama i paradossi. Ma che senso ha lasciare un luogo dove si sta bene? Se ci fossero stati dei problemi delle difficoltà non me ne sarei andato. In questi casi io resto sempre fino in fondo. Mi batto. A Torino questi problemi non ci sono e se ci sono state delle incomprendimenti sono superate da tempo. Oggi per quel che mi riguarda lascio lo Stabile con il bilancio in pareggio e nessunissima difficoltà di rapporti.  
Ma lì, a Torino, in quello che fino ad oggi è stato il suo teatro, qualcuno si è sentito abbandonato... Mi dispiace ma proprio non riesco a vedere la mia andata via come un

evento luttuoso. L'ho detto anche al sindaco Castellani. Io mi auguro che in futuro ci siano delle possibilità di collaborazione fra il Teatro di Torino e lo Stabile di Roma. Da parte mia ho dato l'assicurazione che continuerò ad occuparmi della scuola del nuovo corso che abbiamo iniziato quest'anno. Ad aprile riprenderò come da programma le mie lezioni e l'anno prossimo ho intenzione di tornare magari in periodi più accorpanti e definiti. Ma tutto senza polemiche. È bene che il distacco fra me e il teatro fra me e Torino avvenga con serenità.  
Quando prenderà definitivamente possesso della sua carica a Roma? Non appena le cose si definiranno completamente. Tra poco incontrerò il consiglio di amministrazione e l'assemblea dei soci. Li saprò chi sono i nomi che si fanno per la mia successione. Mi auguro che sia una successione valida.  
In questa nuova situazione la «Aminta» di Torquato Tasso che fra poco inizierà a provare a Roma, allo Stabile, ormai diventato il suo teatro, si caricherà di molte aspettative. Ha già pensato ai

suoi futuri programmi? Ma lei crede davvero che ci sia quest'attesa davvero spasmodica per Aminta? Riguardo ai programmi non sarebbe corretto parlarne anche se è ovvio che la prossima stagione porterà il segno delle mie scelte salvo per gli impegni già presi e sottoscritti come «Euba» con Anna Proclemer che naturalmente verranno rispettati.  
Questo suo trasferimento a Roma è un ritorno a casa? No, non è un vero e proprio ritorno a casa. Roma è forse la città dove ho lavorato di meno. Ho lavorato a Venezia alla Biennale al Laboratorio di Prato a Milano e naturalmente a Torino. A Roma ho fatto pochissimo. No, non sarà un ritorno a casa ma un approdo.  
Che cosa si aspetta di trovare, una volta arrivato a Roma? Di tutto. Ma vuole lasciarmi arrivare prima? È ovvio che la proposta che mi è stata fatta è molto interessante. Roma è una nuova realtà e è tutto da scoprire anche se avrei voluto avere più tempo per riflettere. Ma c'era bisogno di una risposta chiara e subito. Questa risposta chiara l'ho data.  
E dopo aver scelto? Ha dormito tranquillo? Mica tanto.

## La reazione della città: «Non è un traditore»

TORINO «Non vi lascerò in un limbo ingovernabile. Si tratterà di una transizione concordata. Così Luca Ronconi direttore ormai immedesimamente uscente del Teatro Stabile di Torino in un breve incontro avuto nel pomeriggio di ieri con il sindaco Valentino Castellani. Da parte sua il sindaco replica che l'abbandono di Ronconi «non va preso come un tradimento ma come una scelta personale legata alla mobilità di un uomo di teatro». Ronconi è sua volta promette disponibilità nel seguire la scuola teatrale da lui creata e diretta. «Del resto anche voi giornalisti cambiate giornale» aggiunge prima di recarsi di corsa al consiglio d'amministrazione delle 17.30 e alla successiva assemblea dei soci dello Stabile delle 21.



Luca Ronconi Cosima Scavolini/Sintesi

I giochi dunque sono praticamente fatti. Quel che si è diffusa è una «sindrome da scippo». Uno scippo romano premeditato pare è messo in atto negli ultimi giorni con una tecnica da blitzkrieg subito dopo le dimissioni di Pietro Caraglio dal Teatro di Roma. «Indubbiamente il caso è nato per volontà politica della Giunta di Roma», ha detto ieri Giorgio Mondione presidente del Teatro Stabile di Torino. «Siamo rimasti tutti un po' spiazzati». E con un artista con un uomo come Ronconi del resto è impensabile agire per vie legali (Ronconi aveva con il Teatro un contratto triennale ndr). Vogliamo s'invare quel grande irrimediamento reciproco frutto dei quattro anni vissuti insieme a Torino. Certo resta aperto il grosso problema della scuola di teatro e di cui è stata creata e diretta grazie ad un finanziamento della regione sotto l'oculato anche da Ronconi. Anche per Maria Laura Marchisio rappresentante del Pds nel Consiglio di Amministrazione dello Stabile «il problema vero sarà quello di mantenere una proficua continuità anche con il Teatro di Roma per non disperdere il patrimonio di esperienze acquisite». Inoltre ci lega ancora a Ronconi il rapporto con la sua scuola per cui comunque andranno le cose non dovremo vivere la perdita di Ronconi come una rottura totale. Dovremo invece impegnarci al massimo per avere nel nuovo direttore una figura di primo piano che assicuri una programmazione ad altissimo livello pensando alle notevoli possibilità produttive del «Stabile torinese». Come finiranno davvero le cose lo si saprà soltanto oggi. [Nino Ferrero]

CONTINUO a non essere convinto che basti dire «nuovo» per significare un miglioramento. Già scappitano nuovi imbecilli pronti a sostituire i «vecchi». È nuovo anche il vecchio che cambia settore. Un vecchio complesso beneficato da passati regimi salta come una quaglia in un altro recinto e opla, ecco pronto il patentino che ne garantisce la novità. Si certifica che il signor Berlusconi amico e sodale del Caf e di tutte le autorità palesti e occulte che hanno contribuito allo sfascio della prima repubblica è «nuovo» in politica. E certamente deciderà («e mai tocco anche ferro») per acquisita competenza «sul nuovo assetto televisivo». Che prevede (ecco l'altra parola magica l'abbraccedabra degli economisti improvvisati) la «privatizzazione» di tutto a cominciare dalla tv pubblica.  
Ci pensavo guardando la recente performance della prima rete sotto il suo straripante festival (terminato proprio l'altro giorno) voluto e condotto dallo strapuntante Bardo. Erano gli ultimi fuochi? Quello stile quelle scelte quella professionalità effettiva quanto caparbia e prevaricante scippure antica verranno assorbiti. La filosofia aggregante della rete per la meglio sarà dirottata. Privatizzeranno Pippo. E mi chiedo senza trovare una risposta cosa cambierà. Da cosa ci accorderemo che riempirà il «nuovo». Come faremo a rilanciare il passato così fatalmente identico al prevedibile futuro? Ne soffrirà mai per davvero?





MATTINA

Table of morning programs (6:45-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Telepiù.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Telepiù.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Telepiù.

NOTTE

Table of late evening and night programs (0:15-5:10) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Telepiù.

Specialized sections for Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3, Guida ShowView, and Radiouno.

Raiuno vola alto con la Venier a Sanremo

Table showing ticket prices for Raiuno performances at Sanremo, including categories like VINCENTE, PIAZZATI, and GEO.

Article text: Hanno esordito con un testa a testa i due programmi che Raiuno e Canale 5 hanno approntato per la prima serata domenicale...

Article text: L'ultima volta che la puntata ad una particolare associazione quella per i maschi traditi...

Article text: Riflettoni puntati sulla torre di Pisa i lavori di consolidamento che hanno portato in un anno il recupero di un centimetro di pendenza del monumento...

Article text: Un documentario sulla più meridionale delle isole caribiche. Buona a 50Km dalle coste del Venezuela...

Article text: Replica della seconda puntata del tv movie con Gigi Proietti Sandro continua la ricerca del figlio...

Article text: Il caso Moro da via Fani a via Gradoli passando per il lago della Duchessa. Se ne parla nel programma di Giovanni Minoli...

Article text: I bolli Nati. Questo l'ultimo Bertinotti lavora per la sinistra o per la destra? Questo il tema della puntata del programma di Enrico Deaglio...



Anche i divi piangono La storia di Patricia Neal

Article text: L'immagine che vedete qui sopra è tratta dal film Hud che ha fatto di Martin Ritt un non è quel film ad andare in onda oggi...

Article text: 13 00 LA CENA DELLE BEFFE Regia di Alessandro Blasotti con Amedeo Nazzari Clara Calamai Italia (1941) 85 minuti

Article text: 20 30 ARAGOSTA A COLAZIONE Regia di Giorgio Capitani con Enrico Montesano Claude Brasseur Italia (1979) 98 minuti

Article text: 22 45 NIAGARA Regia di Henry Hathaway con Marilyn Monroe Joseph Cotten Usa (1953) 90 minuti

Article text: 14 05 LA STORIA DI PATRICIA NEAL Regia di Anthony Harvey e Anthony Page con Glenda Jackson Dirk Bogarde Usa (1981) 100 minuti

Article text: 02 25 COLPO VINCENTE Regia di David Anspaugh con Gene Hackman Barbara Hershey Dennis Hopper Usa (1987) 113 minuti

L'INCONTRO. Anna Galiena, impegnatissima, racconta il suo amore per la commedia

Una interessante rassegna a Milano

Tra Francia e Spagna una carriera poliglotta

Il film che la rivelò alla critica e al grande pubblico fu il marito della parrucchiera (1990), del francese Patrice Leconte, dov'era la seducente donna amata da Jean Rochefort. Ma Anna Galiena può vantare una lunga gavetta, sia in cinema che in teatro. Romana, quasi quarantenne, l'attrice cominciò a farsi conoscere, in parti da vamp, nei primi anni Ottanta, girando film come «Mi accoloni» o «Puro cashmere». Solo più tardi, con «Mosca addio» di Bolognini e «Willy Signori e vengo da lontano» di Nuti, la Galiena riuscì a compiere un salto di qualità. E nel frattempo, grazie alla padronanza delle lingue (recita in inglese, francese e spagnolo), si impose oltretutto recitando per Boisset, Rouffio, Molinaro e in Spagna interpretando «Prosciutto prosciutto» di Bigas Luna. Recentemente ha interpretato a teatro «Verso la fine dell'estate» e «La vita è un canyon».



Anna Galiena

«Donna fatale? Non più»

«Vorrei fare una precisazione: non ho mai studiato all'Actor's Studio. Anna Galiena sfata una ricerca e racconta il suo rapporto col cinema. Dopo «Il marito della parrucchiera» è diventata una delle nostre attrici più gettonate all'estero: accanto a Robin Williams ha girato «Being Human», accanto a Klaus Maria Brandauer «Mario e il mago». «Vorrei avere un passaporto internazionale, da cittadina del mondo», spiega a Milano, dove sta recitando a teatro

non lo riconosco più. Diciamo che è molto cambiato. Adesso aggiungiamo noi dallo studio creato da Lee Strasberg dicono di esserci passati un po' tutti: turisti e presentatori, modelle e artisti, modelle senza artisti e artisti senza arte e senza modelle. Più che una scuola viene il dubbio sia diventato un optional dei viaggi organizzati: paghi l'extra e al modello base aggiungi anche l'Actor's. Lascia perdere. Meglio divagare di teoria di metodo Stanislavski. Che i centri con l'Actor's ma non ha niente a che vedere con i tour operator. «Un buon lavoro e un buon lavoro con o senza Metodo. L'attore è strumento di se stesso come arriva al personaggio è una sua scelta. Una scelta che per Anna Galiena si chiama follia, sorpresa. «Sorprendermi è la cosa che cerco di più. Magari mi capitasse sempre. So che non è possibile, perché il mestiere d'attore è misurarsi quotidianamente con le proprie incapacità.

Ma il mestiere d'attore è anche recitare, al presente in teatro e al passato al cinema, non le mai pesato? «No. Sono una che brucia molto il mio impatto con il cinema è stato bello. Ero a New York e un giovane regista della scuola di Martin Scorsese mi ha voluto per il suo saggio. In principio ero distrutta dai nervi. Avevo paura, non sapevo cosa fare. Ad dinnanzi mi è spuntato il dente di giudizio per il terrore. Poi è andato tutto benissimo. Questa volta Anna Galiena sorride veramente di cuore. «Sono così il rischio mi piace. Pure il rischio di essere sempre considerata un'attrice straniera, francese per gli italiani italiana per i francesi? «È una situazione che mi sono cercata. A volte mi chiedo a chi appartengo. Ma mi passa subito. Mi piacerebbe avere un passaporto internazionale da cittadina del mondo. Comunque mi sento e sono italiana. Anche se alcune parti di me si sono costruite negli Stati Uniti.

C'era una volta in America, insomma Volenti e nolenti il discorso torna sempre lì. Ai giorni in cui Anna Galiena lavorava alla Bn di New York («Un lavoro da segretaria ma nager ben pagato»). Ai giorni in cui per il teatro lasciò il lavoro e le certezze. «Non che mi pesasse fare una cosa la mattina e recitare la sera. So lo ho preferito lottare piuttosto che mettermi a dire. Non posso ho l'affitto da pagare. Dopo è arrivata la Francia. «Il marito della parrucchiera» e il successo. E con il successo il rischio di diventare una delle tante «donna fatale» che si bruciano nello spazio di un mattino. «Di proposte ne ho avute parecchie per rifare dei per-

Basta narcisismo I nuovi videomaker fanno sul serio

ENRICO LIVRAGHI

MILANO. Vieni da chiedersi per quale misteriosa ragione non esista no o quasi spazi destinati alla fruizione pubblica del video italiano. Ancora fino a poco tempo fa il panorama si presentava come devastato da incursioni selvagge e da «corrente di ogni genere». Salvo le «solite eccezioni» sembrava che qualsiasi ragazzino tramortito dalla grande abbuffata di clip e di «spot televisivi» si sentisse un perfetto videomaker autorizzato a cimentarsi con le immagini più improbabili e indefinibili e ad esibire in pubblico le peggiori «freneticherie narcisistiche».

Era una terra di nessuno

Per chi avesse presente la «terra di nessuno» occupata fino a ieri dagli irregolari «banditi del supporto elettronico» e materia per rimanere esterrefatti. Il video italiano sembra aver raggiunto oggi in poco tempo livelli di misura di equilibrio e di lucidità creativa che lo iscrivono in una sfera espressiva ormai completamente autonoma e autosufficiente.

Osserva Felice Pesoli, insieme con Silvano Cavatorta curatore della rassegna «Tra i video maker» e ormai una assenza totale di qualsiasi standard di qualsiasi modello più o meno codificato. Niente tendenze, niente correnti. Ci sono nomi noti ma per i quali un'impetuosa incursione di ventenni alcuni molto radicali, spesso legati ai centri sociali, però non «sprovveduti» cioè non ignari delle opere più significative del video internazionale. Non si tratta di una sorta di miracolo. È il frutto della «rete» di piccoli festival permanenti che viene a maturazione della tenacia di certi autori della «testardaggine» di alcuni attenti ricercatori. Ma forse anche il risultato di una crisi di produzione che ha creato spazi vuoti in cui molti hanno potuto inserirsi.

Il quarantuno dei cocodrilli di Kiko Stella è un raffinato documento di video danza (ma è una definizione riduttiva) fondato su una esibizione del gruppo Corte Scorta. Un pezzo di bravura tutto giocato su una cifra visiva che alterna un seducente bianco e nero con «schegge di rosso vivo» che si avvale di una colonna musicale suggestiva (musiche originali di Vincenzo Ciotta) di un montaggio caibratissimo e di una regia sorvegliata e intensa (peccato che Stella non ci si dedichi più spesso).

Paes Bassi di Lino Gallo è un'esplosione paesaggistica di grande impatto visivo che esibisce divagazioni cromatiche delicate e insieme brucianti e finezze spensierate misurate e non banali. Un gioco visivo di taglio puramente «spemntale» rappresentato anche da Chip di Pino Pellino che non nasconde le sue ascendenze nella grande avanguardia storica mentre Tutto quello che rimane di Giacomo Verde è una «meditazione» ispirata agli affreschi di Giotto a metà strada tra arte e teatro, realizzata con un gruppo di detenuti del carcere di Padova. Grande effetto plastico dei volti dei corpi degli arti rimodellati sul materale grottesco in uno scenario scabro e essenziale che fa della povertà dei mezzi un punto di forza.

Mass memory di Theo Eshetu (nome ben noto tra i video maker) si intrufola nella camera ardente del grande Fellini con quell'occhio imprudente piazzato tra il flusso della folla che improvvisamente si fa commosso e coinvolgente all'incendere faticoso del vecchio Antonioni che viene a rendere l'ultimo saluto all'amico. Per contro Zambia appunti di viaggio di Paolo Castaldi è un'incursione nel cuore dell'Africa in un paese dove le scuole di campagna sono senza banchi e senza cattedra dove uno strumento a corde si può ottenere da una vecchia scatola di latta dove gli sciamani si producono nelle danze rituali e le strade sono torrenni di fango e le città «on ghetti di polvere e miseria».

La Torino anni Cinquanta

E infine Massimo Rispetto di Claudio Paletto è un documento stonco di pungente carica emotiva costruito con immagini d'epoca tratte dal film Tonno amaro di Gino Bignolo. La Tonno proletaria degli anni Cinquanta appare come incastonata in una memoria che non vuole morire. Strade dissestate, case cadenti, valigie di cartone vecchie auto nebbia. E poi l'immigrazione, la fabbrica, il sindacato, le lotte. E gli «struggenti» ragazzotti di Piazza Statuto con il «ciato in mano» e «colui che per primo mi chiamò terrore» e mi insegnò poi che il chiaro è il cnuoro era il crmine peggiore» come narra la voce fuori campo (che recita un testo di Sante Notarnicola). Un lanciante omaggio a «combattenti operai di quarant'anni fa».

BRUNO VECCHI

MILANO. Da dove cominciamo? Dal solito «rifresco cosmopolita». In fanzia a Roma, gli anni di New York e quelli parigini? Oppure «saltiamo il già detto e partiamo dalla fine» dal presente? Anna Galiena si concede un attimo di riflessione. «Sulla fine non posso dire molto. Ora sto recitando in teatro. La vita è un canyon di Augusto Bianchi Rizzi. Per il cinema ho girato «Being Human» di Bill Forsyth accanto a Robin Williams (fa una donna preistorica che recita in ladino ndr) ma non posso dire niente di più. Da poco ho finito Senza pelli di Alessandro D'Alatri. Ma anche qui ho la consegna del silenzio. Poi ho fatto Vita a termine di Giovanni Soli dati. Molto diverso dai soliti film-tv doveva andare in onda ad es-

so invece è stato rimandato a settembre. Inoltre c'è «Mario e il mago» di Klaus Maria Brandauer. Nonostante sia la protagonista femminile, non ne ho una visione d'insieme. Per cui è meglio non dire nulla. Fine della fine. Per evitare che si veda anche la fine della comunicazione. Tanto vale tornare indietro con il nastro. F. partire dal solito punto gli anni americani ad esempio.

Anna Galiena si apre in un sorriso di circostanza. Ogni volta la domanda cade sempre su New York. E di New York sull'Actor's Studio. Vorrei fare una precisazione: non ho mai studiato all'Actor's. Anche perché non era una scuola. Ero un'idea di due membri italiani dello Studio. Parlo al passato, prima del 1987. Da lì in poi

Il popolare attore era ammalato da tempo. Grave perdita per il cinema e il teatro italiano

Si piange Enrico Maria Salerno

ROMA. È morto a Roma Enrico Maria Salerno. L'attore è spirato intorno alle 22 di ieri, vera nel reparto di terapia medica del Policlinico Gemelli dove era ricoverato da circa un mese per un tumore al polmone.

Attore popolare ma appartato e quasi sconosciuto, Enrico Maria Salerno è stato con la sua voce fra le più belle. Interpretò che più ha frequentato le anime inquiete di Dostojewskij in teatro e in tv, ma il grande pubblico forse lo ricorda per le sordidenti apparenze di «Studio uno» per la simpatia della «Famiglia Benvenuti» per quel concentrato di cine-romanticismo che fu «Anonimo veneziano».

Ogni anno alla stessa ora» di Bernard Slade e il tormentato «Cornuto» di Le Cocu magnifico» di Crommelink. Ma forse si scoprirà che il vero Salerno era il limpido lettore che con una delle più belle voci del teatro italiano una voce calda, ispessita da tante sigarette francesi leggeva il «Paradiso» di Dante in un'edizione integrale trasmessa da Raitre nel 1986.

anche le partecipazioni a pellicole di scarse impegno incentrate su storie poliziesche e criminali.

GIRO D'ITALIA. Comincia il tour elettorale di Italia Radio ogni giorno una città, ogni giorno due incontri pubblici con i candidati progressisti e degli altri schieramenti in diretta radiofonica. Queste le date: 1° Milano, 2° Torino, 3° Genova, 4° a Piombino (Li), 5 (mattina) Firenze, 5 (sera) Modena, 6 Bologna, 7 (mattina) Ravenna, 7 (sera) Pesaro, 8 (mattina) Perugia, 8 (sera) Orvieto, 9 (mattina) Arezzo, 9 (sera) a Siena, 10 in prov di Siena, 11 a Grosseto, 12 e 13 a Roma, 14 a Napoli, 15 (mattina) a Potenza, 15 (sera) a Potenza, 16 a Bari, 17 a Lecce, 18 a Gallipoli, 19 a Taranto, 21 a Gioia Tauro, 22 e 23 a Palermo, 24 a Catania, 25 a Capo d'Orlando. Per tutte le informazioni ascoltando Italia Radio o telefonando al numero 06/6791412-6796539 fax 06/6781936. CON I PROGRESSISTI PER RICOSTRUIRE IL PAESE. ITALIA RADIO IN TOUR.

PALLAVOLANDO  
 CALCIO Coppa Uefa Cagliari-Juventus  
 CALCIO L'appello del martedì  
 MOTORI Crono tempo di motori  
 CALCIO Coppa Uefa Borussia-Inter

Raitre ore 15.55  
 Raiuno ore 20.25  
 Italia 1 ore 22.40  
 Tmc ore 23  
 Raiuno 22.35

### ELZEVIRO

## Il calcio antico verso il tramonto

GIAMPIERO COMOLLI

**Q**UALI furono le origini del calcio? Proviamo a chiederlo e scopriremo qualcosa di sorprendente sul significato di questo gioco e di certe sue attuali degenerazioni. Si dice di solito che il calcio è nato nell'Ottocento con il football inglese o al più, si cita il «calcio fiorentino» del Quattrocento. 27 giocatori schierati su tre linee che si disputavano la palla con mani e piedi. Ma gli storici Roger Caillios e Hans Biedermann fanno risalire il calcio a un più antico gioco medioevale. In certe città d'Europa (a prima vera (per Pasqua o per il 1° maggio)) si formavano due squadre gli armeggiati contro i «celibi» (scapoli ma anche chierici). Costoro partivano dalla porta orientale del borgo e lo attraversavano tutto di corsa fino alla porta occidentale contendendosi un pallone di cuoio dorato del diametro di un metro. Vinceva la squadra che tra il pallone nella rete della porta occidentale.

Qual è il senso di una simile partita? Per i due storici il pallone rappresenta il Sole: si spiega così il color d'oro e la corsa da est a ovest secondo il tragitto dell'astro. Ma diventa chiara anche la scelta della primavera: stagione in cui le giornate tornano ad allungarsi in molte società arcaiche infatti si giocava a palla per «catturare il sole nella rete» e ritardarne così il tramonto. Facendo goal nella porta occidentale quindi gli antichi calciatori del Medioevo «aiutavano» per così dire il Sole a trattenersi in cielo contribuendo a un felice passaggio dall'inverno all'estate. Giocando a calcio insomma gli uomini «davano una mano» «sia pure simbolicamente al buon andamento delle stagioni, partecipavano anche loro da protagonisti all'armonia dell'universo».

E perché però le squadre erano divise in casti e sposati? Se posso avanzare una mia interpretazione questo avveniva perché quale che fosse il vincitore tutti avrebbero potuto usufruire dei vantaggi della vittoria. Se non facevano gli «ascetici» allora voleva dire che erano salvi e valori morali, spirituali della città se primeggiavano i «carnali», ciò significava che la fecondità e la riproduzione del borgo era assicurata. Ad ogni modo vincitori risultavano tutti: anche gli sconfitti pure loro membri di una città che era stata benedetta dal passaggio del grande fulgido pallone dorato del dio Sole. Rito dunque di chiara origine pagana: anche se i religiosi preferivano dire che il pallone rappresentava il Cristo risorto a Pasqua.

**M**A QUANTO è rimasto di questo rito ai giorni nostri? Per l'etologo Desmond Morris il calcio è come una partita di caccia. «Ogni squadra di giocatori o "muta di caccia" cerca di fare goal tirando il pallone o arma contro una porta difesa o "preda". Sicuramente oggi il nostro calcio così connotato in senso violento ci fa più facilmente immaginare il pallone come un proiettile per annichire l'avversario che non come un sole di cui giocare insieme all'altra squadra. Eppure se pensiamo all'estasi al momento che si prova per una partita veramente bella ci accorgiamo che se questo gioco risulta così sublime è proprio perché il pallone è il Sole. Chi tira in porta diventa allora «signore del Sole»: ci appare «grande», «divino» come un «dio Sole» che splende su chiunque tifosi vincitori e vinti».

Secondo me i due simboli sono compresenti: il pallone è un arma e al contempo è il Sole. Anzi il fascino del calcio sta proprio nel fatto che può essere vissuto insieme come un gioco di guerra e come un gioco celestiale. È certo però che l'immagine bellicosa del calcio risulta oggi di gran lunga prevalente e oscura così quella sublime. Essendoci dimenticati che il pallone è anche il Sole il gioco tende a perdere i suoi connotati celesti ma viene ad assumere con ciò dei tratti inferi. Per riportare un po' di pace negli stadi non bastano allora i controlli: la polizia, la repressione occorrerebbe innanzi tutto riaprire il senso del calcio quale splendido gioco solare adottare il Sole radioso come simbolo del calcio.

## COPPA UEFA. L'Inter contro il Borussia Dortmund: differita tv su Raiuno alle 22,35

# ZO



Walter Zenga oggi difenderà la porta Interista dagli attacchi del Borussia

### Caso Torino: interviene Castellani

**Il netto successo in campionato contro l'Inter ha restituito morale allo spogliatoio granata dopo l'eliminazione di giovedì scorso in Coppa Italia ad opera dell'Ancona. Alla vigilia della partita di andata dei quarti di finale di Coppa delle Coppe con l'Arsenal, il tecnico granata, Emiliano Mondonico, trova due motivi di conforto: la buona prova dei suoi giocatori, sia pure contro una Inter dimessa e il recupero del centrocampista Fortunato. «Siamo contenti di aver fatto risultato - dice l'allenatore - e di aver ritrovato un organico in buone condizioni. La squadra ha dimostrato di saper reagire e il carattere sarà un ingrediente fondamentale contro gente irriducibile come gli Inglesi». In campo ci sarà una difesa costruita su Gregucci e Mussi e sarà confermato Cois in contrasta. Mondonico è anche orientato a schierare un attacco a tre punte con Silenzi, Carbone e Francescoli. A Torino, comunque, sono in arrivo 1500 tifosi inglesi: la Prefettura ha vietato la vendita di bevande alcoliche. Sul fronte societario, infine, il sindaco di Torino, Valentino Castellani, ha promesso che si metterà in contatto al più presto con gli imprenditori Luigi Gibaldi e Sergio Rossi per fare sentire a loro la presenza delle istituzioni nella trattativa per l'acquisto del Torino calcio. Intanto il giocatore della Lazio ed ex-granata Roberto Cravero ha querelato per diffamazione Gian Mauro Borsano. L'ex-presidente del Torino aveva affermato il 19 dicembre scorso di aver dato 500 milioni e un appartamento al bianconeste per convincerlo a trasferirsi a Roma.**

# L'ultima spiaggia di Marini

L'Inter può salvare una stagione fallimentare aggrappandosi alla Coppa Uefa. Questa sera, in Germania (differita Raiuno ore 22.35), sfiderà i tedeschi del Borussia Dortmund nell'incontro di andata dei quarti di finale.

ILARIO DELL'ORTO

Il presidente Ernesto Pellegrini non si deve vergognare. Se la sua squadra l'Inter va male è anche per colpa sua. Perciò visto che il padrone è lui è ancora in tempo per trovare una soluzione. Bastano pochi quattroni - tanto Bagnoli è a casa e non usa il cellulare - e dire «Pronto Osvaldo? Sentite le chiedo scusa mi sono sbagliato. E visto che lei è ancora sul mio libro paga non è che potrebbe tornare ad allenare i miei ragazzi? Semplice. Nella storia del calcio è già successo non c'è nulla di male».



Oliveira sarà protagonista in Cagliari-Juventus

Alberto Pais

scorsa a Tonno dopo aver assistito all'ultima sconfitta nerazzurra ha espresso l'intenzione di voler scendere in campo al posto dei suoi che non riuscivano a fare un tiro in porta. Una semplice battuta o un'aperta minaccia a tutti gli appassionati sportivi? Il suo tifo integralista potrebbe far supporre la seconda ipotesi. Ma è solo uno scherzo. L'avvocato Prisco non ha più i 90 minuti nelle gambe e il presidente Pellegrini è ben lungi dall'assumere l'intera responsabilità dei guai nerazzurri. Tanto meno è intenzionato a richiamare in pancha Osvaldo Bagnoli. «È usanza nel calcio scancare tutte le colpe sul presidente ma io lo rifiuto Bagnoli? Non guardo mai al passato. Con queste parole il patron nerazzurro ha messo fine secondo lui alle polemiche che lo riguardano più da vicino. Lo ha detto ieri mentre la squadra era in viaggio per Dortmund. Già perché l'Inter non è proprio tagliata fuori da tutti gli obiettivi stagionali. È ancora in gioco per la Cop-

pa Uefa e oggi in Germania deve affrontare i tedeschi del Borussia Dortmund nella partita d'andata dei quarti di finale (l'inizio della partita è fissato per le 20.30 in tv sarà trasmessa in differita alle 22.35 su Raiuno). È dato che nessuno è profeta in patria. Chissà che oltre confine alla squadra di Marini non scenda di vincere il titolo per allentare la morsa delle critiche. F. sotto tiro ci sono proprio quei giocatori che sono stati la bandiera del calcio nerazzurro: Zenga, Bergomi e Forri. A cui si aggiungono i neo acquisti Bergkamp, Jonk e Dell'Anno. Insomma più di mezza squadra. In una situazione del genere non c'è molla da fare. Ma ha detto il nuovo allenatore Marini sull'aereo piano che condurrà la squadra in Germania. Sono i giocatori che devono venire fuori non è una situazione di singoli bensì del gruppo. Li continuerò il tecnico. Che è come dire che cosa posso fare? C'è chi rivela tutte le faccende della squadra prima era?

Tuttavia Marini non ha ancora cancellato la parola «speranza» dal suo vocabolario. «Ho parlato coi giocatori e mi attendo una reazione. Le cose non sono cominciate ad andare male solo da quando ci sono io da fine dicembre l'Inter ha ottenuto 6 punti in campionato. Ora ci attende il Borussia che pure ha deluso dopo aver acquistato tanti nuovi giocatori. Mal comune. Ed è vero il Borussia Dortmund non va alla grande e quest'anno ha fatto una campagna acquisti in grande stile che tuttavia è niente rispetto agli 80 miliardi spesi da Pellegrini. E tra le fila si riconoscono facce note agli sportivi italiani. Tanto per fare dei nomi l'ex-interista Matthias Sammer che a suo tempo i nerazzurri giudicarono una «mezza bufera» e dopo pochi mesi respedirono al mittente Stefan Reuter attaccante già juventino perennemente infortunato. Leo Rodriguez atalantino a tutti gli effetti in prestito al Borussia che ha già entusiasmato i locali sosteni-

tori (non aveva fatto lo stesso quando era a Bergamo) infine Karl-Heinz Riedle che fino allo scorso campionato aveva giocato benissimo nella Lazio e che oggi gioca alquanto malino a Dortmund dopo esser stato acquistato a una cifra record per la Germania. Insomma giocatori che hanno fatto sudare come bestie i manager che li avevano comprati quando poi dovevano rientrare delle spese. Si consoli l'allenatore di Inter Marini.

**Formazioni**  
 BORUSSIA DORTMUND: Klos, Kutowski, Foshone, Schultz, Sammer, Povlsen, Reuter, Zorc, Chapuisat, Rodiguez, Riedle (12 De Beer, 13 Fejk, 14 Zippel, 15 Graver, 16 Schmidt).  
 INTER: Zenga, M. Piragino, A. Pagani, M. Antonio, F. M. Bergomi, Orlando, Jonk, Fontolan, Bergkamp, Sosa (12 Abate, 13 Bianchi, 14 Tramezzani, 15 Dell'Anno, 16 Mirazzini).  
 ARBITRO: Van Der Ende (Olanda).

## COPPA UEFA. Oggi Cagliari-Juve per i quarti di finale (ore 20.25 Raiuno)

# Provincia-città: la sfida tutta italiana

NOSTRO SERVIZIO

**■ CAGLIARI.** La tranquillità e la voglia di emergere della provinciale contro la superiorità tecnica e il blasone della grande favonta. È il tema della sfida tutta italiana che questa sera (inizio alle 20.30 diretta tv su Raiuno) opporrà al Sant'Elia Cagliari e Juventus nell'andata dei quarti di finale di Coppa Uefa. Entrambe reduci dai successi di domenica in trasferta le squadre si affrontano con slati d'animo differenti. Con la vittoria al San Paolo i sardi hanno fatto un deciso balzo in avanti in classifica allontanandosi dal fondo per raggiungendo proprio la «zona Uefa» mentre ai bianconeri di Trapattoni i due punti conquistati a Bergamo consentono di continuare ad alimentare la debole fiammella della speranza di avvicinarsi al Milan atteso domenica al Delle Alpi per lo scontro ventata. Almeno dal punto di vista psicologico quindi le due

squadre partono all'ipotesi. Su questo convergono anche i due allenatori. «Queste sfide - sottolinea il tecnico bianconero prima dell'ultima partita al Sant'Elia - presentano sempre una serie di rischi e rendiscono avvincenti senza altro preferimento oltre un'ultra-formazione europea. Il Cagliari gli è Torino nella partita di campionato ci ha fatto soffrire perché i sardi che ha un buon'organizzazione generale e non si arrende mai. La davanti poi ha due giocatori che stanno dimostrando con fatti e cifre tutto il loro valore. Oliveira in particolare è in grande forma e dovremo stare molto attenti perché è in grado di sfruttare ogni piccola distrazione. Come ha dimostrato proprio al Delle Alpi. La Juve dunque nel giro di pochi giorni (incluso il match-chiave di domenica col Milan) potrebbe giocarsi tutto Trapattoni replica che per ora il

tenzione è concentrata alla partita di coppa. «Alla sfida col Milan e alla possibilità di riaprire il discorso scudetto - si spiega - cominceremo a pensare da mercoledì». Giorgi concorda sul fatto che sarebbe stato meglio incontrarsi nei quarti un altro avversario. «Capisco e dico - il cruccio del Trap ma se si presenta lui figuriamoci noi che ce la dovremo vedere con la squadra pronosticata da tutti per la vittoria finale. Per Trapattoni poi il bis della coppa Uefa sarebbe poi il miglior regalo d'addio». Per il tecnico rossoblu il primo obiettivo è quello di dare il meglio di sé in questa «lettura». Sarà necessario cioè affrontare la Juve senza farsi prendere dalla fretta perché queste sono partite che durano 180 minuti. Sarà importante uscire dal Sant'Elia senza aver compromesso nulla per giocare poi il passaggio del turno nella gara di ritorno. Insomma il Cagliari tenterà di fare sua la partita sfruttando il buon momento di alcuni giocatori (Oliveira, Mat-

teoli, Monaco in crescita) ma baderà soprattutto a non scoprirsi per evitare le fulminee incursioni di Moeller e le incursioni di Roberto Baggio. Proprio sul «Pallone d'oro» Bruno Giorgi - che l'ha avuto alle sue dipendenze negli anni della carriera nel Vicenza - spende qualche parola in più. «Baggio ha avuto negli anni passati un po' di alti e bassi ma ora ha raggiunto i pieni maturazione ed è un giocatore in grado di cambiare il volto di una squadra. Fare la differenza speriamo che dopo i due goal di Bergamo scenda in un po' buono».

**Formazioni**  
 CAGLIARI: Fiori, Napoli, Priscieddu, Santa Bellucca, Pirano, Monero, Herrera, Dech, Valdes, Matteoli, Olivieri (12 Diliberto, 13 Villa, 14 Alessi, 15 Pirani, 16 Alkerg).  
 JUVENTUS: Pruzzi, Pizzini, Fortunato, Galati, Kohler, Tomecchi, Di Loro, Conte, Rivaroli, R. Baggio, Moeller (12 Rampull, 13 Francesconi, 14 Not, 15 B, 16 Beldini).  
 ARBITRO: Mikkelson (Danimarca).





**I prossimi Giochi nel '98 a Nagano**

Chiuso il capitolo norvegese di Lillehammer, il grande circo della neve si prepara al prossimo appuntamento olimpico. La XVIII edizione dei Giochi Invernali si terrà a Nagano in Giappone dal 7 al 22 febbraio 1998. La località - ancora tutta da scoprire - si trova a nord-ovest di Tokio ad una altitudine di 2000 metri circa sul livello del mare. Il Comitato organizzatore è il Fujinikaikan Building ed i suoi uffici hanno sede presso la città che ospita i Giochi olimpici. Il Giappone ha già ospitato una volta le Olimpiadi della neve: la undicesima edizione, quella del febbraio 1972, si svolse infatti a Sapporo e vi presero parte 1006 atleti impegnati allora in 35 gare olimpiche. La sede dei diciannovesimi Giochi Invernali, quelli del 2002, non è invece ancora nota. Verrà scelta dalla Sessione del Comitato internazionale olimpico (Cio) che si terrà a Budapest dal 15 al 17 giugno 1995.

**LILLEHAMMER 94. L'addio norvegese a una manifestazione che ha esaltato lo sport**



La manifestazione di chiusura dei Giochi olimpici a Lillehammer

**Sottoscrizione azzurra per la Bosnia?**

DAL NOSTRO INVIATO

**LILLEHAMMER** Avete presente un cantante abituato a esibirsi dal vivo - costretto all'improvviso a ripetere il play-back? La cosa più probabile è che finisca regolarmente con la voce fuori sincrono. Ebbene un fatto simile può anche accadere a un presidente del Cio che si trova a commentare un'Olimpiade trionfale. Un conto è giocare sul proprio terreno presentando in modo appetibile Giochi invecchiati ed eludenti - un esercizio in cui sono stati bravissimi alcuni dei predecessori dell'attuale leader dello sport italiano - Mario Pescante - un altro è avere a che fare con una valanga di medaglie luccicanti: un bottino paradossalmente difficile da gestire.

E infatti non è riuscito Pescante - che alle 23.30 di domenica scorsa ha pensato bene di tenere un lungo comizio davanti ai giornalisti a base di peripetie e cosmiche certezze - in una valanga di parole da cui vale la pena di estrapolare la richiesta che il Cio sottoporra ai vincitori di medaglie affinché destinino una piccola percentuale del loro premio al Comitato olimpico della Bosnia. Ma si può pure ricordare che una richiesta del genere era stata espressa anche dal presidente del Cio - Samaranch - nel momento dell'apertura dei giochi di Lillehammer. Per il resto il presidente del Cio ha definito stonco e megalomane il risultato complessivo ottenuto dagli azzurri in questa Olimpiade. Un plauso particolare è andato agli atleti della staffetta 4x10 - autori - di un'impresa che resterà nella storia dello sport.

Lo storico Pescante - non gli è stato da meno purtroppo il presidente della Fisi - Carlo Valentini (orario di intervento 23.10-23.10). Con una meditata variante - però - la tendenza all'autocelebrazione - Ritengo che oggi nel mondo degli sport invernali - ha sottolineato il massimo dirigente della neve - nessuno possa vantare la mia competenza. Una professionalità che mi ha naturalmente consentito di scegliere per le squadre nazionali dei tecnici altamente qualificati. Purtroppo per lui Valentini è stato costretto a interrompere prematuramente (\*) il suo intervento dalle proteste degli addetti norvegesi alla sala stampa i quali reclamavano il giusto riposo dopo una giornata di massacrante lavoro. È rimasto dunque poco tempo per gli interventi dei due uomini di governo: il ministro del tesoro Baraccucci ed il sottosegretario alla presidenza del consiglio Maccanico - sbarcati a Lillehammer per l'ultimo fine settimana dei Giochi. Una presenza in solita - visto che a memoria dei giornalisti più anziani non si erano mai visti uomini politici nostrani a una conferenza stampa di fine Olimpiade. E ricordandosi della italiana tendenza a correre in soccorso dei vincitori - la domanda è scaturita spontanea: sareste venuti lo stesso qualora la squadra azzurra avesse concluso i Giochi con un infimo posto nel medagliere? Certamente - ha replicato Maccanico - quale sottosegretario incaricato dell'attività di vigilanza sul Cio - si trattava di un mio preciso dovere. Poco dopo un sinistro squillare di campane ha interrotto l'incontro con i giornalisti: il suono è un diritto - anche molto più a nord delle Alpi.



Mario Pescante

**Chiude l'Olimpiade autentica**

**LILLEHAMMER** Chiudi la valigia controlla il passaporto il biglietto aereo. Le partenze sono di una eguaglianza assoluta. Te ne puoi andare da un Paese in fiamme o da una fiera internazionale i gesti sono sempre uguali a se stessi. Questa volta si lascia Lillehammer patria di una Olimpiade per la quale forse esiste un aggettivo appropriato «autentica». Sono stati Giochi autentici soprattutto perché hanno esaltato lo sport e questo nonostante gli interessi miliardari che mettono sempre più a repentaglio gli ideali dell'agonismo. Riffletti su questo e ti torna in mente la magica sera dell'Hamar Amphitheatre con la bella Nancy Kerrigan che si esibisce meccanicamente sul ghiaccio. Per i media americani la sua medaglia d'oro non avrebbe avuto prezzo. L'ennesimo capitolo di un feuilleton tanto succubevole quanto gravido di dollari. Ed invece non la regina del pattinaggio artistico è stata un'altra una sedicenne ucraina scelta dai giudici - solo perché era la più brava.

Sala d'aspetto dell'aeroporto: si ritorna a casa e Lillehammer è già un ricordo. Lasciamo la città della neve, patria di una Olimpiade per la quale esiste un aggettivo appropriato: «autentica». Un evento che ha esaltato lo sport...

non aiuta di certo il pensare che molti dei luoghi dove hai trascorso lunghe ed intense giornate scompaiono nel nulla smontati per essere riassorbiti chissà dove. Razionali fino all'estremo i norvegesi. E vero possono tagliarti un pezzo di bosco sul crinale di una collina soltanto per lasciare in evidenza un gigantesco simbolo dei Giochi fatto di etteri di neve, poi però ti fanno sapere che quegli alberi andavano comunque eliminati, bisognava sostituirli con piante di diverso tipo. Succede anche questo in un Paese che negli ultimi venti anni ha cambiato faccia. Con la scoperta dei giacimenti petroliferi nel mare del Nord, ad una dignitosa austerità si è sostituita una timida opulenza - se prima servivano alberi da ardere, adesso fa comodo il legname di qualità superiore.

fare attenzione. Magari rinviorci e dopo qualche mese te la ritrovi con la valigia davanti la porta di casa. Ironia della sorte prima gli italiani sbarcavano nel grande Nord in cerca di fascino e di ricchezza adesso rinunciano al primo per proteggere la seconda.

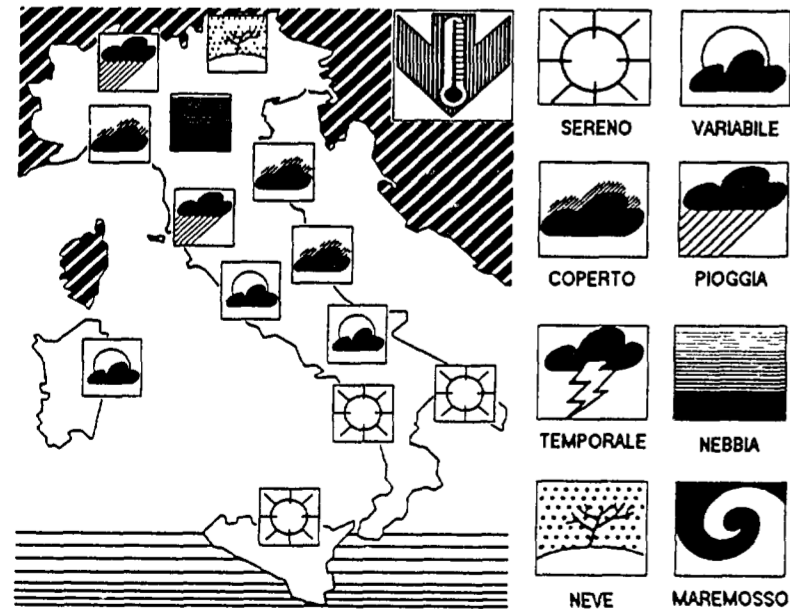
Sala d'aspetto. Manca mezz'ora al decollo un televisore manda per l'ennesima volta le immagini più belle dei Giochi. Eccoli il non manca mai l'incredibile sprint della staffetta 4x10. È la prima volta che succede e la piacere ricordarselo. Dal Canada all'Australia sono tutti d'accordo i protagonisti della gara più bella dei Giochi sono stati quattro italiani capaci di battere i formidabili nordici a casa loro. Ma bisogna anche rendere omaggio agli sconfitti. Da noi una batosta del genere sarebbe stata una scartata nazionale per rivendere la scena in tv si sarebbero dovuti attendere un paio d'anni. I norvegesi non te mortificati all'inizio adesso quello sprint fra Fauner e Daehlie se lo rivedono quasi con piacere. In quelle immagini è la gente il sole la neve l'emozione della sfida e la massima bellezza dello sport. C'è l'Olimpiade di Lillehammer.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO VENTIMIGLIA**

omite di Albertville. Il mese di febbraio in Norvegia non è uno spazio A-20 non c'è spazio per le vetrine artelatte - un'organizzazione funziona soltanto se è temperata come l'acqua. E a Lillehammer ha funzionato tutto. Certo mettendo per l'ultima volta il naso fuori dal villaggio guardando quel sole pallido che illumina la sottile coltre di nuvole ti accorgi che un piccolo aiuto lo hanno avuto anche i nordici. Per tutta la durata dei Giochi non è caduto un solo fiocco di neve, l'unico accadimento che avrebbe potuto mettere in seria difficoltà la struttura organizzativa. Buffo qualcosa di simile accadde l'estate scorsa a Stoccarda durante i mondiali di atletica: cielo di cobalto per tutti i campionati, pioggia e freddo il giorno dopo la cerimonia di chiusura. Insomma se i potenti dello sport hanno un filo diretto con gli dei dell'Olimpo e bene che ce lo facciano sapere. Potrebbero spedire Giove piovoso sopra la Somalia, il barone De Coubertin non si offenderebbe.

Il pullman per Oslo sta per partire e il tempo per dare un'estrema occhiata ai monotonici casermoni di legno - quegli edifici a due piani che sparsi intorno a Lillehammer hanno ospitato atleti, tecnici, giornalisti e quant'altro compongono il vanopinto popolo olimpico. Se un addio all'innata sempre angosciosa e recondite

**CHE TEMPO FA**



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni centro-settentrionali su quelle del basso versante tirrenico e sulle due isole maggiori cielo da parzialmente nuvoloso a nuvoloso con possibilità di locali precipitazioni: dalla serata tendenza a graduale attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni sul settore nord-occidentale e sulla Sardegna. Sul resto d'Italia irregolarmente nuvoloso o velato per nubi in prevalenza stratiformi. Al primo mattino e dopo il tramonto formazione di foschie locali banchi di nebbia sulle pianure del Nord lungo i torrenti e nelle valli del centro.

**TEMPERATURA:** senza variazioni di rilievo.

**VENTI:** deboli o moderati meridionali con rinforzi all'estremo Sud della penisola e sulla Sicilia.

**MARI:** mossi localmente molto mossi il canale di Sardegna, lo stretto di Sicilia e lo Jonio, da poco mossi a mossi i rimanenti mari.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	-4 5	L'Aquila	-3 10
Verona	3 7	Roma Urbe	5 14
Trieste	5 8	Roma Fiumic	3 15
Venezia	2 8	Campobasso	4 10
Milano	4 5	Bari	3 15
Torino	1 6	Napoli	3 14
Cuneo	np np	Potenza	4 10
Genova	9 11	S. M. Louca	7 12
Bologna	3 8	Reggio C.	6 16
Firenze	3 12	Messina	9 15
Pisa	5 13	Palermo	8 20
Ancona	3 13	Catania	1 18
Perugia	6 10	Aighero	4 16
Pescara	1 11	Cagliari	3 17

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	5 10	Londra	7 13
Atene	7 16	Madrid	7 13
Berlino	5 12	Mosca	8 5
Bruxelles	6 12	Nizza	13 16
Copenaghen	0 0	Parigi	6 11
Ginevra	5 10	Stoccolma	-8 1
Helsinki	17 -J	Varsavia	1 9
Lisbona	10 15	Vienna	2 13

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuale	Semi-annuale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

**Estero**

Annuale	Semi-annuale
L. 720.000	L. 350.000
L. 625.000	L. 275.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 2047/2007 intestato all'Unità SpA via dei Due Macelli 23 00157 Roma oppure presso le edicole autorizzate.

**Tariffe pubblicitarie**

Annuncio (15 x 30) 550.000  
 Commerciale (15 x 30) 1.100.000  
 Finestrella (1 pagina feriali) 1.100.000  
 Finestrella (1 pagina festivi) 1.800.000  
 Marchio di testata L. 2.000.000  
 Redazioni di L. 750.000  
 Finestre Legitt. Concess. Aste Appalti Feriali L. 635.000  
 Feriali L. 720.000  
 Azzurro - Settimane L. 800.000  
 Puffetti L. 1.000.000  
 La cronaca L. 500.000

Concessioni una esclusiva per la pubblicità invernale SEAI DIVISIONE STEFI SpA

Milano 20121 - Via Besenati 29 - Tel. 02 - 58.988.70 - 58.888.1  
 Bologna 40131 - Via de' Caraccioli 15 - Tel. 051 - 63171  
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 - 87560001 - 87560002  
 Napoli 80133 - Via S. M. E. D. Aquino 15 - Tel. 081 - 7521831  
 Concessionari per la pubblicità: I. G. S. P. Roma - Via Bocca di Leone 45/47

Stampa in Italia  
 Telespampa Centro Italia - Arcola (Sp) - Via Colle Marziani 58 B  
 S. M. P. Bologna - Via del Tapazzano 1  
 Sag. Milano - Via Cino da Pistoia 10

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma